

CAMERA DEI DEPUTATI - XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 668 di mercoledì 18 luglio 2012

Discussione congiunta dei disegni di legge: S. 2914 - Ratifica ed esecuzione della Decisione del Consiglio europeo 2011/199/UE che modifica l'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativamente a un meccanismo di stabilità per gli Stati membri la cui moneta è l'euro, fatta a Bruxelles il 25 marzo 2011 (Approvato dal Senato) (A.C. 5357); S. 3239 - Ratifica ed esecuzione del Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governance nell'Unione economica e monetaria tra il Regno del Belgio, la Repubblica di Bulgaria, il Regno di Danimarca, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica di Estonia, l'Irlanda, la Repubblica ellenica, il Regno di Spagna, la Repubblica francese, la Repubblica italiana, la Repubblica di Cipro, la Repubblica di Lettonia, la Repubblica di Lituania, il Granducato di Lussemburgo, l'Ungheria, Malta, il Regno dei Paesi Bassi, la Repubblica d'Austria, la Repubblica di Polonia, la Repubblica portoghese, la Romania, la Repubblica di Slovenia, la Repubblica slovacca, la Repubblica di Finlandia e il Regno di Svezia, con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 marzo 2012 (Approvato dal Senato) (A.C. 5358); S. 3240 - Ratifica ed esecuzione del Trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità (MES), con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 febbraio 2012 (Approvato dal Senato) (A.C. 5359)(ore 19,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge, già approvati dal Senato: Ratifica ed esecuzione della Decisione del Consiglio europeo 2011/199/UE che modifica l'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativamente a un meccanismo di stabilità per gli Stati membri la cui moneta è l'euro, fatta a Bruxelles il 25 marzo 2011; Ratifica ed esecuzione del Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governance nell'Unione economica e monetaria tra il Regno del Belgio, la Repubblica di Bulgaria, il Regno di Danimarca, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica di Estonia, l'Irlanda, la Repubblica ellenica, il Regno di Spagna, la Repubblica francese, la Repubblica italiana, la Repubblica di Cipro, la Repubblica di Lettonia, la Repubblica di Lituania, il Granducato di Lussemburgo, l'Ungheria, Malta, il Regno dei Paesi Bassi, la Repubblica d'Austria, la Repubblica di Polonia, la Repubblica portoghese, la Romania, la Repubblica di Slovenia, la Repubblica slovacca, la Repubblica di Finlandia e il Regno di Svezia, con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 marzo 2012; Ratifica ed esecuzione del Trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità (MES), con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 febbraio 2012.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi per l'esame di tali disegni di legge è pubblicata in calce al resoconto stenografico della seduta del 16 luglio 2012.

(Discussione congiunta sulle linee generali - A.C. 5357 - A.C. 5358 - A.C. 5359)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Avverto che i presidenti dei gruppi parlamentari della Lega Nord Padania e del Partito Democratico ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del Regolamento.

Avverto, altresì, che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

ENZO RAISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Raisi su cosa?

ENZO RAISI. Signor Presidente, prima avevo alzato la mano perché volevo intervenire su due interventi che hanno fatto i miei colleghi sull'ordine dei lavori.

ROBERTO GIACHETTI. Siamo in una fase di dibattito!

PRESIDENTE. Onorevole Raisi, le chiedo scusa, ma ormai siamo passati al successivo punto all'ordine del giorno.

L'onorevole Pianetta, relatore sui disegni di legge di ratifica nn. 5357 e 5359, ha facoltà di svolgere la relazione.

ENRICO PIANETTA, *Relatore sui disegni di legge nn. 5357 e 5359*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, i provvedimenti in titolo compongono il pacchetto approvato dal Senato, lo scorso 12 luglio, e adottato in sede europea per far fronte alla crisi economica senza precedenti che sta sconvolgendo il nostro continente e per salvaguardare la *governance* economica nell'ambito dei Paesi che si sono dotati della moneta unica dell'euro. La crisi finanziaria internazionale si è gradualmente estesa, a partire dai primi mesi del 2010, ai debiti sovrani, in particolare di alcuni Paesi periferici dell'area dell'euro. Questa è una fase ancora in corso, caratterizzata da rischi e volatilità.

La risposta europea a questa crisi si fonda su due elementi, essenzialmente: il rafforzamento delle regole e del monitoraggio comune per la disciplina fiscale, cioè il cosiddetto *fiscal compact*; la costruzione di meccanismi di sostegno finanziario, cioè il MES. Quindi, al nostro esame abbiamo la modifica dell'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, la ratifica del Trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità e, infine la ratifica del Trattato - politicamente connesso al Meccanismo europeo di stabilità - per il rafforzamento delle regole ed il monitoraggio comune della politica fiscale, il *fiscal compact* - come ho detto prima -, su cui riferirà il collega Tempestini.

Prima di procedere all'illustrazione dei due provvedimenti, quello sulla modifica dell'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea e quello che istituisce il MES, tengo a sottolineare che per l'Italia, la doverosità della ratifica, deriva non soltanto dalla nostra qualità di Paese fondatore dell'Unione europea, ma dagli impegni assunti per la salvaguardia e la stabilità dell'euro, in un'ottica di potenziamento del vincolo politico, oltre che economico e finanziario, di appartenenza all'Europa.

È indubbio che le misure che si vanno profilando costituiscono solo una quota, seppure fondamentale, dell'intenso sforzo che si sta approfondendo, sia a livello europeo che a livello nazionale, per gli obiettivi di superamento della crisi del debito e del rilancio della crescita per il continente europeo. In particolare, l'Italia, che ha interpretato con specifico senso di responsabilità il proprio ruolo nell'ambito dell'Eurogruppo, ha già conseguito obiettivi di risparmio e razionalizzazione della spesa, accrescendo la propria credibilità e affidabilità in ambito europeo ed internazionale. Si tratta di profili che non concernono soltanto la politica, ma che hanno un impatto sulla nostra capacità di attrarre capitali ed investimenti e di ricevere riconoscimenti dai mercati internazionali anche in un'ottica futura, di superamento della congiuntura recessiva.

Tengo a precisare e a sottolineare che l'impegno della Camera dei deputati e della Commissione affari esteri, su questi importanti temi, non inizia solo oggi: questo ramo del Parlamento ha esercitato con costanza la propria funzione di controllo sull'operato del Governo, nonché di approfondimento istruttorio e conoscitivo sui temi della *governance* europea, a partire dall'avvio delle procedure sul semestre europeo per il coordinamento *ex ante* delle politiche economiche e fino alle mozioni approvate alla Camera, lo scorso 27 giugno, sulla politica economica e finanziaria dell'Unione europea nell'ambito del Consiglio europeo del 28 e 29 giugno.

Indubbiamente, i tempi a disposizione della Camera per questi importanti provvedimenti sono e

sono stati molto ristretti. Al tempo stesso, la discussione in seno alla Commissione affari esteri è stata intensa ed approfondita, con l'intervento di tanti colleghi - che ringrazio per il loro contributo - , che si sono incentrati su questioni di fondo, attinenti il percorso di costruzione dell'Unione europea e anche per quanto riguarda gli specifici strumenti per affrontare la gestione della crisi emergenziale che è in atto.

L'audizione di questa mattina del Ministro Grilli di fronte alle Commissioni III, V e XIV ha dato un elemento ed un contributo costruttivo ai nostri lavori, come pure, in tal senso, voglio significare un particolare apprezzamento per l'apporto ampio e completo in materia dato dal Ministro Moavero Milanesi, che ringrazio. La Commissione affari esteri, in particolare, da questo punto di vista, ha sviluppato sinergie, che hanno portato ad una collaborazione utile e positiva con il Parlamento europeo. Sulla base di intese espresse dai Presidenti dei due Parlamenti, i relatori sul provvedimento in titolo delle Commissioni affari esteri di Camera e Senato si sono infatti recati a Berlino, il 23 maggio scorso, per approfondire questi temi con le Commissioni bilancio, affari esteri e affari europei del Bundestag. Quest'ultima Commissione - quella degli affari europei - è venuta a Roma il 19 giugno per proseguire il confronto, nell'ottica di favorire l'articolato percorso di ratifica nei due Paesi in tempi concordati, ed in un'ottica di rafforzamento degli stessi strumenti della *governance* economica dell'Unione europea.

Come è noto, il Parlamento tedesco, dopo un acceso dibattito che ha fatto emergere le variegate posizioni all'interno del quadro politico tedesco, ha completato il percorso di ratifica del MES e del *fiscal compact* il 29 giugno scorso. In tale Paese, al momento, la ratifica è ancora sospesa in attesa del verdetto del Tribunale costituzionale federale che sta lavorando sui ricorsi presentati, in particolare da alcuni gruppi parlamentari del Die Linke, e si pronuncerà il 12 settembre prossimo. Il nostro esame deve anche tener conto del nuovo contesto formatosi dopo il Consiglio europeo del 28 e 29 giugno 2012 su cui ha riferito alla Camera il Presidente del Consiglio, Monti, lo scorso 5 luglio. Il Consiglio si è concluso, tra l'altro, con l'adozione di una dichiarazione del vertice della zona dell'Euro e di un Patto per la crescita e l'occupazione valido per tutti i 27 Paesi dell'Unione europea, con cui è stato aumentato il capitale versato dalla Banca europea per gli investimenti. È stata avviata una fase pilota dell'iniziativa sui prestiti obbligazionari per il finanziamento di progetti in infrastrutture nei settori dei trasporti, dell'energia e della banda larga (i cosiddetti *project bond*) e sono stati riassegnati i Fondi strutturali a sostegno della piccola e media impresa e dell'occupazione giovanile, destinando ulteriori 55 miliardi di euro a misure a sostegno della crescita.

Passando ad illustrare il disegno di legge relativo alla modifica dell'articolo 136, sottolineo che per la prima volta è stata applicata la procedura della revisione esemplificata, introdotta dal Trattato di Lisbona. È bene precisare che la modifica riguarda tutti i Paesi dell'Unione europea, mentre il successivo Trattato relativo all'istituto del MES è tra i soli Paesi dell'area euro.

La modifica al Trattato consiste nell'aggiunta di un nuovo comma all'articolo 136 al fine di istituire per i soli Stati la cui moneta è l'euro «un meccanismo di stabilità da attivare ove indispensabile per salvaguardare la stabilità della zona euro nel suo insieme. La concessione di qualsiasi assistenza finanziaria - detta il nuova comma - necessaria nell'ambito del meccanismo sarà soggetta ad una rigorosa condizionalità». Questa era la citazione dell'aggiunta dell'articolo 136.

Secondo il dettato del provvedimento, la decisione del Consiglio europeo sulla modifica entrerà in vigore il 1° gennaio 2013, a condizione che tutti gli Stati membri abbiano espletato le procedure per la ratifica. Tuttavia, il Consiglio europeo del 9 dicembre 2011, considerato il perdurare della crisi del debito, ha impresso un'accelerazione all'entrata in vigore, fissandola al momento in cui avranno concluso la ratifica i Paesi che rappresentano il 90 per cento degli impegni di capitale, quindi con una anticipazione tendenzialmente di un semestre.

Ad oggi, il provvedimento in titolo è stato ratificato da 12 Paesi membri, mentre in altri nove Paesi è intervenuta l'approvazione in sede parlamentare, senza tuttavia che la legge sia entrata in vigore. Per quanto riguarda il secondo provvedimento, cioè il disegno di legge sulla ratifica ed esecuzione del Trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità, con allegati, fatto a Bruxelles il 2 febbraio 2012, esso riguarda i soli 17 Paesi dell'area euro, determinati a garantire la stabilità

finanziaria appunto della zona euro. Secondo la premessa al trattato, il MES si pone come misura complementare al Trattato sul *fiscal compact* nel promuovere la responsabilità e la solidarietà di bilancio all'interno dell'Unione economica e monetaria. Come descrive la relazione illustrativa al provvedimento, il MES rappresenta la componente solidaristica della nuova architettura dell'eurozona, destinata ad essere attivata in situazioni di emergenza, mentre il *fiscal compact* ne rappresenta la componente di disciplina per assicurare la gestione sostenibile delle finanze da parte degli Stati.

Da marzo 2013 la concessione di assistenza finanziaria sarà possibile solo a condizione che i Paesi richiedenti abbiano ratificato il *fiscal compact* e abbiano recepito nell'ordinamento la regola sul pareggio di bilancio. Dopo il 30 giugno 2013 il MES assorbirà le funzioni dei precedenti meccanismi transitori di stabilizzazione finanziaria che erano stati istituiti dall'Ecofin nel maggio 2010 per far fronte alla crisi, come sappiamo, della Grecia con un primo programma di 110 miliardi di euro. Ricordo che, da allora, il meccanismo di stabilizzazione finanziaria è stato attivato anche a favore dell'Irlanda, con 85 miliardi di euro, del Portogallo, con 78 miliardi di euro, e nel 2012 di nuovo nei confronti della Grecia con 130 miliardi di euro.

Il MES era previsto che diventasse operativo già nel luglio 2012, in base a quanto concordato in sede di Consiglio europeo del 9 dicembre 2011, in modo da cumularne la capacità di intervento con quella dell'EFSF nella seconda metà del 2012 con una capacità di prestito combinata pari a 700 miliardi di euro. Però, come ho accennato precedentemente, la questione di costituzionalità di fronte alla Corte costituzionale tedesca, che si pronuncerà il 12 settembre prossimo, ha fatto in modo che ci sia uno slittamento rispetto al luglio 2012.

Quali sono i principali caratteri del MES? In primo luogo, è un'organizzazione finanziaria internazionale dotata di personalità e capacità giuridica, avente pertanto natura esclusivamente intergovernativa, con sede a Lussemburgo ed un eventuale ufficio di collegamento a Bruxelles. Tale natura esclude ogni potere di proposta e di consultazione per la Commissione e il Parlamento europeo nonché il coinvolgimento nel bilancio dell'Unione europea, considerato che il meccanismo è formato da contributi degli Stati sotto forma di prestiti e garanzie.

Inoltre, lo *stock* di capitale autorizzato è di 700 miliardi di euro e gli Stati aderenti hanno stabilito di raggiungere la piena capacità di prestito nel 2014, concordando il versamento delle prime due rate nel 2012. Il capitale versato sarà di 80 miliardi di euro ed è integrato da ulteriori 620 miliardi di euro eventualmente a chiamata. Inoltre, il MES ha un volume di una capacità massima di prestito di 500 miliardi di euro, incluso il sostegno in essere alla stabilità dell'EFSF. L'adeguatezza di tale volume sarà oggetto di una nuova valutazione prima dell'entrata in vigore del Trattato e poi, come previsto dal Trattato stesso, ogni cinque anni.

Quanto alla *governance*, il MES è dotato di un consiglio dei governatori, di un consiglio di amministrazione, di un direttore generale, e al consiglio dei governatori partecipano i Ministri delle finanze e, in qualità di osservatori, il presidente della BCE, il commissario europeo agli affari economici e il presidente dell'Eurogruppo. Le decisioni sulla concessione dell'assistenza finanziaria, sulle sue modalità e condizioni, sulle capacità di prestito del MES, sulla variazione della gamma degli strumenti e sulla delega di compiti al consiglio di amministrazione sono prese dal consiglio dei governatori di comune accordo, cioè all'unanimità, senza il conteggio degli astenuti, salvo il ricorso ad una maggioranza qualificata dell'85 per cento dei voti espressi per le decisioni urgenti. I diritti di voto di ogni Stato sono pari alla quota di contribuzione del capitale versato. È la prima volta che l'Unione europea permette di decidere a maggioranza qualificata e non all'unanimità in questa materia. Inoltre, il MES raccoglie fondi, per l'appunto, sotto forma di prestiti e garanzie da mettere a sostegno alla stabilità per i Paesi il cui regolare accesso al finanziamento sul mercato risulti o rischia di essere compromesso, ha potere di raccogliere fondi con l'emissione di titoli a un costo inferiore a quello della media dei Paesi dell'euro e di concludere intese e accordi finanziari di altro tipo con i propri membri e con istituzioni finanziari o con terzi. Eroga, quindi, prestiti, fornisce assistenza finanziaria precauzionale, acquista obbligazioni di Stati membri beneficiari sui mercati primari e secondari ed accorda prestiti per la ricapitalizzazione delle istituzioni finanziarie.

Per attivare l'assistenza finanziaria da parte di un Paese membro occorre una previa analisi della sostenibilità del debito pubblico effettuata dalla Commissione europea, di concerto con la BCE, e, se possibile, insieme al Fondo monetario internazionale. È, dunque, la Commissione l'intermediario di merito tra il MES e il Paese richiedente. Data la cooperazione tra MES e Fondo monetario internazionale, lo Stato che faccia richiesta di assistenza finanziaria al MES farà analogha richiesta al Fondo monetario.

Il Consiglio europeo di fine giugno ha ulteriormente ampliato la portata del MES. Si è, infatti, assunto l'impegno di spezzare il circolo vizioso tra banche e debito sovrano, mediante l'istituzione di un meccanismo di vigilanza unica del settore bancario gestito dalla BCE e, una volta questo istituito, di dotare il Meccanismo europeo di stabilità delle facoltà di immettere fondi direttamente negli istituti bancari.

Soltanto dopo che tale trasferimento di sovranità sarà attuato, il MES potrà intervenire direttamente nelle operazioni di salvataggio e ricapitalizzazione delle banche, previa firma con gli Stati interessati di un *memorandum* contenente le condizioni per l'assistenza finanziaria, secondo una decisione che il Governo italiano ha sostenuto nell'ottica di una maggiore flessibilizzazione di tale strumento. È stato, inoltre, convenuto che i fondi EFSF e MES potranno essere utilizzati in modo flessibile per acquistare obbligazioni di Stati membri secondo un regime di condizionalità che comprende, ad esempio, l'osservanza delle regole sugli aiuti di Stato.

Tutto ciò premesso, l'Italia contribuirà al MES con una quota del 17,91 per cento pari a 125,395 miliardi di euro, mentre la quota della Germania è del 27,14 per cento e la Francia del 20,38 per cento, in analogia con la nostra quota di partecipazione al capitale della Banca centrale europea. Sembra potersi desumere che l'Italia, come Germania e Francia, disponga, quindi, di un diritto di veto sulle decisioni urgenti come pure su quelle assunte di comune accordo.

Per effetto dell'approvazione del provvedimento, oltre alla ratifica del Trattato, sarà autorizzata la contribuzione italiana alla sottoscrizione del capitale per la partecipazione al MES articolata in cinque rate, ciascuna delle quali quantificata per l'Italia in 2,866 miliardi di euro da versare quest'anno data la decisione dell'anticipo dell'entrata in vigore del Trattato del MES, per un totale di 14,330 miliardi di euro cui potrebbero aggiungersi altri eventualmente a chiamata. Le risorse per tali rate derivano da emissioni sui titoli di Stato a medio e lungo termine, i cui caratteri saranno definiti con decreto del Ministero dell'economia e delle finanze in aggiunta rispetto a quelle previste nei Documenti di finanza pubblica per il triennio 2012-2014. Il maggior fabbisogno in termini di interessi, valutabili in 120 milioni per il 2012, potrà essere assorbito da stanziamenti esistenti a legislazione vigente.

Il versamento non avrà alcun effetto sull'indebitamento netto, trattandosi di istituzione finanziaria indipendente a differenza dell'EFSF. Le relative passività, comprese le emissioni di titoli per il finanziamento del MES, non verrebbero, quindi, contabilizzate a carico del bilancio degli Stati membri, a differenza di quanto avviene per l'EFSF. In ogni caso, l'incremento del debito pubblico non sarà considerato ai fini dell'attivazione delle procedure del Patto di stabilità.

PRESIDENTE. Onorevole Pianetta, la prego di concludere.

ENRICO PIANETTA, *Relatore sui disegni di legge n. 5347 e 5359*. Signor Presidente, ho finito. Ho bisogno ancora di un minuto. L'entrata in vigore del Trattato è fissata al momento in cui gli Stati membri che rappresentano il 90 per cento degli impegni di capitale lo avranno ratificato. Alla data del 12 luglio 2012 il Trattato MES è stato ratificato da sette Paesi e in altri otto Paesi è in atto l'*iter* dopo la ratifica parlamentare. Alla luce di quanto fin qui esposto, e concludo signor Presidente, in un'ottica parlamentare non possono essere taciuti i profili connessi alla problematica democraticità delle istituzioni cui in prospettiva sono assegnati in via esclusiva funzioni relevantissime, come ad esempio la BCE e gli organi decisionali all'interno del MES.

Ulteriori profili critici sono dati dalle note resistenze tedesche a cessioni di sovranità in materia di politiche di bilancio e bancarie. Tuttavia, vedremo quale sarà l'esito di fronte alla Corte

costituzionale.

In conclusione, signor Presidente, il MES, come è stato sostenuto dal Presidente Monti in occasione dell'intervento alla Camera, è strumento fondamentale al fine di stabilizzare il mercato dei titoli del debito sovrano per i Paesi in linea con le condizioni poste dal Semestre europeo e dal Patto di stabilità. L'Italia figura in questo elenco grazie alle importanti misure adottate, a partire dalla modifica dell'articolo 81 della Costituzione per l'adozione della regola sul pareggio di bilancio e potrà auspicabilmente disporre di questo strumento per ridurre lo *spread* sui propri titoli.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Pianetta.

ENRICO PIANETTA, *Relatore sui disegni di legge n. 5357 e n. 5359*. Signor Presidente, manca proprio una frase. Per contribuire alla piena riuscita di questo sforzo complessivo dell'Europa nell'interesse del nostro Paese e dei cittadini, su cui ricadono oggi in modo drammatico gli effetti della crisi, occorre quindi procedere in modo sollecito alla ratifica dei provvedimenti in esame.

PRESIDENTE. L'onorevole Tempestini, relatore sul disegno di legge di ratifica n. 5358, ha facoltà di svolgere la relazione.

FRANCESCO TEMPESTINI, *Relatore sul disegno di legge n. 5358*. Signor Presidente, colleghi, interverrò come relatore sul provvedimento che riguarda il *fiscal compact*, lasciando poi agli atti, se sarà possibile, la parte più tecnica che riguarda la descrizione dello strumento e il contenuto più interno del meccanismo regolatorio che prevede, appunto, questo Trattato. Mi limiterò, quindi, ad alcune osservazioni di carattere più generale, che riguardano il contesto nel quale si colloca questo Trattato. Si tratta di un contesto di grande allarme e di grande difficoltà per l'Europa. Le notizie quotidiane sugli *spread*, il fatto che gli *spread*, come ricordava stamattina il Ministro Grilli, hanno ormai reso per qualche verso obsoleti - forse la parola non è giusta - ma certo quasi inutilizzabili gli strumenti della politica monetaria, il fatto cioè che oggi conta di più il tasso dello *spread* che il tasso di interesse praticato dalla Banca centrale, dà il segnale della grande difficoltà nella quale si trova l'Europa.

Sono sufficienti, per rispondere alla crisi, questi due provvedimenti, che sono stati messi in campo nel corso dei mesi passati e che oggi noi portiamo alla ratifica? La risposta è certamente «no», nel senso che il percorso che l'Europa deve compiere per uscire dalla crisi è più largo e più impegnativo. Di questo percorso più impegnativo abbiamo testimonianza con le risultanze del Consiglio europeo del 28 e del 29 giugno. Si è trattato di un appuntamento importante. Comincerò da qui, perché quel Consiglio fa un passo avanti, indica una strada che implementa, per così dire, l'acquisito, cioè il *fiscal compact* e il meccanismo europeo di stabilità. Ma, nello stesso tempo, come era necessario e prevedibile, pone il problema di ulteriori passi in avanti. Mi riferisco ad un documento dei cosiddetti «quattro» e, in particolare, farò riferimento a Van Rompuy. Il documento individua e delinea un passaggio dalla definizione di politiche di rigore - e, quindi, dal *fiscal compact* allo strumentario che il MES mette in campo - e colloca tutto questo dentro un'acquisizione della necessità di politiche della crescita delineando, all'interno di passaggi che riguardano unione fiscale e unione finanziaria, la necessità di ulteriori passaggi in termini di unione politica.

È, quindi, in questo arco più complessivo di iniziative politiche, non tutte portate a compimento e per alcune delle quali almeno siamo ancora in una situazione di incertezza, che noi dobbiamo collocare la ratifica dei provvedimenti sul *fiscal compact* e sul MES.

La risposta alla crisi nella prima fase ha puntato sul consolidamento delle politiche di rigore finanziario, una richiesta esplicita che ci veniva dalla Germania ma che sostanzialmente però non innovava nella sostanza, perché il *fiscal compact* è sostanzialmente la definizione, la messa in bella copia di un processo che l'Unione europea, con il *six pack*, con il Patto EuroPlus aveva già messo in campo. Da questo punto di vista il *fiscal compact* costituisce per un verso la conclusione di una fase

dell'Unione europea e cioè l'idea che l'Unione europea si potesse reggere sostanzialmente su politiche di rigore finanziario, sulla disciplina di bilancio.

Il Governo ha giustamente fatto sua questa impostazione, è una sfida che abbiamo accettato e la ratifica del *fiscal compact* va in questa direzione, ma naturalmente se andiamo a guardare e ci interrogammo sulla natura della crisi e sul perché l'Europa si trova in queste condizioni naturalmente comprendiamo che una risposta fondata soltanto sul rigore finanziario - passo ineluttabile e ineliminabile di qualunque politica, soprattutto per un Paese che deve rientrare da un esorbitante debito pubblico che è stato costruito, ahimè, nel corso degli anni e che costituisce una vera e propria palla di piombo al piede per lo sviluppo del Paese - e su politiche fondate puramente sull'austerità non è sufficiente, perché alle spalle della crisi europea c'è indubbiamente uno sbilancio nella bilancia dei pagamenti che vede sostanzialmente la Germania esercitare un ruolo attivo nei confronti di tutti gli altri Paesi dell'Unione monetaria e dall'altra parte squilibri dei fondamentali economici. Questi davvero devono essere aggrediti se si vuole riportare in equilibrio la situazione economica dell'Unione monetaria e dell'Unione europea.

Questo tema quindi di come attivare politiche di convergenza vede il *fiscal compact* come una base indiscutibile e ineliminabile, una premessa sulla quale però non ci si può fermare ma occorre di lì partire per passi che vadano in un'altra direzione. Qual è questa altra direzione? Dicevo, non può esserci riequilibrio soltanto attraverso politiche di austerità, perché da questo punto di vista ce lo dice la scienza economica e anche la difficoltà con cui politiche fondate soltanto sull'incremento della domanda appalesano una difficoltà di questo tipo, cioè non è pensabile che si possa affrontare questa difficoltà soltanto con politiche di espansione della domanda, occorre un approccio più complessivo.

Da questo punto di vista credo che il Governo abbia impostato un'azione giusta, un'azione che da una parte fa sua l'idea che una politica di rigore deve essere connaturata ad un Paese che deve affrontare un nodo strutturale - il debito pubblico -, ma naturalmente questa politica di rigore non può non accompagnarsi anzitutto all'idea che esiste l'esigenza di un riequilibrio. In questo senso, questi stessi documenti che ratifichiamo prevedono il fatto che i Paesi in *surplus* debbono anche essi contribuire al riequilibrio macroeconomico dell'area euro e nello stesso tempo questo riequilibrio si deve fondare su altri strumenti e altre modalità. Cito fra tutti, lo dico fra virgolette, un «cavallo di battaglia» di un Presidente del Consiglio che si è battuto negli anni in cui era a Bruxelles per il completamento del mercato interno inteso come uno strumento essenziale per far vivere politiche di coesione tali da dare al mercato capacità propulsiva per l'economia europea nel suo complesso e naturalmente politiche di riforme strutturali che abbiano la capacità dal lato dell'offerta di determinare quei cambiamenti - penso a noi stessi, all'Italia in particolare che di queste politiche ha assoluto bisogno - per rendere possibile la ripresa, una ripresa ordinata, equilibrata e strutturale. Questo dentro gli spazi che vanno ogni giorno conquistati per politiche della crescita, per politiche che consentano alla domanda europea di essere aiutata con tutti gli strumenti possibili. Qui non voglio fare l'elenco, ma, naturalmente, nel vertice del 28 e 29 giugno si sono fatti passi avanti in questa direzione, si è riconfermato il ruolo che devono avere gli *stability bond* e i *project bond*, cioè tutto quell'armamentario che serve per valorizzare, attraverso azioni di *deleveraging*, la capacità di mobilitazione di risorse che vadano verso prospettive di crescita, ripeto, equilibrata, che non si traduca, sostanzialmente, in una fiammata di natura inflazionistica.

Tutto questo, naturalmente, comporta la capacità di accompagnare politiche di rigore, ma anche politiche di crescita, che, però, oggi come oggi, hanno bisogno di un tassello fondamentale - qui, naturalmente, viene il ragionamento che è stato fatto dall'onorevole Pianetta sul MES - e cioè politiche di stabilizzazione. Vi è un punto essenziale nel ragionamento, che io trovo convincente, che ha fatto il Governo, ma anche il Parlamento. Vorrei che noi ricordassimo che il Parlamento, le Commissioni III e XIV e la Commissione bilancio hanno, nel corso di questi mesi, accompagnato l'azione del Governo con prese di posizione che, a riguardarle oggi, hanno tutte la loro piena e totale validità.

Insomma, è un'azione finalizzata sostanzialmente a collocare queste politiche di stabilizzazione

dentro un contesto che davvero voglio definire, in poche parole, assolutamente importante. Non si tratta di dare un beneficio ad un Paese o a un gruppo di Paesi sconsiderati che vanno aiutati, prendendoli per il colletto. Non è questo il punto!

Il punto è che la crisi, giunti al punto in cui siamo, manifesta squilibri e difficoltà che segnalano problematiche che vanno ben oltre, ben oltre, le insufficienze nella disciplina fiscale di alcuni Paesi del sud del Mediterraneo. Ecco perché le politiche di stabilizzazione non sono politiche che possono essere considerate soltanto come aiuti ai Paesi che si trovano in difficoltà, ma sono politiche che hanno un senso perché devono avere un valore strutturale nei confronti di una crisi che ha motivazioni di carattere molto più generale.

Ecco perché credo che il Governo abbia fatto bene a dire che noi non chiediamo - almeno, non è questo il punto oggi - un aiuto, ma che siano messi in campo strumenti capaci di stabilizzare una zona euro i cui squilibri vanno ben al di là del nostro debito, del nostro arretrato debitorio. Quindi, da questo punto di vista, penso che dobbiamo collocare bene l'azione che il Governo, al quale, credo, si rivolge un unanime apprezzamento, ha saputo svolgere, perché non abbiamo difeso lo «stellone», ma abbiamo difeso, innanzitutto, l'Europa e la sua capacità di stare dentro un processo di recupero e di equilibrio, che manca per tante regioni e che oggi - lo devo segnalare - rischia di utilizzare il rigore anche per disegnare equilibri che non sono corrispondenti al dato di fatto. Non lo diciamo noi: lo dice il Fondo monetario internazionale, quando sostiene che la differenza, lo *spread*, dovrebbe essere collocata ben al di sotto di quei livelli che sono stati raggiunti in queste settimane. I fondamentali di questo Paese possono indicare una differenza tra noi e la Germania che si può collocare intorno ai 200 punti, non certo ai 470-480 che stiamo raggiungendo e che stiamo raggiungendo in ragione e per conto di una situazione più generale, che ho cercato di delineare prima.

Da questo punto di vista è chiaro che questa situazione si manifesta nella sua patologia. Si manifesta nel senso che è chiaramente difficile pensare che si possa continuare a lungo con una situazione nella quale il costo dell'approvvigionamento sul mercato del proprio debito per alcuni Paesi è pari a zero e per altri invece supera il 6 per cento. Questi sono elementi di una condizione strutturale che va corretta. In questo senso debbono essere indirizzati gli sforzi.

Ho voluto fornire questo quadro generale, perché io penso che in questo quadro dobbiamo collocare un'approvazione responsabile di questi primi due strumenti, che hanno costituito e costituiscono i primi passaggi per affrontare la crisi europea.

Per quello che riguarda il *fiscal compact* - lo ho già accennato ma lo voglio dire e lo dico in modo serio - quelli che vengono richiesti al Paese sono vincoli importanti. Ripeto: non sono vincoli che abbiamo accettato oggi, perché sono vincoli che abbiamo accettato quando abbiamo approvato il «*six pack*», quando cioè abbiamo già messo in moto una strumentazione che andava nel senso del rigore.

Tuttavia, accettiamo tali vincoli perché siamo convinti che si tratta di una scelta alla quale non possiamo sottrarci: non possiamo eludere la scelta della responsabilità fiscale. È una necessità per il Paese: prima ci liberiamo del fardello del debito, prima rendiamo possibile una ripresa vera dell'economia italiana.

Naturalmente questa politica del rigore, non in termini di *do ut des*, ma nei termini di una vera reciprocità e nei termini di una solidarietà non «pelosa», una solidarietà che faccia ritornare in campo i valori fondamentali dell'Europa, questo tipo di solidarietà noi reclamiamo e ci indirizziamo in questo senso con responsabilità.

Io ho sempre apprezzato il fatto che, nel nostro rapporto con la Germania, il Paese ed in particolare il Capo del Governo, si sia sempre tenuto in un approccio collaborativo di partecipazione, un approccio di fermezza ma nello stesso tempo di apertura. Io penso che questo sia il modo giusto con il quale dobbiamo affrontare questo nodo.

È un nodo difficile naturalmente, perché quello che si è aperto in Germania è un dibattito complesso. Come indicavo nella mia relazione - e mi avvio alla conclusione - l'Europa di Kohl e di Mitterrand ha pensato, per così dire, di condizionare la Germania, ovvero farla aderire all'euro per

scongiurare il rischio di ritorni al passato. La Germania per qualche verso ha fatto quello a cui facevano riferimento i classici a proposito della conquista romana della Grecia: la Germania ha imprigionato l'Europa. L'ha imprigionata nei termini nei quali la Germania ha impostato tutta la sua azione «statuale», oserei dire, nel corso degli anni dal dopoguerra in avanti, mettendo in prima fila l'economia. Questo approccio tedesco ha avuto successo, ma naturalmente ha anche determinato tendenze e tentazioni, che io posso sintetizzare in un riferimento storico, che è quello della Zollverein, cioè un'idea della Germania che attraverso l'economia si fa padrona. Penso che noi dobbiamo reagire con un'azione responsabile, facendo la nostra parte e facendo i nostri compiti a casa, che non sono solo quelli del rigore, ma sono quelli di apertura e di cambio delle nostre strutture economiche e sociali.

Noi dobbiamo fare modo che questo rapporto con la Germania consenta di battere queste tendenze e di far vincere quelle tendenze, che sono certamente presenti, di un europeismo classico ma naturalmente per far questo - e concludo - non si può non collocare tutto ciò se non dentro la cornice di un rilancio dell'integrazione europea. Questo è un punto, un termine di sfida. Sappiamo che questo è ciò che da sempre ha animato la riflessione della Corte di Karlsruhe cioè l'idea che ad ogni passaggio che va oltre, l'acquisito necessita di maggiore consenso. Sentiamo anche noi le strettoie - mi avvio a concludere - e gli elementi di ristrettezza della costruzione europea, che sta andando impercettibilmente sempre più oltre in termini di una sovranità che non ha dalla sua parte trasparenza, controllo e partecipazione democratica. Questa è la sfida che una parte, quella io credo più responsabile della Germania, ci pone ma che noi dobbiamo rilanciare con una piena ed efficace condivisione di questo punto essenziale (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire il rappresentante del Governo.

ENZO MOAVERO MILANESI, *Ministro per gli affari europei*. Signor Presidente, onorevoli deputati, la discussione di oggi, qui, in Assemblea, riguardo la ratifica di questi Trattati rappresenta la conclusione...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Ministro, se lo ritiene ha facoltà di intervenire in replica domattina.

ENZO MOAVERO MILANESI, *Ministro per gli affari europei*. Sta bene, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dunque il rappresentante del Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito. È iscritto a parlare l'onorevole Cambursano. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, signor Ministro, chi le parla viene da un'esperienza nei mercati finanziari e proprio perché sono certo che i mercati non possono ignorare i dati, questi purtroppo ci indicano con chiarezza che la recessione domina non solo i Paesi del sud Europa ma tutta l'Europa e presto colpirà anche la Germania. La tendenza durerà fino a che la Comunità europea non avrà mostrato da una parte l'entità dei fondi necessari per affrontare la crisi delle banche con risolutezza e dall'altra le procedure di intervento più efficaci per realizzare il salvataggio ma soprattutto finché non ripartirà la crescita.

La colpa grave sta nel fatto che è mancato un qualsiasi serio investimento nella direzione della costruzione di un *demos europe*, senza il quale l'unione politica da tutti auspicata rischia di sancire una nuova, drastica lacerazione tra classi dirigenti e cittadini. Presidente, la crisi che stiamo attraversando non è come spesso viene detto una crisi dell'Eurozona, ci sono Paesi che vanno bene, non è una crisi dell'euro, è una moneta buona, lo dimostrano le quotazioni. La nostra è una crisi economica e politica.

Non c'è stabilità monetaria se non c'è stabilità finanziaria e questa non è garantita se non c'è equilibrio macroeconomico. Questo equilibrio è ciò che è mancato in molti Paesi europei. Un dato

per tutti: la Germania tra il 1999 e il 2011 ha accumulato un *surplus* enorme. La solidità tedesca è da ricercarsi sul suo enorme attivo verso gli altri Paesi dell'Unione economica e monetaria: approfittando dell'Unione ha aumentato a dismisura le sue esportazioni verso i Paesi periferici e quando questi si sono trovati in fibrillazione ha ritirato la liquidità, aumentando nuovamente lo squilibrio. Se ci fosse stata un'Unione politica questi squilibri sarebbero stati sanati: ora ci tocca trovare una soluzione su tre fronti: fiscale, finanziario e altresì sulla crescita. I risultati fin qui raggiunti, importanti, sono minimi e sono da inquadrare nelle due tendenze prevalenti a livello europeo. La prima faceva leva sulla riduzione del debito quale condizione prioritaria ed assoluta. Le manovre sono lì a dimostrare che purtroppo siamo in recessione e lo *spread* è ancora quello che è. La seconda tendenza è stata quella di propugnare più spesa, spesso e volentieri anche a debito, con ulteriore debito. La giusta strada sarebbe dovuta essere quella mediana, cioè che la stabilità finanziaria si raggiunge attraverso una disciplina fiscale rigorosa per i Paesi in difficoltà e maggiore spesa aggregata per i Paesi che se lo potevano permettere (la Germania, non solo quella, per prima). L'Europa ha scelto la prima strada e il *fiscal compact* è lì a confermarlo. Esso si concentra su stabilità finanziaria e fiscale ma trascura o ha trascurato finora la crescita. Qualche segnale minimo di apertura in questa direzione lo si è avuto a fine mese di giugno e ai primi di luglio. Sì, l'Italia - signor Ministro - con la riforma dell'articolo 81 della Costituzione ha di fatto anticipato lo spirito e la lettera del *fiscal compact*. Ecco perché il nostro Presidente del Consiglio, con lei, è potuto andare al vertice di fine giugno e il 9 luglio a dire che l'Italia aveva le carte in regola per quanto fatto negli ultimi otto mesi, per chiedere e ottenere il cosiddetto calma *spread* attraverso l'utilizzo del MES, e per l'avvio di una nuova politica, quella per la crescita.

Tutto ciò non sarebbe stato possibile senza il *fiscal compact*. Colleghi, concludo, ciò che stiamo facendo a mio parere è il più importante atto di tutta la legislatura: superare gli Stati nazionali, garanti (non sempre) delle libertà e dei diritti cittadini, riducendo la loro sovranità a vantaggio però dell'Europa, dell'Europa e dei suoi organismi che ancora purtroppo non sono del tutto democratici. Se sono vere le parole di Jean Monnet, secondo cui l'Europa si farà nelle crisi e sarà la somma delle soluzioni apportate alla crisi, allora questa è l'occasione giusta. Dimostriamolo una volta per tutte, facciamo partire subito quella costruzione che dicevo prima, quella del *demos europe* senza la quale non avremo mai una vera Europa unita.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole D'Amico. Ne ha facoltà.

CLAUDIO D'AMICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori Ministro devo dire che almeno oggi abbiamo la presenza del Ministro che è qua per questa discussione sulle linee generali. Lo ringrazio perché in passato troppo spesso i Ministri sono stati latitanti in quest'Aula. Almeno su questo possiamo dare una valutazione positiva nei confronti del Ministro. Però signor Presidente, signor Ministro, noi dobbiamo affrontare questo tema esaminando tutti i suoi aspetti, quindi noi della Lega Nord interverremo numerosi per quel poco tempo che c'è stato concesso perché avremo solamente a disposizione un'ora di tempo per parlare su provvedimenti di enorme portata, ed è qui proprio il primo dubbio, la prima negatività, che voglio sottolineare. Infatti questi tre provvedimenti che stiamo ratificando oggi sono stati accorpati e riscuotono un'importanza straordinaria per tutto il Paese: perché ci sono delle limitazioni di sovranità; perché ci sono delle previsioni di spesa enormi; perché dovrebbero andare a toccare e a cercare di salvare i conti di tutti i Paesi dell'area euro. Quindi ci troviamo a trattare argomenti di così grande importanza che avrebbero avuto la necessità di tempi adeguati.

In questo caso i tempi non ci sono stati. Non solo, questi tre provvedimenti invece di essere affrontati singolarmente, uno per uno, sono stati accorpati e c'è stata una discussione congiunta di tutti e tre, sia in Commissione che ora in Aula. I tempi sono state molto limitati. Come componente della Commissione bilancio - signor Ministro - ho avuto forse poco più di mezz'ora per discutere di questo.

E addirittura la Commissione bilancio non ha avuto ancora la possibilità di esprimere il proprio

parere, nonostante la discussione sulle linee generali sia già iniziata. Noi domani mattina, quindi, alle ore 8,30 abbiamo la Commissione bilancio riunita dove potrò, come commissario della Commissione bilancio medesima, esprimere il mio parere e la mia opinione, cosa che non ho ancora potuto fare perché non ho ancora avuto il tempo di farlo. Infatti, la Commissione non ha potuto ancora affrontare con i tempi adeguati questo provvedimento. Noi stiamo correndo, consuetudine ormai diventata quasi quotidiana, dietro la ratifica di decreti. In questo caso, si tratta di ratifiche internazionali che non avevano neanche la famosa «tagliola» dei sessanta giorni e, quindi, potevano anche essere portate con dei tempi diversi, con una tempistica diversa. Avrebbero potuto dare la possibilità al Parlamento di esprimersi meglio e di meglio valutare questi provvedimenti. Soprattutto si è utilizzata, come Commissione referente, solamente la Commissione esteri; ciò è giusto e corretto perché si tratta di ratifica di trattati internazionali, però ritengo che in questa circostanza sia stato molto limitativo per la verifica, invece, della parte economica che sta dietro a questi trattati. Infatti, sono trattati internazionali, ma normalmente nei trattati internazionali non ci sono delle ripercussioni economiche così grandi come stanno dietro a questi tre trattati, soprattutto quello dell'istituzione del MES che comporta delle spese quasi immediate.

Quello che intendevo sottolineare, quindi, proprio all'inizio del mio intervento, è questo: si è un'altra volta utilizzato il Parlamento quasi come passacarte di qualcosa che viene fatto in altre parti. Ma ricordiamo che la sovranità è del Parlamento, la sovranità è del popolo e il popolo la esplicita eleggendo dei propri rappresentanti. Ancora di più un Governo tecnico, i cui componenti non si sono mai portati davanti al cittadino per ricevere un mandato, ancora di più un Governo come questo dovrebbe considerare in modo diverso il Parlamento. Non è stato fatto neanche in questo caso. Questo è ciò che dobbiamo dire inizialmente.

Questo provvedimento, inoltre, per quel poco che abbiamo potuto esaminarlo in Commissione bilancio, ha un grande problema, signor Ministro, ossia lo ritengo addirittura contrario agli articoli della Costituzione. Infatti, l'articolo 81, che tutti noi conosciamo, ma è meglio ricordarlo, prevede espressamente che ogni legge che importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte. E, allora, qui, dopo aver detto in via generale come si è arrivati a portare questi trattati all'attenzione e all'esame del Parlamento, iniziamo ad andare a vedere esattamente quello che c'è dentro e partiamo da ciò che comporta una spesa considerevole, immediata o quasi immediata, ossia l'istituzione del MES, questo istituto che dovrà preoccuparsi della tutela dell'area Euro e intervenire quando un Paese ha problemi. Questo ci costa. Il capitale finale non sarà superiore ai 700 miliardi di euro e a noi costerà 125 miliardi di euro. Il nostro Paese, quindi, dovrà contribuire alla creazione di questo organismo con 125 miliardi di euro. È una cifra enorme per quello che noi leggiamo tutti i giorni sull'andamento dei nostri conti. Lei lo sa benissimo, signor Ministro, ma è giusto ricordarlo a tutti i cittadini che, leggendo le ultime notizie di stampa, abbiamo raggiunto il nuovo record sul debito pubblico.

A maggio il dato si attesta su 1.966 miliardi di euro, contro i 1.948 miliardi di aprile. Quindi, a maggio abbiamo toccato il massimo livello storico di debito pubblico. Questo è significativo, prima che tutta l'azione del Governo Monti, che è nato spacciandosi per un Governo per fronteggiare la crisi, mentre è nato perché una parte di una maggioranza legittimamente eletta ha lasciato quella maggioranza per passare da un'altra parte e quindi quella maggioranza non ha avuto più i numeri. E da questo è nato un Governo appoggiato da una grossa coalizione, che vede solo praticamente la Lega e pochi altri a fronteggiare questa deriva, che noi riteniamo che non sia del tutto democratica, perché non è uscita dalla volontà popolare. Ma questo Governo, che doveva in primo luogo preoccuparsi dell'economia, ha fatto sì che il debito arrivasse al suo massimo storico.

Ed in questo momento noi come andiamo a coprire questo fabbisogno che ci sarà, derivante dal trattato su questo meccanismo di stabilità, sul MES? Lo andiamo a coprire in questo modo - è giusto leggerlo - perché nell'articolo 3 del disegno di legge di ratifica si dice: «A decorrere dall'anno 2012 sono autorizzate emissioni di titoli di Stato a medio e lungo termine, le cui caratteristiche sono stabilite con apposito decreto del Ministero dell'economia e delle finanze, destinando a tale scopo tutto o parte del netto ricavo delle emissioni stesse. Tali importi non sono computati nel limite

massimo di emissioni di titoli di Stato stabilito dalla legge di approvazione del bilancio e nel livello massimo del ricorso al mercato stabilito dalla legge di stabilità». Quindi, noi andiamo al di fuori delle regole che ci siamo dati, perché ci eravamo detti: «Non creiamo più debito pubblico più di tot, non emettiamo titoli di Stato più di un certo limite». Ecco, qua andiamo in deroga, totalmente in deroga e andando in deroga andiamo ad emettere nuovi titoli di Stato, per addirittura una cifra enorme, 125 miliardi.

Su questi titoli di Stato nasce il mio dubbio di costituzionalità, perché noi abbiamo un articolo della Costituzione che dice che ogni legge deve essere coperta: questo disegno di legge formalmente sembrerebbe essere coperto, però se noi andiamo a scrivere una cosa che non si può fare, se noi diciamo che andiamo a coprire una spesa facendo una rapina in banca, autorizziamo qualcuno ad andare a fare una rapina in banca, stiamo commettendo un abuso, una copertura non corretta. Qui stiamo facendo la stessa cosa. Ma perché facciamo la stessa cosa? Perché da una parte si dice, con l'approvazione dell'altro Trattato che abbiamo qui, che noi dobbiamo ridurre ogni anno del 2 per cento il debito pubblico, fino ad arrivare al 60 per cento rispetto al PIL, mentre adesso siamo al 123 e passa per cento. Allora da una parte si approva un documento che dice che noi non possiamo più fare debito pubblico, anzi lo dobbiamo ridurre, mentre dall'altra si dice che si va a coprire quello che si dovrà dare al MES con debito pubblico. Quindi, è palese che questo disegno di legge non è coperto, ha una copertura fittizia. Quindi, è uno specchietto per le allodole questa copertura. E cosa ci dice il Governo questa mattina? Questa mattina anche il Ministro dell'economia e delle finanze ci ha detto: «Sì, però noi questi titoli di Stato che emetteremo non li facciamo calcolare, li teniamo separati e non saranno calcolati nel rapporto debito pubblico-PIL». Quindi, con un artificio contabile questi nuovi titoli di Stato che saranno emessi verranno tenuti da parte. Veramente questa è una manovra di elusione delle leggi e della Costituzione. Infatti, se noi dicessimo - come dovrebbe essere, visto che si emettono titoli pubblici - che questi vanno a gravare sul rapporto debito pubblico-PIL, il rapporto crescerebbe invece di diminuire del 2 per cento, come abbiamo detto che dobbiamo fare in base all'altra legge.

Quindi, noi, cioè il Governo, si inventa il modo di dire: quelli non contano, noi facciamo altro debito, però questo debito non conta e, quindi, lo abbasseremo. Sono capaci tutti di fare questo, di cancellare dalla lista i conti; ma guardate, signor Ministro, che la Grecia è arrivata in questa situazione per un motivo molto semplice, non solo perché si sono mangiati i soldi. Infatti, in Grecia, c'era un sistema come quello che vigeva in Italia negli anni Settanta, Ottanta e Novanta, con la spartizione per ogni partito delle tangenti, delle percentuali. La Grecia è crollata su questo: si sono mangiati i soldi che avevano. Ma facendo come? Truccando i conti. Quando sono entrati nell'euro hanno truccato i conti. Hanno detto all'Unione europea: i nostri conti sono a posto, noi siamo così. Ma non era vero.

Adesso cosa facciamo? Cadiamo anche noi in questo scempio, cioè quello di truccare i conti e di dire: sì, il rapporto debito-PIL scende, continua a scendere e, intanto, emettiamo centinaia di miliardi di debito pubblico? Per far cosa? Per andare a coprire la cifra che il MES dovrà avere per aiutare, poi, i Paesi che avranno problemi. Quindi, noi cosa facciamo? Ci indebitiamo ancora di più e dovremo dare questi soldi a un Fondo, che poi, quando avremo i problemi, perché ci siamo indebitati, dovrà ridarceli, ma con un meccanismo, una procedura molto lunga. Quindi, anche in questo caso, è il cane che si morde la coda: ci indebitiamo ancora di più, diamo i soldi ad un organismo, che poi ci dovrà aiutare. C'è qualcosa che non funziona: probabilmente, questo sistema è stato studiato male, ma su questo noi non abbiamo potuto affrontare bene tutte le problematiche, perché il tempo è stato molto limitato.

Devo dire, però che, per quel poco tempo in cui è stato esaminato il provvedimento, qualche cosa si è sviscerato. Sono riuscito a recuperare la relazione tecnica che è stata allegata, al Senato, al disegno di legge di conversione che, come sapete, è già passato al Senato ed ora è alla Camera. Nella relazione tecnica - che è una relazione di una pagina, neanche piena, su un provvedimento da 125 miliardi di euro - si dice quanto segue, ed è giusto leggerlo perché sta a testimoniare veramente quello che si sta facendo: «Le risorse necessarie alle quote di contribuzione sono assicurate dal

netto ricavo derivante da emissioni di titoli di Stato a medio e lungo termine, aggiuntive rispetto quelle previste nel Documento di finanza pubblica per il triennio 2012-2014», come già detto prima. E ancora: «Di conseguenza, tali importi non sono computati nel limite massimo di emissione di titoli di Stato stabilito dalla legge di approvazione del bilancio e nel livello massimo del ricorso al mercato stabilito dalla legge di stabilità. L'emissione dei titoli determina l'esigenza di fronteggiare un maggiore fabbisogno in termini di interessi» - perché noi emettiamo i titoli e dovremo pagare gli interessi - «(valutabile per il 2012 prudenzialmente in circa 120 milioni di euro)» - solo per il 2012, 120 milioni di euro - «che potrà essere assorbito dagli attuali stanziamenti a legislazione vigente, tenuto conto del *trend* dei tassi di interesse». Anche qui è sconcertante.

La relazione tecnica allegata al disegno di legge del Senato dice che emettendo questi titoli di Stato, senza toccare la parte in conto capitale, ma solo la parte riguardante gli interessi, quest'anno dovremo pagare 120 milioni di euro, ma tenendo conto, in modo prudenziale, del *trend*. Si pensava che il *trend* fosse in discesa ma, invece, abbiamo visto tutti che esso non è in discesa, bensì in salita; quindi, non avremo neanche questa stima, che era prudenziale: di solito, quando si fanno le stime si fanno in modo prudenziale. Allora, questa stima è assolutamente non reale: noi pagheremo di più di questi 120 milioni di euro. Dove li prendiamo? Ci dobbiamo aspettare nuove tasse, probabilmente; ci dobbiamo aspettare che aumenti ancora l'IVA; ci dobbiamo aspettare nuovi provvedimenti che andranno ancora ad innescare nuova recessione.

È questo che esce fuori dalle carte e non solo; qui, non è stata considerata la quota di conto capitale perché noi, questi 125 miliardi di euro che daremo, non tutti subito, ma una quota ogni anno, è vero che ci costeranno ogni anno una quota di interessi che non si sa come si andrà a colmare, ma poi c'è la quota capitale da rendere. Si fanno buoni del Tesoro a lungo e medio termine, si è detto; bene, saranno dieci anni, ma tra dieci anni la quota capitale come la rimborsiamo? Tra dieci anni, anche se non li avete contabilizzati nel rapporto PIL - debito pubblico, quei soldi li dobbiamo rimborsare perché chi si è comprato quei buoni del Tesoro poi avrà diritto a riaverli indietro quei soldi. Chi si è comprato il buono del Tesoro, si prende i suoi interessi anno per anno e quando scade ha diritto ad avere indietro la quota capitale! Come facciamo a contabilizzare queste cose se non ne abbiamo tenuto conto?

Per questo io dico che questo provvedimento ha un *vulnus* molto grave di costituzionalità relativamente all'articolo 81. Questo, Ministro, è già stato sollevato dalla Lega Nord in Commissione; per quel poco che la Commissione bilancio del Senato ha potuto affrontare, il problema è stato già sollevato dalla Lega Nord. Tuttavia, a fronte di questo c'è stato il nulla. Le dico cosa ha detto il senatore Garavaglia nell'Aula della Commissione bilancio al Senato; il senatore Garavaglia rivela la presenza di un profilo di criticità molto rilevante sulla copertura del disegno di legge di autorizzazione alla ratifica in quanto l'aggravio degli interessi stimato dalla relazione tecnica in 120 milioni di euro nel 2012, verrebbe coperto da un risparmio aleatorio quantificato in circa 800 milioni dovuto al calo dei rendimenti rispetto alle previsioni fatte al momento del varo del decreto cosiddetto salva Italia. Su tale profilo sarebbe necessario un'apposita condizione, questo si chiedeva. Inoltre, va rilevato come in seguito alla mancata discesa degli *spread*, l'aggravio degli interessi dovuti alle emissioni di titoli di Stato necessari per finanziare il meccanismo europeo di stabilità sarà probabilmente superiore ai 120 milioni di euro stimati.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole D'Amico.

CLAUDIO D'AMICO. Allora, queste cose, noi le abbiamo già sottolineate ma, ormai, e mi avvio a concludere, signor Presidente, siamo arrivati al paradosso che quello che i parlamentari dicono in Parlamento, quello che i membri delle Commissioni bilancio continuano a sottolineare e cioè che i provvedimenti non sono coperti e non è la prima volta che si va contro articolo 81, questi richiami cadano nel nulla. È una cosa sconcertante continuare a vedere che il Governo utilizza il Parlamento solo, e lo ripeto, solo, per approvare delle cose decise da altri, non decise dai rappresentanti dei cittadini democraticamente eletti.

PRESIDENTE. Onorevole D'Amico, deve concludere.

CLAUDIO D'AMICO. Signor Presidente, nel mio intervento ho voluto affrontare la parte di competenza della Commissione bilancio, ci saranno miei colleghi che approfondiranno meglio altri temi perché tante altre cose non vanno bene in questi Trattati che stiamo andando a ratificare.

PRESIDENTE. Onorevole D'Amico, in riferimento alla critica che lei ha fatto per quanto riguarda il contingentamento dei tempi sui disegni di legge che stiamo affrontando, voglio dirle che è tutto in regola e tutto conforme ai precedenti. Mi riferisco, in particolare, ai contingentamenti adottati in occasione delle ratifiche del Trattato di Lisbona e, nella XIV legislatura, anche in occasione del Trattato costituzionale europeo. Per cui i tempi sono conformi a tutto quello che è stato fatto fino ad ora per medesimi provvedimenti.

È iscritto a parlare l'onorevole Evangelisti. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, mi lasci esprimere preventivamente un moto di soddisfazione per la liberazione di Rossella Urru; naturalmente ho festeggiato anch'io quando, prima, la collega Pes ha voluto anticipare una notizia che al momento non era ancora stata confermata. Adesso è arrivata la conferma dal Ministero degli affari esteri, dalla Farnesina, e quindi, siamo davvero tutti felici e contenti. Adesso c'è da sperare che la stessa felicità possano avere i familiari di Giovanni Lo Porto sequestrato in Pakistan insieme ad un giovane cooperante tedesco. Insieme a questa premessa felice voglio anche richiamare, qualcuno lo ha già fatto prima di me, un apprezzamento per la presenza del Ministro in Aula. Forse, proprio perché lei è un novizio, ci fa questo onore, ma non siamo abituati a tanto e per questo la voglio ringraziare.

Noi dobbiamo discutere congiuntamente, questa sera, ben tre disegni di legge di ratifica: di una Decisione e di due Trattati. La prima riflessione che viene da fare all'esame di questi importanti provvedimenti è che certamente essi cambieranno la vita politica e la vita economica del nostro Paese, e le impegneranno almeno per i prossimi vent'anni. Non è un caso che altri Paesi del Vecchio continente non abbiano ancora proceduto alla ratifica, soprattutto per quanto riguarda il cosiddetto *fiscal compact*. Infatti, su quindici Paesi firmatari iniziali, hanno ad oggi ratificato questo provvedimento, il *fiscal compact*, soltanto nove Paesi. Colgo l'occasione, quindi, per notare come, a questo proposito, il percorso cominci a presentare anche qualche ostacolo, qualche difficoltà. Penso, ad esempio, al Paese portabandiera del rigore fiscale, la Germania, che ancora non li ha compiutamente ratificati. Infatti, lo sappiamo, vi è stato un ricorso, e la Corte costituzionale tedesca avrebbe dovuto annunciare a giorni la decisione, che invece è stata rinviata al prossimo 12 settembre, per approfondire, appunto, la valutazione su questo Fondo europeo ESM e sul *fiscal compact*. Lo stesso Presidente della Repubblica tedesca, Joachim Gauck, ha già detto che non firmerà le leggi di ratifica dell'ESM e del *fiscal compact* senza questo pronunciamento della Corte costituzionale. Ma anche in Francia - a maggior ragione, si potrebbe dire - il Presidente Hollande ha richiesto il parere della Corte costituzionale, per verificare se per ratificare il Patto di bilancio e l'ESM - o MES che dir si voglia - sia necessaria o no una revisione della Costituzione francese, il che comporterebbe un ulteriore lasso di tempo per la ratifica. Stiamo parlando, non a caso, di due dei principali Paesi dell'Unione europea, di due Paesi che insieme rappresentano il grosso della forza monetaria che dovrebbe andare a sostenere questi organi e meccanismi che andiamo a ratificare.

Tornando alla discussione congiunta, mi chiedo e chiedo a tutti voi, onorevoli colleghi, con riferimento anche alla politica economica che si sta portando avanti in questi mesi, se ci stiamo veramente rendendo conto che, esaminiamo quello che è successo, soltanto l'anno scorso, nel 2011, quando siamo stati richiamati in pieno agosto in Parlamento perché vi era l'urgenza di un'ennesima manovra di bilancio, lo *spread*, lo ricordo, era a 385 punti, mentre oggi questo livello è sopra di quasi 100 punti base, dopo aver sfiorato, nei giorni scorsi, 500 punti base nel rapporto differenziale tra i titoli di Stato italiano e i *bund* tedeschi. Dunque, rispetto a queste misure della *governance*

economica, appare evidente che qualcosa non funziona, qualcosa non ha funzionato, qualcosa non sta funzionando. Quindi, i due importanti strumenti di cui discutiamo oggi li vogliamo contestualizzare, oppure no? Sono stati negoziati, è vero, qualche mese fa, forse vale la pena ricordarlo, perché, se di *governance* vogliamo discutere, allora va anche detto che forse bisognerà ratificare con maggiore tempestività questi provvedimenti, perché se ci mettiamo poi un anno o un anno e mezzo per renderli operativi, in questo momento, in questa situazione, con la velocità che hanno le dinamiche di mercato, e soprattutto le dinamiche della speculazione, alla fine, le difficoltà non le riusciamo a superare. Quindi, i nostri tempi, i tempi della ratifica parlamentare, appaiono biblici, rispetto alle necessità del momento. Quindi, insisto, il vero problema che abbiamo davanti è questo della *governance* di questi strumenti. Credo che occorra quindi chiedersi se il presupposto da cui si sta partendo in politica economica, quello cioè secondo il quale la crisi dei debiti dei Paesi dell'Europa dipenda da una carenza di disciplina fiscale, per cui sarebbe sufficiente, ed è sufficiente, irrigidire e prevenire deficit eccessivi e sanzionare Paesi indisciplinati per cui il gioco è fatto, o se, in verità, non stiamo parlando di un passo sbagliato che non consente un'accettabile risoluzione dei problemi.

Lo voglio dire perché i fatti stanno dimostrando che hanno torto i sostenitori del rigore assoluto, perché anche su questo cosiddetto «scudo anti *spread*», ritenuto da molti analisti più fumo che arrosto, l'effetto deterrente che si vuole ottenere non sarà mai realizzato se non si risolvono alcune questioni cardine, la prima delle quali, ad esempio, l'abbiamo individuata nel ruolo della Banca Centrale Europea.

Adesso, come sappiamo, occorrerà perfezionare i dettagli di questa supervisione bancaria tenuta dalla BCE passando per l'esautoramento delle autorità centrali. Infatti, solo dopo che tale trasferimento di sovranità si potrà dire concluso, con la formalizzazione in un *memorandum* d'intesa che implicherà ulteriori sacrifici ed altri tagli allo Stato sociale e alla spesa sociale, l'ESM potrà intervenire direttamente nelle operazioni di salvataggio e ricapitalizzazione delle banche.

Fa specie - lo devono notare - in questo passaggio l'assenza del Parlamento europeo, l'unico organismo fra tutti quelli di cui stiamo discutendo democraticamente eletto, che si è limitato semplicemente alla ratifica della modifica del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, ovvero di quell'articolo 136 - per l'appunto la decisione che è al nostro esame - a cui è stato aggiunto un paragrafo.

Il paragrafo 3 prevede: gli Stati membri la cui moneta è l'euro possono - non «devono», «possono» - istituire un meccanismo di stabilità da attivare ove indispensabile per salvaguardare la stabilità della zona euro nel suo insieme. La concessione di qualsiasi assistenza finanziaria necessaria nell'ambito del meccanismo sarà soggetta ad una rigorosa condizionalità.

Ho riflettuto a lungo su questa correzione e credo che sia importante, poiché di fatto è il viatico agli altri due provvedimenti, ma non mi sembra davvero una portata rivoluzionaria e in grado di condizionare i mercati. Insomma, in una fase importante e determinante per il destino dell'intera Europa, come quella che stiamo attraversando, in cui occorrerebbe operare uno sforzo maggiore per cercare di far comprendere le scelte difficili che la politica economica europea imporrà ai vari Paesi, non registrare un coinvolgimento del Parlamento europeo per noi di Italia dei Valori - convinti europeisti - è di per sé un limite, una criticità, una debolezza e la vogliamo segnalare.

Questa modifica ai Trattati - come sappiamo - si è resa necessaria proprio per la creazione di uno strumento permanente qual è il Fondo «salva Stati», per intenderci. Ma, nonostante la procedura adottata dal Consiglio sia stata quella della cosiddetta «revisione esemplificata» attivabile in caso di voto unanime in Consiglio, l'entrata in vigore della modifica dipenderà comunque dall'approvazione degli Stati membri, ovvero dei 17 Paesi dell'area euro che hanno sottoscritto l'accordo. Pertanto, pur essendo consapevoli della necessità di ratificare la decisione del Consiglio europeo, non possiamo comunque esimerci dall'avanzare seri dubbi sulle scelte di politica economica che hanno portato avanti gli Stati membri in questi mesi (e, in particolare, ovviamente ci riferiamo al nostro Paese), sicché alcuni Paesi si sono trovati nella situazione in cui appunto si trovano Paesi come la Grecia, l'Italia, la Spagna e il Portogallo, i cosiddetti PIGS.

Devo dire che il nostro gruppo avrebbe accolto con maggior favore un rafforzamento delle politiche di coesione europea attraverso provvedimenti che presupponessero e conducessero ad una vera e propria unione politica del Continente, con un ruolo maggiore del Parlamento europeo, con una comune politica fiscale e finanziaria, con obiettivi comuni per lo sviluppo economico, sociale e culturale dell'area monetaria, però non ci siamo riusciti.

Vogliamo sperare che si continui ad insistere, tuttavia - ben comprendendo la necessità di trovare un accordo sulla tempistica relativa all'entrata in vigore del Trattato prevista per il 1° gennaio 2013 mentre il Consiglio lo vorrebbe operante già dal luglio di quest'anno - preannuncio, come già anche al Senato, un voto di astensione dell'Italia dei Valori su questo provvedimento, sulla decisione, ma in realtà anche sugli altri due che seguiranno, sui quali adesso vado ad aggiungere qualche riflessione.

Infatti, gli altri due provvedimenti al nostro esame, il Trattato istituito del MES o ESM e il nuovo Trattato sulla stabilità, il coordinamento e la *governance* dell'Unione economica e monetaria, il cosiddetto *fiscal compact*, rappresentano, potranno rappresentare, è sperabile, si immagina, in futuro, i due pilastri fondamentali e complementari della nuova architettura dell'Eurozona. Il MES potrà rappresentare, diciamo così, la componente solidaristica tra gli Stati della nuova architettura, destinata ad essere attivata in situazioni di emergenza, ma non ci piace - e lo diciamo forte - che i suoi beni, i suoi averi, ovunque si trovino e chiunque li detenga, dovranno avere immunità da ogni forma di processo giudiziario, né che tutti i membri e il personale dovranno essere immuni da procedimenti legali in relazione ad atti da essi compiuti nella loro veste ufficiale e godranno dell'inviolabilità nei confronti dei loro atti e documenti ufficiali.

Il *fiscal compact*, invece, dovrebbe andare a rappresentare, anche in questo caso diciamo così, la componente di disciplina destinata ad assicurare in ciascun Paese una gestione sostenibile delle finanze pubbliche che eviti l'accumularsi di tensioni suscettibili di incidere negativamente sulla stabilità finanziaria. In particolare, da marzo 2013, la concessione di assistenza finanziaria a titolo del MES dipenderà dall'avvenuta ratifica, da parte dello Stato richiedente, del *fiscal compact* e successivamente anche dall'avvenuta trasposizione nell'ordinamento interno della regola del pareggio di bilancio, cosa a cui noi abbiamo già ottemperato.

Vorrei, però, solo ricordare per inciso che, sempre il Presidente francese, quel tale Hollande che ha vinto recentemente le elezioni e ha sostituito il buon Sarkozy, ha condotto una campagna elettorale ponendo un quesito molto forte sulla revisione del *fiscal compact*. Il suo *slogan*, infatti, era: un voto per Hollande è un voto per rivedere il *fiscal compact*. In Germania, invece, un partito che non è certamente tacciabile di demagogia populista - come talvolta si vorrebbe nel nostro Paese, a mio avviso troppo spesso, far passare l'Italia dei Valori -, ma un partito di forti tradizioni e radici, come la SPD, la socialdemocrazia tedesca, ha addirittura convocato un congresso straordinario per decidere la delega che doveva essere conferita ai propri parlamentari sulla riconferma e la verifica del Trattato sul *fiscal compact*.

Comunque, è sufficientemente noto che l'adozione di questi due provvedimenti ha generato un ampio dibattito tra gli economisti di tutto il mondo nel campo dell'informazione, nell'opinione pubblica, in rete, in Internet. In molti hanno sostenuto che inserire nella Costituzione il vincolo del pareggio di bilancio avrebbe rappresentato una scelta politica estremamente improvvida, poiché aggiungere ulteriori restrizioni, quale un tetto rigido della spesa pubblica, non avrebbe fatto altro che peggiorare le cose.

In particolar modo, il rischio più paventato era quello relativo al verificarsi di effetti perversi in caso di recessione a causa della diminuzione del gettito fiscale e dell'aumento di alcune spese - sembra proprio di parlare dell'Italia di queste settimane -, ad esempio, i sussidi di disoccupazione nei momenti di difficoltà. Gli ammortizzatori sociali - lo sappiamo - pur facendo aumentare il deficit, limitano comunque la contrazione del reddito disponibile e del potere di acquisto. Poi, anche nei periodi di espansione dell'economia, un tetto rigido di spesa potrebbe danneggiare la crescita economica perché gli incrementi e gli investimenti ad elevata remunerazione, anche quelli interamente finanziati dall'aumento del gettito, sarebbero ritenuti incostituzionali se non

controbilanciati da riduzioni della spesa di pari importo.

Tra l'altro, un tetto vincolante di spesa comporterebbe la necessità, in caso di spese di emergenza, per esempio in caso di disastri naturali, e viene immediato il riferimento all'Emilia Romagna, alle Cinque Terre e a L'Aquila, di tagliare altri capitoli del bilancio mettendo in pericolo il finanziamento dei programmi non di emergenza. Vorrei, quindi, in questa sede ricordare anche la posizione critica dell'economista e premio Nobel Paul Krugman, il quale ebbe a dichiarare che l'inserimento in Costituzione del vincolo del pareggio di bilancio rischierebbe di condurre alla distruzione del Stato sociale.

In Italia - l'ho già accennato - l'inserimento nella Costituzione del vincolo del pareggio lo abbiamo già fatto, è stato predisposto tramite la modifica dell'articolo 81 della Costituzione. Noi crediamo che la costituzionalizzazione del pareggio di bilancio, che è stata presentata come una riforma risolutiva ed epocale, stia apparendo per quello che è, ossia il tentativo di comprare credibilità a basso costo.

Basta chiedersi, del resto, quanti altri Paesi, a parte la Germania che lo aveva già fatto, abbiano approvato la costituzionalizzazione del pareggio di bilancio: pochi, in verità, lo sappiamo. Ma che cosa ha prodotto in termini concreti l'anticipazione della costituzionalizzazione del pareggio di bilancio avvenuta pochi mesi fa? A nostro avviso nulla, così come a nulla sembrano essere valsi ad oggi il taglio delle pensioni, l'aumento dell'IVA, l'introduzione dell'IMU, l'attacco ai diritti dei lavoratori e all'articolo 18, e forse - vediamo, vedremo, vorrei sperare di no, ma lo temo fortemente - la stessa *spending review*, per come è stata immaginata e pensata.

Vorrei solo ricordare, infine, che all'inizio di luglio di questo mese il Presidente del Consiglio Monti è intervenuto in quest'Aula, così come al Senato, per un'informativa sugli esiti del vertice europeo di Bruxelles del 28 e 29 giugno 2012. Il finanziamento della crescita - ha detto il Presidente del Consiglio - dovrebbe ora avvenire attraverso la ricapitalizzazione della BEI (Banca europea degli investimenti) e la mobilitazione di 120 miliardi di euro al servizio degli investimenti (con particolare attenzione ai servizi, all'economia digitale, all'industria in rete, come se 120 miliardi nel Vecchio continente potessero rappresentare chissà che cosa) e anche dell'occupazione. Tali stanziamenti dovrebbero consentire, quindi, la riprogrammazione dei fondi strutturali e l'avvio della fase pilota del *project bond*. Inoltre, sembra finalmente vi sia stata un'apertura esplicita alla tassazione delle transazioni finanziarie, se necessario nell'ambito di una cooperazione rafforzata. L'Italia, sempre a sentire il Presidente del Consiglio, insieme alla Spagna e con l'assenza della Francia, avrebbe condizionato l'adesione all'accordo all'adozione di misure concrete per la stabilizzazione a breve termine dei mercati finanziari. Si è deciso, dunque, di muovere verso un sistema sovranazionale di supervisione del sistema bancario, ma è stato anche disposto l'utilizzo più flessibile del Fondo cosiddetto «salva Stati» e, in seguito, del Meccanismo europeo di stabilità (il MES) al fine di stabilizzare il mercato dei titoli del debito sovrano dei Paesi in regola con i requisiti imposti dall'Unione, distinguendo la loro posizione da quella dei Paesi già sotto programma di salvataggio.

L'Italia dei Valori nella replica ha sottolineato come tale vertice europeo, convocato per rilanciare la crescita economica, seppure abbia positivamente evidenziato una rinnovata credibilità del Paese, si sia però limitato ad un'ulteriore iniziativa in favore delle banche già fin troppo beneficiarie da ingenti trasferimenti di risorse.

Per questo - ed ho concluso signor Presidente - noi siamo critici con queste ratifiche. Lo dico perché in quest'Aula, pur sempre all'opposizione dal 2008, abbiamo sempre votato a favore a mia memoria (spero di non sbagliare), tranne in un caso: quando si è trattato di ratificare quel brutto, pessimo Trattato di amicizia con la Libia. Poi abbiamo sempre accettato di ratificare ogni trattato internazionale, perché quando un nostro Ministro, il nostro Presidente del Consiglio va all'estero e sottoscrive un trattato impegna tutto il Paese e noi responsabilmente abbiamo sempre fatto la nostra parte in una ratifica con un voto favorevole. Un voto favorevole che questa volta non ci potrà essere.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per cinque minuti per ragioni tecniche.

La seduta, sospesa alle 20,45, è ripresa alle 20,50.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gozi. Ne ha facoltà.

SANDRO GOZI. Signor Presidente, sono convinto che la ratifica dei provvedimenti di cui stiamo discutendo sia necessaria, sia un atto necessario e non rinviabile per le ragioni evocate, per la situazione dei mercati, per la situazione di uno *spread* che addirittura cancella tassi di interesse bassissimi e gli effetti positivi che potrebbero avere, appunto, i tassi di interesse bassissimi della Banca centrale europea. È un provvedimento non rinviabile per i rapporti, per gli equilibri e per i rapporti politici all'interno della zona euro.

È evidente che i tempi della finanza e i tempi della politica registrano un divario drammatico. Vi è una distonia che sta emergendo in modo spietato tra i tempi con cui la finanza prende certe decisioni e i tempi con cui la politica, purtroppo, arranca e non riesce a rispondere in maniera adeguata. Quindi, sono tutte buone ragioni per procedere rapidamente alla ratifica dei provvedimenti relativi al *fiscal compact*, al Meccanismo europeo di stabilità e, ovviamente, anche alla modifica dell'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea. Sono dei temi sui quali sin dall'inizio il Governo italiano ha agito molto bene - lo voglio dire direttamente al Ministro - seppure in circostanze difficilissime. Il Governo, presieduto da Mario Monti, ha ottenuto dei risultati molto importanti in un contesto, credo, di forte cooperazione tra Parlamento e Governo. Non credo neppure che si possa parlare di ritardo rispetto a quanto stiamo facendo, perché è stato discusso, concordato e deliberato, in maniera esplicita, di attendere l'esito del vertice europeo di fine giugno prima di procedere speditamente, come ci auguravamo e avremmo potuto fare, alla ratifica dei provvedimenti sul *fiscal compact* e sul Meccanismo europeo di stabilità. Tra l'altro, come era stato ricordato anche dal collega Pianetta, il Trattato sul Meccanismo europeo di stabilità è stato ratificato in sette Paesi e il Trattato sul *fiscal compact* in nove Paesi. Lo voglio dire perché continuo a leggere, signor Presidente, su alcuni quotidiani nazionali degli articoli che farebbero riferimento a un Parlamento che dorme, che è negligente, che trascura la politica europea e che arriva in ritardo. Credo che mai come in questo periodo la politica europea sia stata al centro dell'interesse di questo Parlamento e mai come in questo periodo abbiamo trattato, con la dovuta rapidità e il dovuto approfondimento, i temi di politica europea. La ratifica serve a dare dei segnali positivi. I provvedimenti sul *fiscal compact* e sul Meccanismo europeo di stabilità servono a compiere passi in avanti nella gestione dell'emergenza, che richiede più disciplina fiscale. Tra l'altro, gran parte di quello che stiamo ratificando era già incluso nel *six pack*, nel pacchetto già discusso, deliberato e negoziato dal precedente Governo. È uno degli strumenti che permettono di introdurre nuovi meccanismi di intervento per fare fronte all'emergenza. Sono due scelte, quella della stabilità che è insita nel *fiscal compact* e, ovviamente, quella degli strumenti di emergenza che questo Parlamento già in gennaio, in una mozione largamente condivisa, ha scelto di seguire non solo in questa legislatura ma che ha assunto come scelta di sistema, come scelta sistemica e nazionale. Infatti, le principali forze politiche si sono impegnate a proseguire sulla via della stabilità anche dopo il 2013.

Credo che in questa sede, in questo momento in cui ratifichiamo il provvedimento sul *fiscal compact*, dobbiamo ridare lo stesso segnale, con convinzione, che proseguiremo, chiunque sarà al Governo dopo il 2013, su una scelta che non solo è giusta ma che è anche necessaria per l'Italia e per l'Europa, quella della stabilità. Certamente, sono dei passi in avanti verso la stabilità e verso la gestione dell'emergenza con nuovi strumenti che vanno accompagnati da nuove politiche di crescita e da nuove regole che favoriscano la crescita. Quindi, certamente, vi è un aspetto positivo. Ritengo il piano per la crescita del vertice dell'Unione europea un primo passo anche su questo. Credo che sia forse eccessivo parlare di *growth compact*, nel senso che si dà l'impressione che si sia già raggiunto un pieno equilibrio tra l'aspetto della stabilità, insito nel *fiscal compact*, e l'aspetto della

crescita di cui questo *growth compact*, questo accordo sulla crescita è solo il primo passo ma su cui dovremo costruire molto di più.

Però certamente è un passo in avanti positivo, così come sono positivi quei nuovi investimenti europei che in settori specifici e strategici - le energie rinnovabili, la ricerca, l'agenda digitale - dovranno far seguito alla decisione del vertice. Certamente nuove regole che favoriscano la crescita; anche da questo punto di vista avere impegnato la Commissione sul valutare la qualità della spesa che può essere la prima breccia nell'introdurre finalmente a livello europeo la *golden rule*, quella vera, quella vera che permette di non computare o computare in maniera diversa gli investimenti produttivi che un Paese fa, credo che sia un altro passo in avanti molto importante che è stato ottenuto grazie all'ottima azione di politica europea di questo Governo.

Credo che potremo valutare anche di inserire in questa qualità della spesa i cofinanziamenti nazionali rispetto agli interventi europei; credo che si possa costruire, sulla base delle conclusioni del vertice, per rendere operativa, tangibile e concreta questa importantissima apertura. Così la revisione del bilancio dell'Unione europea per indirizzarlo in maniera più diretta e indirizzare le varie voci del bilancio in maniera più diretta, metterle più direttamente al servizio della crescita. Da questo punto di vista mi sembra che sia arrivato dopo il vertice un segnale non positivo dalla stessa Francia oltre che da altri Paesi cosiddetti «del rigore», perché aver dato l'accordo a diminuire di importanti punti percentuali le spese previste all'interno del bilancio dell'Unione europea per i prossimi anni, proprio spese legate a quelle voci - la ricerca, l'innovazione, le piccole e medie imprese, la competitività - che devono essere chiaramente le voci da privilegiare nell'ambito della revisione del quadro finanziario pluriennale, non credo che sia un segnale positivo.

Credo, signor Presidente, signor Ministro, che sia qualcosa su cui dobbiamo ancora lavorare perché è evidente che il negoziato sul quadro finanziario pluriennale sarà una delle cartine tornasole alla luce delle quali si leggerà se c'è stata veramente, in maniera completa, quella svolta sul posizionamento della politica economica dell'Europa di cui si è parlato in occasione del vertice.

Del resto anche il cosiddetto meccanismo «anti-*spread*» - anche se è improprio definirlo in questo modo - certamente è stata una proposta elaborata dal Governo, difesa in maniera positiva; credo che sia necessario introdurre un meccanismo che si rivolge agli Stati che seguono il loro giusto percorso, quello condiviso a livello europeo sia dal punto di vista del risanamento dei conti pubblici che dal punto di vista del piano nazionale di riforma, quelle riforme strutturali che servono per porre le basi solide per la crescita, ma che si trovano in circostanze di instabilità del mercato dell'euro per delle ragioni che prescindono dagli sforzi che sta facendo. Questo certamente è il caso innanzitutto dell'Italia, è evidente che si tratta di problemi sistemici e non sono solo problemi nazionali, è evidente che di fronte a questi problemi sistemici non basta fare i compiti a casa, gli *hausaufgaben* come direbbe qualcuno a Berlino, noi li facciamo questi *hausaufgaben* ma è evidente che occorre affrontare la questione in maniera più sistemica. Ritengo che aver posto la questione delle oscillazioni eccessive dello *spread* sia un altro passo in avanti importante. Quindi certamente aspetti positivi.

Rimangono dei punti critici legati a questi Trattati, rimangono anche delle questioni più ampie, politiche, di fondo su cui vorrei concludere, signor Presidente. I punti critici dobbiamo ricordarli: sul Meccanismo europeo di stabilità non c'è un effettivo controllo democratico, non c'è un'adeguata trasparenza. Lo sappiamo, il consiglio di amministrazione del Meccanismo europeo è una sorta di Eurogruppo ma non si chiama Eurogruppo bensì consiglio di amministrazione. Queste sono le conseguenze che dobbiamo subire rispetto a quella scelta di procedere per il Meccanismo europeo di stabilità sulla via di un trattato intergovernativo.

Un trattato intergovernativo che estromette il ruolo del Parlamento europeo, che può essere informato e può avere rapporti su questo solo attraverso il rapporto che il Parlamento ha con il commissario incaricato dell'economia e della finanza, che non prevede l'applicazione integrale e piena del Protocollo allegato al Trattato di Lisbona sul ruolo dei Parlamenti nazionali e che rende, quindi, ancora più rilevante, sia per quanto riguarda il lavoro che il Governo ha fatto a livello europeo sia per il Meccanismo europeo di stabilità che per il *fiscal compact*, l'attivazione di una

clausola che permetta di riportare - è esplicito per il *fiscal compact*, credo che dovremmo lavorarci anche per il Meccanismo europeo di stabilità - entro un certo tempo, entro 5 anni dall'entrata in vigore, il funzionamento di questi strumenti all'interno dell'ambito comunitario.

Dal punto di vista nazionale, credo che sia importante procedere speditamente con l'approvazione della legge comunitaria 2012, perché lì abbiamo inserito un articolo specifico, come il Ministro sa bene, che si rivolge proprio all'informazione e agli atti di indirizzo e di controllo del Parlamento rispetto al Governo proprio nella materia economica e finanziaria a livello europeo.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Gozi.

SANDRO GOZI. Signor Presidente, sto concludendo. Vi sarebbero molti altri aspetti, ma quello politico evidente è che occorre rafforzare molto di più e cominciare a lavorare molto di più, anche sulla base del rapporto Van Rompuy, che prevede l'unione bancaria, fiscale e politica, sulla dimensione politica.

È compito dei Governi, ma è compito anche, direi soprattutto, dei Parlamenti e delle forze politiche nazionali ed europee. Però - è l'indicazione che questo Parlamento aveva già dato a gennaio - alcuni ulteriori passi in avanti che prevedono un esercizio diverso, congiunto e importante delle sovranità in materia bancaria e fiscale e la stessa mutualizzazione del debito saranno possibili solo se noi riavviamo il processo costituente, il prima possibile, a mio modo di vedere anche nel 2013; in ogni caso, non oltre le elezioni europee del 2014 (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, arrivato a questo punto, ritengo che vi sia soltanto lo spazio, proprio per avere un minimo di comprensione, per fare qualche valutazione di carattere generale e per corrispondere allo sforzo dei colleghi, soprattutto dei relatori, su una tematica, su un problema che non credo sia marginale.

Certo, è un tema che merita attenzione e confronto. Sono convinto, signor Ministro, che questo confronto non sia esaustivo, anche perché il «pacchetto» che stiamo esaminando, le ratifiche che si accompagnano ad una serie di provvedimenti che riguardano l'Europa, credo che necessitino di ulteriori apporti e di ulteriori confronti, ma, soprattutto, bisogna mettere il Parlamento e il Paese nel suo complesso nelle condizioni di essere sempre più partecipe e padrone della materia, se si può essere partecipe e padrone della materia.

Certo, questi provvedimenti sono un po' espressione, come si suole dire, e conseguenza della crisi che ha investito l'Europa e dei debiti sovrani (è stato fatto, al riguardo, ampio cenno e riferimento da parte degli onorevoli Pianetta e Tempestini, ma anche dagli altri colleghi che hanno preso la parola e hanno illustrato anche delle posizioni estremamente chiare).

A noi rimane il compito, certamente, di accompagnare questa discussione e questi provvedimenti con ulteriori valutazioni. Noi ci troviamo di fronte ad un dibattito importante nel Paese, che oserei definire con tre teste, trilaterale. Vi è una scuola di pensiero che dice chiaramente che la politica dell'austerità può determinare anche un processo di sviluppo.

Poi, vi è una seconda scuola di pensiero che, invece, dice di ampliare il debito e gli investimenti produttivi, che possono, ovviamente, determinare processi di avanzamento civile ed economico. Infine, vi è un altro aspetto, che ritengo sia importante e fondamentale, che è quello di capire, in tutto questo, chi governa l'economia in Europa, chi governa l'economia a livello internazionale, quali sono i poteri e, soprattutto, quali sono le strutture e le situazioni che sono condizionanti rispetto alle scelte di carattere economico.

Non vi è dubbio che tutti quanti auspichiamo la stabilizzazione e questo *fiscal compact* credo rappresenti un dato rilevante e importante. Il MES poi supera alcune situazioni precedenti ed ha una sua autorevolezza, perché è un'organizzazione finanziaria ed internazionale. Possiamo dire che il

MES è stato voluto da alcune nazioni europee per dare maggiore forza e soprattutto maggiore capacità rispetto a quelle che erano delle situazioni regolamentari precedenti. Si è trattato quindi di dare una dignità ad un trattato internazionale, che ha più forza ed è più cogente, e dunque una regolamentazione ed una responsabilità per quanto riguarda la politica fiscale.

Ma tutto questo certamente ci deve fare ripensare a quello che è stato Lisbona, ma ancora prima a quello che è stato Maastricht e che sta dimostrando certamente dei limiti, limiti non facilmente superabili. Ma perché Maastricht ha mostrato dei limiti e delle insufficienze? Perché poi i vari trattati e le cooperazioni rafforzate tra Paesi hanno dimostrato dei limiti e soprattutto delle situazioni che hanno evidenziato delle asfissie e delle disarmonie sul piano delle politiche? Perché, come si è detto, il problema è dell'Europa: il problema è della politica europea, che manca. Manca un punto di riferimento, che non esiste, sia per quanto riguarda la Banca europea sia per quanto riguarda la politica del tesoro. C'è una cresta della rappresentanza.

Certamente tutto questo confronto che noi stiamo conducendo in questo particolare momento nel dire «sì», come noi diciamo di «sì», dando atto al Governo del suo impegno e del suo sforzo per queste ratifiche, mostra chiaramente che c'è uno sforzo. Molte volte - lo dico con estrema chiarezza e mi rivolgo anche al Ministro per gli affari europei - c'è una grande confusione, ma soprattutto c'è una burocratizzazione massima delle situazioni, dove a volte le linearità mancano, non perché non vi sia una capacità di essere trasparenti e di essere chiari, ma perché ci sono interessi ancora predominanti, situazioni egoistiche che sono pregnanti ed alcune vicende, anche di cinismo, che sono dietro l'angolo, ma ovviamente ben presenti anche nel confronto europeo.

È indubbio questo impegno a questo particolare problema, che deve essere seguito con attenzione. Il MES è un dato importante e fondamentale: 700 milioni, un aiuto, un fondo per gli Stati che supera anche una situazione precedente, quella rappresentata dall'EFSF. Certamente è un dato importante e fondamentale che fa salve e oltrepassa quelle che potevano essere le posizioni regolamentari, che fino a qui «hanno governato» un po', tra virgolette, l'economia dell'Europa.

Che cosa oggi c'è nella situazione europea? C'è un dato importante e fondamentale. Si grida da più parti che c'è un affievolimento delle sovranità nazionali. È un dato palpabile, reale. Le sovranità nazionali possono anche ridursi nella loro espansione e nella loro capacità decisionali, se c'è una politica coerente al livello europeo. C'è una strategia che va seguita, va seguita una strategia economica.

Noi abbiamo anche adeguato la nostra legislazione con il DEF, abbiamo adeguato anche altri tipi di normative, che debbono rientrare nelle strategie e nei percorsi stabiliti dell'Europa. Da tutto questo si evince chiaramente che esistono delle situazioni su cui certamente bisogna operare senza travalicare quelli che sono limiti e condizioni.

Vi è poi un altro dato che emerge quando si parla di *fiscal compact*. Noi abbiamo ben presente quello che è stato anche il nostro impegno legislativo per quanto riguarda la riforma dell'articolo 81 della Costituzione sul pareggio di bilancio. Qualche collega ne ha parlato però sarebbe bene spendere qualche parola in più.

Io sono stato fra coloro in Commissione - operavano congiuntamente, quando abbiamo trattato il problema della riforma dell'articolo 81, la V e la I Commissione - ad avanzare in quella occasione ed in quella sede alcune perplessità su questo pareggio del bilancio, con delle valutazioni e dando ovviamente un mio contributo estremamente modesto ed estremamente limitato. Ma qualche preoccupazione la ho avuta e la ho ancora, anche perché tutto questo non tiene presente quelli che sono i cicli economici, non tiene presente alcune situazioni che possono verificarsi nella vita degli Stati e soprattutto nell'economia. Tuttavia tutto questo ovviamente non è stato sufficiente a dare una risposta e soprattutto a dare una sistematicità, in termini forse diversi, a quella che era una rivisitazione dell'articolo 81, che ci veniva richiesta con forza a livello internazionale.

Non c'è dubbio che questi aspetti, questi problemi, investono, come dicevo poc'anzi, ma lo dicevano anche i relatori con molta lucidità, il problema della politica europea. Tutto questo nasce certamente dall'esigenza - questo qui è il punto interrogativo - di dare una maggiore organicità, razionalità e trasparenza. Questo è l'interrogativo che io pongo. E pongo ancora un interrogativo: nelle decisioni

economiche a livello europeo - di certo c'è il contributo forte, ne do atto certamente al Ministro, che è una vecchia conoscenza e nei cui confronti nutro una vecchia stima - la burocrazia europea, la grande burocrazia europea, che ingessa un po' tutto, che gioco fa? Che ruolo svolge? Quali sono gli interessi cui risponde? Quelle società di *rating* a quali interessi corrispondono? È un problema soltanto dell'Europa o anche dell'economia globalizzata, del mercato globalizzato, dove certamente si intrecciano interessi economici, ma soprattutto disinvolve azioni finanziarie che non possiamo ovviamente definire economiche, perché non possiamo dar loro la dignità dell'economicità. Io ritengo che questi siano interrogativi importanti, oggi, che riguardano il futuro.

Ma c'è un altro aspetto, un altro dato che volevo anche richiamare all'attenzione del Ministro quando si parla di questi temi, di questi problemi, ad esempio quando parliamo della modifica dell'articolo 136, dove si dice che la base giuridica così introdotta autorizza gli Stati membri a istituire un meccanismo di stabilità su base interamente intergovernativa. Non è previsto infatti alcun potere di proposta e consultazione per la Commissione e il Parlamento europei. Tutto questo ha senso, ha significato rispetto ad una prospettiva economica? La prospettiva economica deve accompagnarsi con criteri e soprattutto con principi di democraticità, ma noi non capiamo a volte qual è il ruolo della Commissione europea e qual è il ruolo del Parlamento europeo. Questi sono i grandi nodi e se c'è una crisi della rappresentanza europea non c'è dubbio che c'è una crisi della prospettiva economica integrata.

E poi c'è la l'Eurozona, ci sono alcuni Paesi che hanno adottato la moneta unica che ha avuto il suo ruolo, che certamente ha espanso i suoi benefici e soprattutto ha dato una maggiore certezza alla moneta, preservandola dai pericoli inflazionistici, ma c'è un problema grosso che viene fuori e si è evidenziato anche nella crisi di alcuni Paesi europei e che è sotto gli occhi di tutti: sono veri problemi o sono alterati? Tutto questo lo si può risolvere soltanto attraverso il meccanismo del MES, che è certamente un passo in avanti molto significativo rispetto agli altri strumenti? Certamente anche con una politica fiscale e di responsabilità, una regolamentazione che coinvolge tutti i Paesi europei con delle regole e percorsi ben precisi, cui poc'anzi facevo riferimento, con i 700 milioni di euro, con gli aiuti agli Stati. Ritengo che tutto questo debba essere inquadrato in una complessa azione sul piano politico che certamente sta compiendo l'attuale Governo, che ha restituito credibilità al nostro Paese nel consesso internazionale ma tutto questo non è sufficiente se non si prende coscienza e consapevolezza degli approdi e delle sfide che abbiamo dinanzi. Ecco, signor Presidente, io ritengo che il mio gruppo abbia una predisposizione a seguire con molta attenzione e a non far mancare il suo appoggio e la sua solidarietà a questa azione che va facendo il Governo. Non può far mancare ovviamente il suo voto favorevole alla ratifica e all'approvazione di questi provvedimenti, con questi nodi che mi sono permesso, in termini generali di declinare e di portare alla sua attenzione, signor Presidente, a quella dei colleghi e del Ministro per le politiche europee perché sia ben chiaro il significato che questo Paese deve essere sempre più protagonista. E può essere protagonista certamente con la sua forza, con i provvedimenti, e non bastano semplicemente i provvedimenti dell'austerità, ma bisogna prevedere altri tipi di avanzamento, di intervento che diano senso e significato allo sviluppo economico; altrimenti il solo rigore rischia di creare recessione, rischia di creare impoverimento, rischia di creare una desertificazione all'interno del nostro Paese. Ritengo che Monti, il Presidente Monti stia facendo e stia andando in questa direzione. Vogliamo capire se l'arena dell'Europa è un'arena dove si può ricomporre, ricostruire, intessere un filo di democraticità, di partecipazione, di condivisione e di solidarietà. Come ci può - lo dicevo una volta in una situazione analoga, e lo dicevo anche poco fa - essere un'Europa con una Banca centrale europea che ha il suo regolamento, come ci può essere un'Europa che ha venti politiche estere, come ci può essere un'Europa che ha venti politiche della sicurezza o della difesa, o venti eserciti. Ritengo che è questo il dato e la prospettiva. Tutto questo ha senso e significato, anche per i sacrifici che facciamo, anche per le quote di sovranità che noi diamo e conferiamo anche all'Europa (certamente è importante questo), ma tutto questo sacrificio anche sul piano istituzionale deve avere un corrispettivo rispetto ad un processo, un cammino che noi vogliamo favorire perché l'Europa si costruisca in termini molto forti, in termini molto seri, altrimenti sarà fallito il disegno

dell'Europa.

Lo ripeto, signor Ministro, forse per il fatto che Maastricht è stato alcune volte enfatizzato, molte volte enfatizzato, è mancato qualche respiro, qualche Stato, è mancata qualche premessa, o qualche prefazione. Non si possono costruire dopo le situazioni, non si può costruire una moneta unica se non c'è una politica unica di bilancio, fiscale, e non soltanto attraverso le coercizioni e le condizioni ma attraverso una spinta di consapevolezza, di partecipazione e di condivisione. Se manca questa condivisione manca la cultura dell'Europa. Ho voluto sottolineare questi aspetti perché ritengo che i provvedimenti siano stati ampiamente illustrati dai colleghi, soprattutto dai relatori, ma volevo dare questo contributo, certamente di adesione a questi provvedimenti, ma una adesione con preoccupazioni che non sono soltanto mie. Questi nodi non sono soltanto inventati da parte di qualcuno, ma sono nodi e preoccupazioni che esistono e sono diffusi sul territorio nazionale perché ognuno di noi si chiede: ma chi decide? Chi decide?

Bastano i trattati, bastano le convenzioni, bastano le adesioni, bastano gli incontri tra i governanti, quando poi ci sono degli interessi che spingono in termini diversi e opposti? Ritengo che questi sono gli interrogativi forti che noi ci poniamo dando ovviamente questa nostra adesione, che non è formale ma sostanziale, ad un progetto, e questo è un progetto che mi auguro possa essere sempre più portato avanti con grande consapevolezza, con grande respiro, e che possa portarci a raggiungere traguardi ed obiettivi ai quali tutti quanti anelano, soprattutto i popoli europei.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maggioni. Ne ha facoltà.

MARCO MAGGIONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, la ratifica del Trattato denominato *fiscal compact*, del Meccanismo europeo di stabilità, nonché la modifica dell'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, arriva in quest'Aula con una tempistica che lascia sconcertati. La Camera, dopo il Senato, è chiamata ad esprimersi su Accordi siglati dal Governo in sede internazionale che avranno conseguenze pesantissime sul contesto economico e sociale del Paese. Lo stesso Ministro Grilli stamattina durante un'audizione nelle Commissioni III, V, e XIV, li ha definiti tappe cruciali verso l'integrazione europea. Ad essere cruciali, oltre alle tappe, sono gli impegni. Basti citare il rientro sul debito pubblico per la parte eccedente al 60 per cento il rapporto tra debito pubblico e PIL, che costerà al Paese nel 2013 circa 49 miliardi di euro oltre al pareggio di bilancio, o l'impegno di 125 miliardi di euro derivanti dalla sottoscrizione del 17,9 per cento dei 700 miliardi di euro che è lo *stock* di capitale autorizzato del MES.

Dunque numeri e conseguenti impegni che avrebbero meritato ampie analisi, oltre che un confronto con l'opinione pubblica, che è stata messa a tacere per via della nostra Costituzione, che molto democraticamente - lo dico con ironia - non prevede un referendum confermativo per i trattati internazionali. Inoltre, i pochi giorni a disposizione per discutere nelle sedi parlamentari finiscono con il confermare quanto la Lega Nord dice da anni e, cioè, che il super Stato europeo che si sta costruendo non è democratico e mira a schiacciare i popoli europei, nascondendo a loro quanto state decidendo sulle loro teste. Il *fiscal compact* è stato firmato dal Governo il 2 marzo scorso, mentre il 9 dicembre 2011 si è deciso di adottare nel 2012 il MES, anticipandolo così di un anno. Perché non si è cominciata la discussione per tempo, consentendo all'opinione pubblica di partecipare al dibattito?

Tuttavia, posto che questo è il quadro che abbiamo dinanzi, è necessario chiederci qual è stata la genesi delle oggettive difficoltà che viviamo in questi tempi. L'origine della crisi finanziaria ed economica di questi anni viene genericamente ascritta agli Stati Uniti d'America e alla finanza anglosassone. In realtà, quanto accaduto oltreoceano è stato il detonatore dell'insostenibilità del debito sovrano in molti Paesi europei, fra i quali il nostro. Tale debito si è formato in particolare negli anni Ottanta e Novanta, quando si è tentato di sostenere la crescita facendo largo uso di fondi pubblici e ciò la dice lunga sul fatto che chi ha contribuito a far crescere tale debito si aggiri ancora troppo spesso nei palazzi del Parlamento. I dati ci dicono che il debito pubblico della Repubblica

italiana ammonta ormai a 1.966 miliardi di euro, una cifra record, enorme, difficile pure da immaginare. Eppure è reale, esiste e grava sul futuro.

Se ci soffermiamo su chi possiede questo debito, ecco che le sorprese non mancano: circa il 60 per cento è posseduto da banche ed investitori del nostro Paese, ma circa il 40 per cento rimanente è detenuto da banche e gruppi assicurativi stranieri, fondi comuni europei, investitori asiatici che lo trattano come speculazione pura, attenti alle dinamiche del prodotto interno lordo per valutarne la solvibilità. A questi investitori dobbiamo guardare perché l'indicatore finanziario che ormai detta le regole della finanza pubblica e della politica, cioè il differenziale tra i titoli decennali italiani e tedeschi, ha un andamento che riflette il rischio che questi investitori percepiscono verso la Repubblica italiana e per tali soggetti finanziari acquistare un debito sovrano piuttosto che uno di un altro Paese non fa alcuna differenza. La dinamica che va osservata è il rapporto tra rischio e rendimento. Più è alto il rischio e più va remunerato con un adeguato tasso di interesse e il nostro Paese non può più permettersi *stock* di debito ai tassi di emissione attuali. Da qui le manovre speculative che fino ad oggi non hanno trovato nessun freno, né nella Banca centrale europea, né tanto meno nella politica economica europea che deve continuamente mediare tra 27 Paesi membri profondamente differenti per storia, cultura, lingua ed economia, nonché tra 17 di essi che hanno adottato l'euro con obiettivi difformi, se non addirittura contrastanti.

Le istituzioni europee hanno commesso e continuano a commettere un grave errore, ossia stanno inseguendo i mercati finanziari facendoci spettatori di una gara impari. Da una parte la finanza mondiale che muove capitale e, soprattutto, decide in pochi secondi e, dall'altra, gli Stati membri che partoriscono dichiarazioni altisonanti e spesso pompose rispetto alle quali non segue nulla di concreto o di apprezzabile. La ferocia speculativa, supportata da compiacenti agenzie di *rating*, è evidente se si considera l'attuale livello del tasso di riferimento, allo 0,75 per cento, cioè al minimo storico, sia per la Banca d'Italia che determinava il vecchio tasso ufficiale di sconto sia per la Banca centrale europea.

Ebbene, nonostante questo livello, tipicamente espansionistico per l'economia, la ripresa non accenna a ripartire, e questo perché il deprezzamento speculativo dei titoli di debito italiani, unitamente al loro rischio, colpiscono duramente i bilanci delle imprese creditizie del Paese, che hanno conseguentemente ridotto l'erogazione del credito, colpendo l'economia reale. Dobbiamo rilevare che nulla si è fatto in sede internazionale per arginare gli strumenti finanziari di pura speculazione, nonostante tutti in questo Parlamento, almeno a parole, ne sottolineino l'assoluta gravità. Le risposte a quanto finora esposto sono state difficoltose e macchinose. La storia dirà se sufficienti. Di certo sono emerse tutte le contraddizioni dell'Unione europea, che per iniziare a decidere ha dovuto muoversi fuori dai Trattati europei e decidendo in pochi, troppo pochi, tra risate irrispettose ed incontri bilaterali. Questo Governo ha firmato il *fiscal compact*, che contempla il pareggio di bilancio in Costituzione ed il rientro forzato sul debito pubblico.

Quanto al pareggio di bilancio in Costituzione, era stato deciso dal precedente Governo, nonché votato in quest'Aula anche da noi della Lega Nord, ma rispetto al rientro forzato sul debito pubblico - che, lo ricordo, ammonta per il 2013 a circa 49 miliardi di euro - rispondeteci sul fatto che si possono trovare e dove si potranno trovare le risorse. Il contesto del 2011 era profondamente diverso, soprattutto non aveva ancora sperimentato le manovre depressive di questo Governo. Mesi fa in quest'Aula a questa domanda rispondeste che grazie ad un aumento del prodotto interno lordo, che avrebbe generato extragetito, si sarebbe finanziato il *fiscal compact*. Oggi le previsioni del Fondo monetario internazionale - non della Lega Nord, ma del Fondo monetario internazionale - ci dicono che per il 2013 avremo un calo del PIL dello 0,3 per cento. Come finanzieremo quindi questi 49 miliardi, oltre a garantire il pareggio di bilancio? Metterete nuove tasse sulla Padania oppure taglierete i cronici sprechi del sud? Ridurrete il peso della macchina statale elefantica, così sovradimensionata perché si sono usati i Ministeri come ammortizzatore sociale per il sud per troppi decenni? Con il *fiscal compact* cederemo un'ulteriore fetta di sovranità, ovviamente senza farlo sapere ai cittadini e meno ancora rendendoli partecipi mediante referendum delle decisioni circa il proprio futuro. Risulta inquietante leggere nel Trattato sul *fiscal compact* che, in caso di

scostamento dagli obiettivi di bilancio, i Paesi sono obbligati ad attivare misure di correzione automatiche entro un tempo definito. Vengono fortemente rafforzati i meccanismi di controllo che comprendono, accanto al monitoraggio della Commissione europea, anche l'intervento della Corte di giustizia. Questo, fuori dai tecnicismi, significa o tasse o tagli, ma - e lo ripeto - senza che i cittadini lo sappiano. Questa è la vera origine dell'antipolitica ahinoi imperante. Il popolo ritiene che il Parlamento e il Governo decidano, in realtà noi non contiamo più nulla: il Parlamento si limita a ratificare quanto un Governo tecnico ha firmato sotto dettatura, con la minaccia di non vedere più sottoscritto il debito pubblico. Questo i cittadini devono averlo chiaro in mente.

Comanda la finanza sulla politica e la politica, colpevolmente, non ricorre al parere del popolo nel ratificare trattati che incideranno sul futuro del Paese senza precedenti. Si ha paura che i cittadini dicano «no» al *fiscal compact* oppure al MES? Si vuole fare il super Stato europeo di nascosto? E voi, colleghi del PD, del PdL, dell'UdC, che parlate di Europa dei popoli, perché non volete ascoltare i popoli stessi? La ratifica del *fiscal compact* è vincolante circa gli aiuti che il MES può erogare. Su questo secondo Trattato abbiamo riscontrato parecchi passaggi da approfondire. Innanzitutto l'importo: il valore nominale aggregato al totale iniziale delle quote versate ammonta a 80 miliardi. Di questi, 14,3 a carico della Repubblica italiana, che verserà 5,73 miliardi entro il 2012 e 2,87 miliardi dal 2013 al 2015. Questo è quello che ci ha confermato ancora stamattina il Ministro Grilli. C'è poi un restante capitale, a chiamata, di 620 miliardi, dove noi partecipiamo per circa 111.

Mi chiedo se 700 miliardi possono essere sufficienti in un contesto europeo, dove solo il debito pubblico italiano è quasi tre volte l'ammontare di questo Fondo?

All'articolo 9, si prevede che il Consiglio dei governatori può richiedere il versamento, in qualsiasi momento, del capitale autorizzato non versato. Ci chiediamo: con quale tempistica potremmo far fronte ad un impegno per 111 miliardi? E ancora, lo stesso articolo 9, al comma 3, sostiene che i membri del MES si impegnano incondizionatamente e irrevocabilmente a versare il capitale richiesto dal direttore generale, ai sensi del presente paragrafo, entro sette giorni dal ricevimento della richiesta.

L'articolo 10 prevede che il Consiglio dei governatori riesami periodicamente, e almeno ogni cinque anni, la capacità massima erogabile e l'adeguatezza del capitale autorizzato del MES. Pensate, dunque, che 700 miliardi non basteranno? Il Ministro Grilli, sempre stamattina, in audizione, ha sostenuto come la filosofia portante che regge il MES è che maggiore è la dimensione degli strumenti finanziari, tanto minore è la possibilità che vengano utilizzati. Faccio notare come su questa affermazione pesi un'altra variabile oltre quella dimensionale, vale a dire il fattore tempo. Sarebbe stato auspicabile un sistema di intervento automatico del processo di aiuto, perché il rischio che intravediamo è che, tra l'annuncio di un Paese membro della necessità di richiedere l'intervento del MES e l'effettiva delibera del MES, si generi panico tra gli investitori, incrementando la necessità di aiuto rispetto alla richiesta iniziale. Ricordiamo che, a fronte di una richiesta di aiuto, tale domanda è trasferita alla Commissione che, con la Banca centrale europea e il Fondo monetario internazionale, decidono in merito al conferimento dell'aiuto.

Un ulteriore quesito è: qual è il costo del finanziamento, oltre al tasso di interesse previsto dall'articolo 20? L'articolo 12, comma 1, del Trattato sul MES prevede che il sostegno è fornito sulla base di condizioni rigorose commisurate allo strumento di assistenza finanziaria scelto: che tradotto significa un commissariamento della Commissione europea, della Banca centrale europea e del Fondo monetario internazionale. Al vertice europeo di fine giugno, il Presidente Monti e la stampa nazionale hanno trionfalmente parlato di un successo del Governo nell'aver ottenuto il cosiddetto scudo anti-*spread*. Evidentemente, un errore giornalistico, ma basta leggere il Trattato per dire che non c'è stato nessun trionfo e men che meno una vittoria. In realtà, gli articoli 15, 17 e 18 del Trattato sul MES già prevedevano l'aiuto dalle istituzioni finanziarie, nonché meccanismi di sostegno al mercato primario e secondario in relazione alle obbligazioni di un membro del MES. Scorrendo il Trattato, si percepisce la volontà di dare al MES uno status giuridico senza limiti, superiore a quello dei membri di qualsiasi istituzione nazionale. L'articolo 34 dice che i membri o

gli ex membri del Consiglio dei governatori, del consiglio di amministrazione e il personale, addirittura, il personale che lavora o ha lavorato per o in rapporto con il MES, sono tenuti a non rivelare le informazioni protette dal segreto professionale. Essi sono tenuti, anche dopo la cessazione delle loro funzioni, a non divulgare informazioni che, per loro natura, sono protette dal segreto professionale. Nel nostro Paese, l'opinione pubblica sostiene la necessità della massima trasparenza nelle istituzioni. Con questo Trattato, si va ad istituzionalizzare il segreto professionale. La credibilità del Parlamento è messa in discussione ogni giorno dalla stampa e non si scrive nulla al riguardo?

Anche l'articolo 35 va in questa direzione, prevedendo che i membri direttivi e il personale del MES godono dell'immunità di giurisdizione per gli atti da loro compiuti nell'esercizio ufficiale delle loro funzioni e dell'inviolabilità per tutti gli atti scritti e i documenti ufficiali redatti. Cosa accadrebbe se tali poteri e coperture fossero attribuite a noi parlamentari eletti dal popolo, a differenza dei componenti del MES, che non sono eletti da nessuno?

Quanto alla modifica dell'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, qui si tratta semplicemente della base giuridica su cui regge e su cui poggiano il *fiscal compact* e il MES. Complessivamente, possiamo affermare che, a fronte di un tentativo di salvataggio delle istituzioni finanziarie europee, finalmente, l'Unione europea sta calando la maschera.

Questa è un'Unione senza fondamenti democratici che insiste nel non volere l'opinione dei cittadini considerati mere entità economiche, alla stregua del pensiero comunista. La volontà di cancellare identità e tradizione dei popoli, perpetrata in questi anni attraverso direttive europee e regolamenti omologanti, viene accompagnata, con questi trattati, dalla privazione della democrazia e della sovranità nazionale. Non è l'Europa che noi vogliamo, non è l'Europa che vorrebbero i popoli se potessero esprimersi e, di certo, non saremo, noi, complici della vostra Europa, approvando questi trattati (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Narducci. Ne ha facoltà.

FRANCO NARDUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, il Parlamento si accinge a ratificare contemporaneamente tre provvedimenti fondamentali per il futuro: la Decisione del Consiglio europeo 2011/199/UE che modifica l'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, il Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla *governance* dell'Unione economica e monetaria, il cosiddetto *fiscal compact*, e il Trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità, già approvati al Senato. Sono questi tre dispositivi giuridici urgenti per affrontare il perdurare della situazione di crisi nella zona euro; la modifica dell'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea ci permette di procedere in tal senso introducendo, nel Trattato costituzionale stesso, la possibilità, da parte dei Paesi dell'euro di: «istituire un meccanismo di stabilità da attivare ove indispensabile per salvaguardare la stabilità della zona euro nel suo insieme». Si tratta, dunque, di un provvedimento che richiede una certa urgenza procedurale, come sollecitato dal Consiglio europeo del 9 dicembre 2011, per permettere l'operatività del Meccanismo europeo di stabilità sin dal mese di luglio 2012, purché ratificato dai Paesi membri che contribuiscono al 90 per cento degli impegni di capitale posti in essere. Tuttavia, su questa corsa, nonostante la buona volontà del Parlamento tedesco, con il quale vi è stato uno scambio favorevole di posizioni, costruttivo da parte del Parlamento italiano, pesa la decisione della Corte costituzionale tedesca che si pronuncerà sui ricorsi contro il MES ed il *fiscal compact* solo il 12 settembre prossimo.

I provvedimenti al nostro esame rappresentano un passo avanti importante per l'Europa e per l'allontanarsi dalla crisi compenetrando il rigore del *fiscal compact* con i meccanismi solidaristici del MES. Oggi, non possiamo non rilevare che il Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla *governance* dell'Unione economica e monetaria, noto come *fiscal compact*, firmato a Bruxelles il 2 marzo 2012 da tutti gli Stati membri dell'Unione europea, tranne Gran Bretagna e Repubblica Ceca, è stato il frutto di una grande preoccupazione per le sorti dell'euro, per il futuro dell'Unione europea,

per la stabilità dell'Eurozona e dell'economia mondiale. C'è il fatto che coloro, e sono in tanti anche nel nostro Parlamento, che criticano, non riescono a dire quale potrebbe essere l'alternativa: l'impoverimento totale del nostro Paese per generazioni. L'Unione delle banche svizzere in uno studio ripetuto ultimamente dice che l'Italia, nel caso di fallimento dell'euro, avrebbe una svalutazione variabile tra il 40 e il 60 per cento. È vero che si stanno anche attrezzando per offrire vie di fuga ma non credo che sia questo il progetto e l'obiettivo del nostro Paese.

Un fatto di cui dobbiamo tener conto in questo dibattito sulla ratifica del Trattato è che la sua entrata in vigore è condizionata dal fatto che esso sia ratificato da almeno dodici degli Stati firmatari. All'inizio il *fiscal compact* è stato considerato come un mezzo efficace per porre un argine alla crisi finanziaria che attanaglia l'intera Europa e il suo scopo principale è quello di correggere una lacuna del Patto di stabilità consistente nella mancanza di sanzioni automatiche che dovrebbero scattare qualora uno Stato membro non raggiunga i due parametri dell'accordo e cioè un rapporto deficit-PIL inferiore al 3 per cento ed un rapporto debito-PIL al di sotto del 60 per cento.

Per far fronte a questo problema, nel *fiscal compact*, si prevede l'inserimento in Costituzione dell'obbligo di pareggio di bilancio dei conti pubblici, la cosiddetta *golden rule*, oltre all'impegno, da parte degli Stati aderenti, al rientro obbligatorio e graduale nei parametri previsti in caso di sfioramento. Certo, qui si apre, per il Governo italiano, una partita difficile, con il nostro debito e questo parametro al di sotto del 60 per cento, che deve essere in qualche modo corretto e negoziato, perché la cura da cavallo potrebbe ammazzare il cavallo, ma credo che di questo, nelle varie Commissioni, nei nostri dibattiti, si sia parlato ampiamente.

Non sto a ripetere quanto hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto - in particolare i relatori -, ma vorrei ricordare che l'inserimento del pareggio di bilancio in Costituzione spinge, senza dubbio, i Governi a ottimizzare l'uso delle risorse, cercando di eliminare, o almeno ridurre, gli sprechi, come si sta facendo con la *spending review*. Questo vincolo, però, potrebbe porre dei problemi per il raggiungimento di altri dettati costituzionali, come la tutela della salute, prevista all'articolo 32 della Costituzione, e il diritto allo studio, previsto all'articolo 34, qualora le spese sostenute per tali capitoli non permettessero la chiusura del bilancio in pareggio.

Tuttavia, non si può tralasciare il fatto che il *fiscal compact*, pur se basato sulla limitazione della sovranità degli Stati membri in ambito fiscale, abbia creato ottimismo sul piano economico internazionale, contribuendo a dare credibilità agli Stati europei impegnati ad arginare la crescente speculazione con l'intento di non creare crescita sulla scorta dell'indebitamento pubblico. Appare evidente che il Trattato in questione rappresenta un primo passo verso l'unione fiscale, in continuità con il processo di integrazione europea. Il Trattato ha avuto il pregio, nonostante l'assenza di Gran Bretagna e Repubblica Ceca e nonostante esso contenga obiettivi cari per lo più al rigore perseguito dalla Germania ma che devono costituire anche un segnale di compattezza degli Stati membri attorno ad un obiettivo comune, consci che il costo di un divorzio tra gli Stati europei sarebbe maggiore di quello di un effettivo risanamento dell'euro. Tuttavia, i *leader* europei, e il nostro *Premier* Mario Monti *in primis*, sanno bene che la disciplina di bilancio, declinata nelle varianti di austerità e rigore - un fondamento della politica della signora Merkel - non basta se non è accompagnata da politiche attive per la crescita economica, come ha fatto notare anche il Presidente della BCE, Mario Draghi, per non parlare di François Hollande, che della crescita ha fatto un cavallo di battaglia alle elezioni presidenziali.

Nel frattempo, l'impegno di Herman Van Rompuy per arrivare ad una *road map* di lungo periodo su unione bancaria, unione di bilancio e unione politica, rappresenta un segnale chiaro nella direzione di una maggiore integrazione, come avviato, seppure in maniera parziale, con il dibattito sorto attorno al *fiscal compact*. In sostanza, nonostante le lacune del Trattato, possiamo affermare che esso è stato il tentativo di fare un ulteriore passo avanti verso l'integrazione politica ed economica degli Stati dell'Unione europea, che è una delle questioni centrali; e che per sostenere la moneta unica devono procedere verso una più profonda unione economica, con tutto quello che ciò comporta sul piano istituzionale verso l'unificazione politica. Le misure per tentare di arginare gli effetti debitori della speculazione ai danni dei Paesi europei comprendono anche l'istituzione, da

parte del Consiglio europeo, del Meccanismo europeo di stabilità - come ho detto all'inizio del mio intervento -, che affianca il Fondo europeo di stabilità finanziaria, con l'obiettivo di proteggere i rendimenti dei titoli pubblici dall'aumento incontrollato, intervenendo con l'acquisto, per conto della BCE, di titoli di debito pubblico sul mercato secondario, purché il Paese abbia aderito al MES versando le quote dovute, nella cui misura si stabiliscono i diritti di voto. Intanto, il Trattato istitutivo del MES rappresenta il completamento - a mio giudizio - del dispositivo europeo che ho appena esaminato, e fa seguito alla predisposizione del *fiscal compact* e all'esigenza di rafforzare il Meccanismo di stabilità finanziaria alla luce delle tensioni sui mercati del debito sovrano.

Ciascuno Stato membro, con la ratifica del Trattato, si impegna a versare una rata che va a costituire il fondo dell'organizzazione. Il Trattato prevede che la prima rata debba essere versata da ciascun membro del MES entro 15 giorni.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

FRANCO NARDUCCI. Si tratta di un impegno considerevole per l'Italia, al quale tuttavia non è possibile sottrarsi. Chiaramente non ce la farò a leggere tutto il testo e lo consegnerò, ma vista la presenza del Ministro, vorrei ricordare, signor Presidente, che lo scudo anti *spread* deciso a livello europeo nell'ultimo vertice di Bruxelles per placare la sete degli investitori e degli speculatori internazionali, convincendoli ad accettare un premio al rischio più basso, non sarà immediatamente operativo, non solo perché il lavoro tecnico per dargli un corpo definitivo è ancora in corso, ma perché la volontà politica europea di proseguire velocemente verso una maggiore unione politica e fiscale lascia ancora a desiderare.

PRESIDENTE. Deve concludere.

FRANCO NARDUCCI. Termino ricordando le parole della signora Merkel di oggi: «non sono certa che il progetto europeo funzionerà» ha detto in un'intervista alla sito *web* della CDU. Ha aggiunto comunque che nutre un «certo ottimismo».

Concludo davvero, signor Presidente, ricordando che nei tanti summit europei c'è un invitato di pietra che si chiama domanda aggregata: occorre uno sforzo congiunto per una riduzione coordinata delle imposte che punti a rilanciare i consumi, consentendo alla fascia dei redditi medio-bassi di respirare e rilanciare la domanda, consentendo quindi di far crescere il reddito disponibile e ridurre i disavanzi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Simonetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO SIMONETTI. Signor Presidente, ringrazio il signor Ministro per la sua presenza e ringrazio gli onorevoli che sono rimasti qui ad ascoltare questo dibattito che è un dibattito importante per il Paese e non solo. Oggi con questi provvedimenti di fatto stiamo ipotecando la storia economica dei prossimi vent'anni, quindi il futuro delle nostre generazioni e purtroppo l'Aula deserta e il metodo di comunicazione che i *media* nazionali hanno usato in ordine a queste iniziative fa sì che diventi probabilmente anche un dibattito sterile - purtroppo - malgrado la sua importanza. Ci troviamo oggi a dover intervenire con tutte queste misure perché sostanzialmente c'è un problema. Qual è il vero problema della situazione? La mancata crescita dell'economia europea, una mancata crescita che porta quindi alla recessione, che porta all'aumento del debito pubblico, che porta a dover utilizzare tutti i proventi delle nuove tassazioni e dei risparmi a coprire il debito e non a creare sviluppo. Questo sostanzialmente è il problema centrale del quale dobbiamo prendere coscienza.

Perché non c'è crescita? Perché l'economia è stata drogata negli ultimi trent'anni, negli ultimi quarant'anni da interventi pubblici. Se negli anni Settanta la crescita era stata drogata con le liberalizzazioni e negli anni Ottanta attraverso le liberalizzazioni americane e di strutture pubbliche,

poi il tutto è stato sostituito dalla bolla immobiliare e finanziaria che ha portato al declino economico di cui stiamo parlando, una bolla immobiliare che ha fatto sì che il contagio dal mondo economico e finanziario venisse a tramutarsi e a contagiare l'economia reale.

Abbiamo quindi Stati europei che hanno dovuto chiedere aiuto al sistema europeo perché la loro economia non riusciva a reggere il debito che era stato creato o che la bolla immobiliare aveva creato alle loro strutture finanziarie e bancarie. Mi riferisco all'Irlanda e alla Spagna che hanno questi problemi dal punto di vista della bolla immobiliare, ma anche alla Grecia, al Portogallo e alla stessa Italia che hanno dei problemi derivanti dall'alto valore del debito pubblico. Quindi si tratta di un dato negativo aggiuntivo, perché difficilmente smaltibile dal mercato e certamente difficilmente smaltibile dalla struttura statale pubblica.

Il primo intervento risale al 2010, al 2 maggio 2010, quando la Grecia chiese appunto l'intervento. Ricordo, quindi, il 2 maggio 2010, siamo al 18 luglio 2012 e il problema Grecia non è ancora risolto. Quindi, i metodi con i quali è stata affrontata la crisi vengono certificati dalla Grecia, dalla situazione greca, come non risolutivi e, pertanto, di più si sarebbe dovuto fare e lo spiegherò successivamente. L'Irlanda, anch'essa, alla fine del 2010, il Portogallo nel 2011, la Spagna quest'anno, alla quale è stato concesso il pareggio di bilancio un anno successivo a quello che si era precedentemente ipotizzato.

Quindi, questo certifica un'Unione europea debole, senza un'azione di risoluzione veloce e soprattutto concreta. Dico azione concreta e veloce perché, rispetto alla velocità con la quale, per esempio, il Presidente Obama degli Stati Uniti d'America è intervenuto nel suo continente, è differente perché in quel caso lui disse: ciò che non compra il mercato lo compra la FED. I mercati, quindi, si sono trovati abbastanza in contropiede perché hanno trovato una struttura politico-economica in grado di contrastare la loro azione speculativa, mentre qui in Europa l'impossibilità della BCE di trattare i mercati così come fa la FED ha creato queste situazioni embrionali di soluzione molto lente, perché la struttura degli interventi passa attraverso le richieste degli Stati, passa attraverso un comitato che deve riunirsi, che deve decidere, che deve verificare, che deve controllare se vengono fatti gli adempimenti richiesti.

Quindi, c'è tutto un meccanismo molto burocratico, molto lungo che ovviamente non viene creduto dai mercati e soprattutto non può contrastare i mercati che ovviamente continuano a vincere sulla politica, a vincere sugli Stati. Quindi, un interventismo maggiore della BCE potrebbe essere risolutivo.

Io volevo impostare questo mio intervento attraverso la posizione di determinate questioni, almeno tre questioni. La prima è la questione democratica. Si parla, come dicevo prima, in un silenzio assordante dei *media* nazionali. Stiamo cedendo pezzi di sovranità nazionale molto di più quasi di fare una secessione di parte del Paese perché non abbiamo più la programmazione economica. Sono almeno tre i bilanci preventivi e tre le finanziarie che abbiamo discusso in questo Parlamento e che non sono nate qui dentro, ma sono state recepite attraverso gli obblighi di una lettera della BCE che, tra l'altro, l'anno scorso non si riusciva neanche a rendere pubblica. C'è stato tutto un dibattito sulla possibilità o meno di rendere pubblica la lettera che l'*ex* Ministro Tremonti ricevette dalla BCE e che poi è stata attuata con un prezzo dal Governo precedente e attualmente dal vostro. Il metodo è stato quello di cancellare le province, di tagliare le pensioni di anzianità, di tagliare i servizi e la spesa sanitaria, di tagliare le spese agli enti locali, di aumentare l'IVA.

Sono tutte scelte che supinamente noi, il Parlamento, e voi avete supinamente accettato per rientrare nei parametri che l'Unione europea richiedeva. Unione europea, però, che non è il Parlamento europeo, formato da euro deputati eletti come noi, ma dalle commissioni, dai tecnici. Addirittura oggi voi, al Senato, avete proposto l'emendamento, che ovviamente passerà, secondo cui il titolare dell'apertura del debito, per poter finanziare il MES, non è più il Ministero dell'economia e delle finanze, ma il dirigente della struttura legata al debito pubblico.

Quindi, anche questo potere politico di decidere se attivare o non attivare il debito viene demandato ai tecnici. Quando si dice che la politica viene ad essere surrogata dai tecnici, questo ne è un esempio concreto e ne è un esempio anche di sfavore rispetto al peso che hanno i mercati nei

confronti della politica. Questa cessione anche di potere da parte del Ministero dell'economia e delle finanze verso i tecnici ne esalta, purtroppo, queste qualità negative che ha il mercato.

La Lega ha proposto un *referendum*, non si può fare, però si sarebbe potuto modificare le norme che impediscono la posizione di un *referendum* su questi trattati che, tra l'altro, sono dei trattati *sui generis* perché sono dei patti intergovernativi.

Anche questo ne rende meno solide la natura stessa e l'efficacia. Abbiamo proposto una legge di iniziativa popolare perché tutte le norme che cedono sovranità nazionale vadano con il canale delle modifiche costituzionali con una doppia lettura parlamentare (due votazioni alla Camera e due al Senato), proprio per dare un peso politico forte e per aprire un dibattito forte sul tema della sovranità nazionale.

Come dicevo, è una oligarchia intergovernativa di tecnici che andrà a decidere e che tra l'altro andrà a decidere sulla pelle dei cittadini perché, ad ogni intervento della Commissione, c'è una finalità da raggiungere da parte dello Stato. Ho già citato le pensioni e il taglio agli enti locali, per esempio. Tutti questi tecnici, oltre a essere tecnici nominati dai Governi, hanno anche una serie di immunità che neanche noi parlamentari eletti dal popolo abbiamo all'interno delle azioni e delle prerogative proprie del nostro mandato.

Abbiamo una perdita dell'identità nazionale molto spinta, che certifica un'Europa non politica e non dei popoli, ma dei tecnici, dei banchieri e dell'economia. Abbiamo posto delle questioni di verifica costituzionale. Da noi, però, tutto passa in cavalleria. Fortunatamente la Germania, che è l'unico Stato che di questi trattati ne può trarre squisitamente un beneficio di fatto, è l'unico Paese che ha messo in discussione, attraverso il ricorso alla propria corte, la possibilità costituzionale di approvare questi trattati. È un paradosso: avremmo dovuto farlo noi, che siamo la parte maggiormente lesa dei grandi Stati europei a ratificare questi trattati, mentre lo fa l'unico Stato che trae giovamento dall'applicazione del *fiscal compact* e del MES.

Vi è poi una seconda questione, quella finanziaria. Il MES, questo meccanismo europeo di stabilità, ha 700 miliardi di valore, 80 miliardi versati, 620 miliardi di capitale richiamabile. Per noi sono 125 miliardi suddivisi in 14,3 miliardi in cinque rate. Noi ne daremo subito due entro la fine dell'anno e 111 entro sette giorni in maniera irrevocabile e incondizionata a richiesta. Quindi, anche a questo proposito ci troviamo in una situazione, visti i bilanci che purtroppo dobbiamo sopportare, di capire come si riuscirà a garantire di fatto la liquidità necessaria che verrà richiesta. Tra l'altro, la richiesta viene avanzata irrevocabilmente e in maniera incondizionata senza sapere *a priori* a chi poi sarà destinata. Potrebbero essere 111 miliardi dati a terzi, dei quali potremmo non usufruire, e che chiaramente andrebbero a impoverire la nostra economia.

Il pareggio di bilancio previsto dal *fiscal compact*, che tra l'altro abbiamo anche votato come Lega Nord ed è già passato qui in questo Parlamento in doppia lettura come modifica costituzionale, va bene. Il pareggio di bilancio è un'idea logica: non si può vivere e programmare a debito. Chiaro è che però, se pareggio di bilancio deve essere, pareggio di bilancio deve essere per tutti: per lo Stato, per le regioni e per i comuni. Quindi, basta Regione siciliana, basta comune di Catania, basta il dissesto del comune di Taranto, basta con tutti questi dissesti che ovviamente «pantalone» deve continuare a pagare. Qui dentro purtroppo abbiamo dovuto anche noi votare due anni fa soldi a Catania, soldi a Palermo e via discorrendo. Questo non può più esistere. Quindi, se pareggio di bilancio deve essere, deve essere per tutti e, soprattutto, bisogna dare responsabilità a tutti gli eletti negli enti locali affinché ci sia una corresponsione fra il mandato elettorale e la verifica finanziaria e fiscale di ciò che hanno prodotto attraverso le loro azioni amministrative e politiche.

Abbiamo posto una domanda al Ministro dell'economia Grilli oggi in Commissione, ma ha eluso la risposta e ha detto che avrebbe risposto all'onorevole Crosetto in separata sede nei corridoi. È una cosa un po' particolare, perché sappiamo tutti che un ventesimo all'anno per raggiungere il 60 per cento nel rapporto tra deficit-PIL si aggira intorno ai 40 miliardi, 14 miliardi li dobbiamo mettere per il MES.

Il 2 per cento di decrescita del PIL vale, più o meno, 20 miliardi. Il tutto fa un totale di 74 miliardi. Sarebbe interessante capire dove il Governo e questa maggioranza pensano di trovare questi 74

miliardi. Quindi, ringrazio lei, Ministro, di essere qui presente. Però, quello di cui stiamo discutendo, oltre a essere una questione di politica estera europea, è squisitamente anche un problema di economia, perché tutto nasce da un pareggio di bilancio e da un rapporto tra debito pubblico e PIL che è tutto economico e ha poco di politica estera. Quindi, sarebbe stata interessante la presenza anche del settore economico del Governo che qui lei rappresenta.

Un MES che ha questi fondi, di cui abbiamo discusso, lo consideriamo un po' misero da un punto di vista numerico. Prendiamo in considerazione che ha la possibilità di gestire ipoteticamente 700 miliardi di euro. Tuttavia, teniamo presente che noi dobbiamo, solo come Italia, rientrare di almeno 600 miliardi e la Spagna di almeno altri 200 miliardi di euro. Quindi, già solo Spagna e Italia vanno a coprire totalmente le possibilità del MES. Quindi, vi è un problema anche in questo senso sul lavoro che stiamo discutendo. Ecco, quindi, che vi è la necessità di dare la possibilità al MES di avere maggiori risorse, non certo provenienti da una maggiore tassazione o da un maggior prelievo da parte degli Stati membri.

Un altro problema che noi evidenziamo è quello istituzionale. Quindi, vi è il problema democratico, quello relativo alla questione finanziaria e poi quello istituzionale. Il problema istituzionale è dato dal fatto che non è un trattato ma sono dei patti intergovernativi che, ovviamente, hanno il peso che possono avere. Perché nasce questo problema dell'inesistenza di un trattato? Nasce perché vi è la volontà di mantenere in vita o di costruire un'Europa senza la cessione di sovranità nazionale. Ma è impossibile costruire un'Europa senza la cessione di sovranità nazionale. Quindi, vi è tutta una procedura di stesura di normativa per coordinare le politiche economiche europee senza, però, avere gli Stati uniti d'Europa.

Dunque, vi è questa contraddizione in termini. Si è costruito il *six-pack*, il *two-pack*, il *fiscal compact*, che sono tutti - mi si passi la parola - dei palliativi che servono a surrogare la mancanza, appunto, di una politica comune economica, di una politica bancaria unitaria, di una politica fiscale unitaria, di uno Stato europeo unitario. È questo che manca, ed è per questo che i mercati, malgrado tutte le iniziative che vengono messe in campo, continuano ad avere il sopravvento. Manca questa unità che ovviamente gli Stati nazionali non vogliono dare. La Germania vorrebbe allargarsi, ma è chiaro che la Francia non vuole cedere. Non capiamo bene cosa vuole fare l'Italia, perché il dibattito di oggi e la presenza al dibattito di oggi certifica il disinteresse quasi totale. Stiamo parlando, appunto, di cessione di sovranità in campo di approvazione di bilanci e di programmazione macroeconomica e finanziaria di un Paese ed è chiaro che questo argomento dovrebbe riscuotere un maggiore interesse.

Dicevo, appunto, dell'unione fiscale, monetaria, bancaria e politica. Devono essere superati questi nodi. Quali sono le soluzioni propositive che facciamo? In ordine al MES riteniamo che debba avere licenza bancaria, in modo tale da poter chiedere direttamente alla BCE. Questo, tuttavia, non è stato previsto. In ordine all'automatismo ricordo che la Merkel non lo vuole, ma sarebbe molto importante per dare delle risposte concrete ai mercati, così come ha fatto Obama, come ricordavo prima. Se non vi sono compratori compra la Fed. Così dovrebbe valere lo stesso automatismo: se lo *spread* sale sopra i 400 punti diviene automatico l'intervento del MES. È chiaro che, quindi, i mercati sanno che vi è un blocco politico ed economico che evita, appunto, le loro possibilità di vittoria.

La BCE dovrebbe mettere un po' di liquidità, una maggiore quantità di moneta sul territorio. Deve cambiare lo statuto. Adesso lo statuto della BCE parla squisitamente di rigore contro l'inflazione. È nata per questo la Banca centrale europea, non ha possibilità di politiche attive finanziarie e monetarie - come la Federal Reserve invece ha - e sarebbe opportuno rivedere anche questo. Draghi dice prima mettetevi d'accordo politicamente che poi i soldi li troviamo. Ci sono molti tasselli che devono essere uniti, ma bisogna capire che l'intervento, anche in questi campi, è importante.

Concludo con una riflessione politica, ovviamente della mia visione politica. L'unione fiscale di fatto si sta costruendo, l'Unione monetaria c'è già perché abbiamo tutti l'euro, l'unione bancaria per noi sarebbe un problema, la vigilanza bancaria andrebbe a mettere in parità banche come le nostre che sono strutturalmente sane e banche che non lo sono come quelle spagnole, legate al mondo

della bolla immobiliare. L'unione politica è quella della sovranità nazionale che viene ad essere persa. Abbiamo una devoluzione dei poteri verso l'alto e ovviamente una devoluzione dei poteri verso i territori, lo Stato nazionale, se continua ad esserci la moneta unica, diventerà superfluo e inesistente. Paradossalmente quindi con l'euro viene ad essere ucciso lo Stato nazionale per dare vigore all'unità europea e ai territori, alle regioni, alle macroregioni, alle euroregioni alle quali noi guardiamo. Quindi diciamo che molto probabilmente la Padania la farà l'euro piuttosto che un referendum nazionale.

Signor Ministro, non è un voto contro l'Europa quello che esprimeremo noi domani, Europa sì, ma non l'Europa delle banche e dell'economia ma un'Europa dei popoli e delle regioni (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

(Repliche dei relatori - A.C. 5357 A.C. 5358 A.C. 5359)

PRESIDENTE. Prendo atto che i relatori non intendono replicare, mentre lo svolgimento dell'intervento in sede di replica del Ministro per gli affari europei, Enzo Moavero Milanese, avrà luogo nella seduta di domani, a partire dalle ore 9.

Sull'ordine dei lavori(ore 22,10).

ENRICO PIANETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO PIANETTA. Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola perché qualche ora fa otto turisti israeliani sono rimasti uccisi in un attentato terroristico all'aeroporto di Burgas, in Bulgaria. Un'esplosione ha investito un pulman di turisti di nazionalità israeliana e oltre alle otto vittime ci sono anche circa trenta feriti.

È un atto terroristico che deve preoccupare tutti quanti noi perché può generare ulteriori tensioni, ulteriori destabilizzazioni in un'area qual è quella del Mediterraneo e dell'area Mediorientale, quindi è un attentato che voglio condannare fortemente perché oltre ad avere fatto delle vittime innocenti può generare altri lutti e tensioni.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, ha fatto benissimo l'onorevole Pianetta a prendere la parola, anche se a fine seduta, per ricordare l'attentato che c'è stato oggi. Ovviamente non posso che sottoscrivere le parole dell'onorevole Pianetta e magari anche cercare di capire quali implicazioni questo potrà avere e - se sarà il caso e se sarà necessario - se è possibile avere anche delle informazioni più precise non solo sulle conseguenze, che sono ahimè note, ma magari anche sulle cause ed i motivi che hanno portato a questo attentato.

Ovviamente in questo momento sappiamo poco ma per quel che sappiamo ha fatto benissimo l'onorevole Pianetta a ricordarlo, considerato che la seduta è ancora in corso, abbiamo anche la presenza - lo ringraziamo molto - del Ministro Moavero e ovviamente vedremo di capire meglio cosa è accaduto.

La seduta termina alle 22,10.

TESTO INTEGRALE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO FRANCO NARDUCCI IN SEDE DI DISCUSSIONE CONGIUNTA SULLE LINEE GENERALI DEI DISEGNI DI LEGGE DI RATIFICA N. 5357, N. 5358 E N. 5359

FRANCO NARDUCCI. Signor Presidente, onorevoli Colleghi! Il Parlamento si accinge a ratificare contemporaneamente tre provvedimenti fondamentali per il futuro: la Decisione del Consiglio europeo 2011/199/UE che modifica l'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, il Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governance nell'Unione economica e monetaria, il cosiddetto Fiscal Compact, e il Trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità (MES), già approvati al Senato. Tre dispositivi giuridici che sono urgenti per affrontare il perdurare della situazione di crisi nella zona euro e la modifica dell'articolo 136 del TFUE ci permette di procedere in tal senso introducendo nel Trattato costituzionale stesso la possibilità da parte dei Paesi dell'euro di «istituire un meccanismo di stabilità da attivare ove indispensabile per salvaguardare la stabilità della zona euro nel suo insieme». Si tratta dunque di un provvedimento che richiede una certa urgenza procedurale, come sollecitato dal Consiglio europeo del 9 dicembre 2011, per permettere l'operatività del Meccanismo Europeo di Stabilità sin dal mese di luglio 2012, purché ratificato dai Paesi membri che contribuiscono al 90 per cento degli impegni di capitale posti in essere.

Tuttavia, su questa corsa, nonostante la buona volontà del Parlamento tedesco con il quale vi è stato uno scambio di posizioni costruttivo da parte del Parlamento italiano, pesa la decisione della Corte costituzionale tedesca che si pronuncerà sui ricorsi contro il MES ed il Fiscal Compact solo il 12 settembre prossimo. I provvedimenti al nostro esame rappresentano un passo avanti importante per l'Europa e per allontanarsi dalla crisi compenetrando il rigore del Fiscal Compact con i meccanismi solidaristici del MES.

Oggi non possiamo non rilevare che il Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla *governance* nell'Unione economica e monetaria (UEM), noto per l'appunto come «Fiscal Compact», firmato a Bruxelles il 2 marzo 2012 da tutti gli Stati membri dell'Unione europea, tranne Gran Bretagna e repubblica Ceca, è stato il frutto di una grande preoccupazione per le sorti dell'euro, per il futuro dell'UE per la stabilità dell'eurozona e dell'economia mondiale. Un fatto di cui dobbiamo tener conto in questo dibattito sulla ratifica del Trattato, la cui entrata in vigore è condizionata dal fatto che esso sia ratificato da almeno 12 degli Stati firmatari.

All'inizio il Fiscal Compact è stato considerato come un mezzo efficace per porre argine alla crisi finanziaria che attanaglia l'intera Europa ed il suo scopo principale è quello di correggere una lacuna del Patto di Stabilità, consistente nella mancanza di sanzioni automatiche che dovrebbero scattare qualora uno Stato membro non raggiunga i due parametri dell'accordo e cioè un rapporto deficit/Pil inferiore al 3 per cento ed un rapporto debito/PIL al di sotto del 60 per cento. Per far fronte a questo problema nel Fiscal Compact, si prevede l'inserimento in Costituzione dell'obbligo di pareggio di bilancio dei conti pubblici, la cosiddetta «*golden rule*», oltre all'impegno da parte degli Stati aderenti al rientro obbligatorio e graduale nei parametri previsti in caso di sfioramento. Ora non sto a ripetere quanto hanno detti colleghi che mi hanno preceduto, ma vorrei ricordare che l'inserimento del pareggio di bilancio in Costituzione spinge, senza dubbio, i Governi a ottimizzare l'uso delle risorse cercando di eliminare o almeno ridurre gli sprechi, come si sta facendo con la spending review. Questo vincolo però potrebbe porre dei problemi per il raggiungimento di altri dettati costituzionali come la tutela della salute (articolo 32) ed il diritto allo studio (articolo 34) qualora le spese sostenute per tali capitoli non permettessero la chiusura del bilancio in pareggio. Tuttavia non si può tralasciare il fatto che il «Fiscal Compact», pur basato sulla limitazione della sovranità degli Stati membri in ambito fiscale, abbia creato ottimismo sul piano economico internazionale, contribuendo a dare credibilità agli Stati europei impegnati ad arginare la crescente speculazione con l'intento di non creare crescita sulla scorta dell'indebitamento pubblico. Appare evidente che il Trattato in questione rappresenta un primo passo verso l'Unione fiscale, in continuità con il processo di integrazione europea. Il Trattato ha avuto il pregio, nonostante l'assenza di Gran

Bretagna e Repubblica Ceca e nonostante esso contenga obiettivi cari, per lo più, al rigore perseguito dalla Germania, ma che devono costituire anche un segnale di compattezza degli Stati membri attorno ad un obiettivo comune, consci che il costo di un divorzio tra gli Stati europei sarebbe maggiore di quello di un effettivo risanamento dell'euro. Tuttavia i leaders europei, Mario Monti in primis, sanno che la disciplina di bilancio declinata nelle varianti di austerità e rigore - un fondamento della politica della signora Merkel - non basta se non è accompagnata da politiche attive per la crescita economica, come ha fatto notare anche il Presidente della BCE, Mario Draghi, per non parlare di François Hollande che della crescita ha fatto un cavallo di battaglia alle elezioni presidenziali.

Nel frattempo, l'impegno di Herman Van Rompuy per arrivare ad una road map di lungo periodo su unione bancaria, unione di bilancio e unione politica, rappresenta un segnale chiaro nella direzione di una maggiore integrazione come avviato, se pur in maniera parziale, con il dibattito sorto attorno al Fiscal Compact. In sostanza, nonostante le lacune del Trattato, possiamo affermare che esso è stato il tentativo di fare un ulteriore passo avanti verso l'integrazione politica ed economica degli Stati dell'UE che per sostenere la moneta unica devono procedere verso una più profonda Unione economica con tutto quello che ciò comporta sul piano istituzionale verso una unificazione politica. Le misure per tentare di arginare gli effetti debitori della speculazione ai danni dei Paesi europei comprendono anche l'istituzione da parte del Consiglio Europeo del Meccanismo Europeo di Stabilità (European Stability Mechanism), che affianca il Fondo europeo di stabilità finanziaria, con l'obiettivo di proteggere i rendimenti dei titoli pubblici dall'aumento incontrollato, intervenendo con l'acquisto per conto della BCE di titoli di debito pubblico sul mercato secondario, purché il Paese abbia aderito al MES versando le quote dovute, nella cui misura si stabiliscono i diritti di voto. Infatti, il Trattato istitutivo del MES rappresenta il complemento del dispositivo europeo che ho appena esaminato e fa seguito alla predisposizione del Fiscal Compact e all'esigenza di rafforzare il meccanismo di stabilità finanziaria alla luce delle tensioni sui mercati del debito sovrano. Ciascuno Stato membro, con la ratifica del Trattato, si impegna a versare una rata che va a costituire il fondo dell'organizzazione. Il Trattato prevede che la prima rata debba essere versata da ciascun membro del MES entro quindici giorni dalla data di entrata in vigore del trattato. Qualora l'entrata in vigore del Trattato, a seguito delle ratifiche necessarie, avvenga nei termini previsti dallo stesso, la prima rata dovrà essere corrisposta a luglio 2012, la seconda rata ad ottobre 2012, la terza e la quarta nel 2013 e la quinta nel 2014. In base ai dati del Documento di economia e finanza 2012, entro il 2014 l'Italia verserà nel capitale del MES 14 miliardi di euro.

Si tratta di un impegno considerevole per l'Italia, al quale tuttavia non è possibile sottrarsi nel quadro degli sforzi comuni che il nostro Paese sta ponendo in essere congiuntamente agli altri Stati membri dell'area euro, al fine di consentire di raggiungere una stabilità per tutti che costituisce anche la premessa del rilancio della crescita. Al di là delle valutazioni politiche ed economiche circa le conseguenze sui mercati finanziari della «richiesta di aiuto» da parte di uno Stato, occorre chiedersi quali sacrifici comporterà per gli italiani dover farsi carico oltre al debito sovrano nazionale anche dell'accantonamento di risorse per la «causa comune». I tecnicismi e le acrobazie finanziarie (abbiamo anche sentito dire che bisogna guardarsi bene da dichiarazioni pubbliche imprudenti che potrebbero offendere lo spread con conseguenze nefaste) sono spesso difficilmente spiegabili in termini comprensibili alla gran parte dei cittadini.

Si profilano complicate geometrie variabili tra gruppi di Stati che partecipano all'area euro, che hanno firmato o meno il Fiscal Compact, che ratificano il MES oppure no, in una logica che vede contrapporsi dinamiche internazionalistiche a spinte integrazioniste, difficili da attuare in tempi brevi specie nell'ambito che attiene alle scelte di politica economica e di stabilità. Tuttavia allo stato non sembrano esservi alternative altrettanto valide per predisporre un quadro giuridico che possa tendere agli obiettivi di stabilità di bilancio e salvataggio degli Stati maggiormente a rischio di default. Le decisioni prese nell'ambito delle ultime riunioni del Consiglio europeo sono orientate in questa direzione, con la tensione verso soluzioni comuni e condivise. In sostanza, occorre monitorare affinché i meccanismi che si stanno ponendo in essere consentano il controllo e il

rescuing a vantaggio di tutti i cittadini europei e non di pochi gruppi bancari e finanziari e di interessi non (soltanto) sovrani. L'insieme delle ratifiche introdurrà nel nostro ordinamento un quadro articolato di norme che vanno ad integrare gli obblighi previsti dai Trattati in materia economica. Si tratta di un sistema sempre più perfezionato che dovrebbe fornire le basi per una integrazione più stretta tra gli Stati membri nelle materie interessate e aprire la strada alle future modifiche del quadro normativo dell'Unione europea.

Una maggiore integrazione politica, in linea con quanto noi democratici abbiamo sempre sostenuto, è necessaria anche come barriera alle tempeste che anche in questi ultimi giorni non mancano. L'ennesima, davvero ingiusta bocciatura dell'Agenzia di rating Moody's che ha degradato l'Italia di due posizioni (da A3 a Baa2) e ben 29 Amministrazioni locali italiane, è stato un duro colpo per l'Italia, poiché non considera i sacrifici che il Governo Monti sta chiedendo al nostro popolo per rimettere l'Italia sul binario giusto dopo che altri ci stavano portando al deragliamento. Moody's non tiene conto dell'evoluzione della curva degli interessi da pagare sui titoli di Stato: prima quelli a breve erano superiori a quelli a lungo termine, segno questo che per l'Italia si stavano chiudendo le porte di accesso al finanziamento nei mercati internazionali. Dobbiamo augurarsi per il bene del Paese che l'annunciata manovra di vendita di proprietà immobiliari dello Stato non si riveli un fiasco come le esperienze non felici delle società Scip 1 e Scip 2, e che il decreto sulla spending review riduca realmente gli sprechi che sono una delle nostre palle al piede.

Ma il nemico numero uno delle nostre finanze è il fattore tempo. Ne abbiamo sempre di meno. Non abbiamo percepito i suoi segnali pur palesi e abbiamo sciupato gli anni 2008-2011 mantenendo ingessato il paese e il Parlamento intorno a problemi futili o di esclusivo vantaggio di qualcuno, mentre la slavina della recessione ci portava sempre più a valle. Siamo vittime delle agenzie di rating, aziende private che emettono giudizi a pagamento, innescando fenomeni che generano enormi profitti a pochi e colossali perdite a molti.

Nella crisi i Governi europei si sono mossi con la lentezza del pachiderma e con la goffaggine di chi non si è allenato nei movimenti. Il modello andrebbe cambiato, ma nell'attesa bisogna che l'Italia si muova di corsa utilizzando le sue risorse interne del risparmio privato, sempre decantato come estrema riserva.

Signor Presidente, lo scudo anti-spread deciso a livello europeo nell'ultimo vertice di Bruxelles per placare la sete degli investitori e degli speculatori internazionali, convincendoli ad accettare un premio al rischio più basso, non sarà immediatamente operativo non solo perché il lavoro tecnico per dargli un corpo definitivo è ancora in corso, ma perché la volontà politica europea di proseguire velocemente verso una maggiore unione politica e fiscale lascia ancora a desiderare.

«Non sono certa che il progetto europeo funzionerà» ha affermato la signora Merkel rispondendo ad una precisa domanda sul futuro dell'Unione durante un'intervista rilasciata al sito web della CDU. Vi è da aggiungere che la cancelliera conserva un «certo ottimismo» sulla possibilità che i Paesi dell'Unione Europea riescano a trovare una linea comune per uscire dalla crisi, ma la dichiarazione fa sorgere ovviamente molte giustificate preoccupazioni. Anche perché arriva nel pieno del processo di «negoiazione» dei dettagli degli accordi raggiunti a Bruxelles solo poche settimane fa, al termine di un lungo braccio di ferro con Monti, Hollande e Rajoy.

Noi tutti siamo convinti che il futuro della Germania è comunque legato a quello degli altri Paesi dell'Unione Europea e forse occorre ricordare alla cancelliera che questi Paesi si sono sobbarcati parte dei costi della riunificazione tedesca. Ma c'era una prospettiva davanti e occorre ridisegnarla e ritrovarla.

Concludo Signor Presidente, ricordando che nei tanti summit europei c'è un invitato di pietra che si chiama domanda aggregata: occorre uno sforzo congiunto per una riduzione coordinata delle imposte che punti a rilanciare i consumi, consentendo alla fascia dei redditi medio-bassi di respirare e rilanciare la domanda, consentendo quindi di far crescere il reddito disponibile e ridurre disavanzi e spread.

CAMERA DEI DEUTATI - XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 669 di giovedì 19 luglio 2012

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSY BINDI

La seduta comincia alle 9,05.

Seguito della discussione dei disegni di legge: S. 2914 - Ratifica ed esecuzione della Decisione del Consiglio europeo 2011/199/UE che modifica l'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativamente a un meccanismo di stabilità per gli Stati membri la cui moneta è l'euro, fatta a Bruxelles il 25 marzo 2011 (Approvato dal Senato) (A.C. 5357); S. 3239 - Ratifica ed esecuzione del Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governance nell'Unione economica e monetaria tra il Regno del Belgio, la Repubblica di Bulgaria, il Regno di Danimarca, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica di Estonia, l'Irlanda, la Repubblica ellenica, il Regno di Spagna, la Repubblica francese, la Repubblica italiana, la Repubblica di Cipro, la Repubblica di Lettonia, la Repubblica di Lituania, il Granducato di Lussemburgo, l'Ungheria, Malta, il Regno dei Paesi Bassi, la Repubblica d'Austria, la Repubblica di Polonia, la Repubblica portoghese, la Romania, la Repubblica di Slovenia, la Repubblica slovacca, la Repubblica di Finlandia e il Regno di Svezia, con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 marzo 2012 (Approvato dal Senato) (A.C. 5358); S. 3240 - Ratifica ed esecuzione del Trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità (MES), con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 febbraio 2012 (Approvato dal Senato) (A.C. 5359)(ore 9,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge, già approvati dal Senato: Ratifica ed esecuzione della Decisione del Consiglio europeo 2011/199/UE che modifica l'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativamente a un meccanismo di stabilità per gli Stati membri la cui moneta è l'euro, fatta a Bruxelles il 25 marzo 2011; Ratifica ed esecuzione del Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governance nell'Unione economica e monetaria tra il Regno del Belgio, la Repubblica di Bulgaria, il Regno di Danimarca, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica di Estonia, l'Irlanda, la Repubblica ellenica, il Regno di Spagna, la Repubblica francese, la Repubblica italiana, la Repubblica di Cipro, la Repubblica di Lettonia, la Repubblica di Lituania, il Granducato di Lussemburgo, l'Ungheria, Malta, il Regno dei Paesi Bassi, la Repubblica d'Austria, la Repubblica di Polonia, la Repubblica portoghese, la Romania, la Repubblica di Slovenia, la Repubblica slovacca, la Repubblica di Finlandia e il Regno di Svezia, con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 marzo 2012; Ratifica ed esecuzione del Trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità (MES), con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 febbraio 2012.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione congiunta sulle linee generali e i relatori hanno rinunciato ad intervenire in sede di replica.

(Replica del Governo - A.C. 5357- A.C. 5358 - A.C. 5359)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ENZO MOAVERO MILANESI, *Ministro per gli affari europei*. Signor Presidente, mi scuso del piccolo ritardo nell'arrivo in Aula. Ero in Commissione bilancio, dove si stava discutendo l'ultimo parere che manca per questa nostra discussione. La discussione di oggi conclude un *iter* legislativo piuttosto lungo e articolato. Al di là del dibattito pertinente alla ratifica di questi ultimi mesi, ricordo che questo *iter* legislativo in senso lato inizia nei mesi di dicembre e di gennaio con la presentazione nelle Aule del nostro Parlamento delle linee negoziali per i due Trattati detti del *fiscal compact* e del meccanismo finanziario europeo, il Meccanismo europeo di stabilità, che dovevano essere adottati. Queste discussioni, che si sono svolte nelle Commissioni parlamentari e anche in Aula, tanto alla Camera quanto al Senato, hanno portato nel mese di gennaio all'adozione di importanti mozioni che hanno guidato il Governo nella sua attività negoziale, sia al vertice dei Capi di Stato e di Governo europei del 31 gennaio sia al Consiglio europeo dell'inizio di marzo. In seguito, anche con la presenza del Presidente del Consiglio nelle Aule del Parlamento, sono state presentate le risultanze di questi Consigli europei e, successivamente, iniziata già la discussione della ratifica, prima del Consiglio europeo di giugno, sono state adottate ulteriori mozioni del Parlamento, che inquadravano l'attività del Governo nelle sedi europee. Ricordo questo perché effettivamente il Governo è cosciente del fatto che il dibattito pertinente direttamente alla ratifica si sta svolgendo, in particolare in questa Camera, con ritmi piuttosto serrati, dei quali il Governo è grato al Parlamento, ma si inserisce effettivamente in un *iter* articolato che ha portato più volte il Parlamento ad esprimere il proprio indirizzo all'attività di Governo e credo il Governo a farne pienamente buon uso nelle diverse sedi europee. Questa meccanica di dibattito e di interlocuzione continua tra Governo e Parlamento credo dia un'importante e piena legittimità democratica e di coinvolgimento del Paese attraverso le sue rappresentanze in questa attività negoziale.

Un'attività negoziale che, sappiamo tutti, sfociando nei Trattati che abbiamo di fronte a noi, comporta un importante passaggio nel processo di integrazione europea e nel processo di attribuzione di competenze dagli Stati verso l'Unione europea, e quindi dei sostanziali trasferimenti di sovranità. In una materia delicata e sensibile, come quella del bilancio, è un elemento che merita di essere, naturalmente, sottolineato.

Cosa ci dicono i Trattati che abbiamo di fronte? Lo abbiamo sentito dall'eccellente relazione dei due relatori, che ringrazio per l'ottima opera svolta e per la collaborazione fattiva con il Governo. Sostanzialmente, il Trattato detto del *fiscal compact* conferma gli impegni già presi al Consiglio europeo dell'ottobre 2011, dopo le tempeste dell'estate dello scorso anno, e li rende più operativi con dei meccanismi più stringenti.

Questi impegni riguardano, in particolare, l'adozione a livello di normativa di rango costituzionale nei vari Stati dell'obbligo del pareggio di bilancio, cosa che il nostro Paese, grazie al lavoro del Parlamento, ha già pienamente messo in opera, e un mantenimento di questo vincolo di pareggio, quindi di non produzione di deficit, nonché un impegno importante, un impegno difficile, un impegno realmente di forte gravità, che è quello della riduzione di un ventesimo di quella parte del debito pubblico eccedente il 60 per cento, riduzione di un ventesimo l'anno.

Ricordo che questi impegni concernenti il deficit, da mantenere sotto controllo con un margine di oscillazione minima, e la riduzione di un ventesimo l'anno del debito pubblico per la parte eccedente il 60 per cento sono già in vigore, quindi già vincolanti anche per il nostro Paese, in forza di regolamentazioni di diritto dell'Unione europea adottate nell'ambito del cosiddetto *six pack*, che altro non era che la messa in opera delle decisioni del Consiglio europeo dell'ottobre 2011.

Il Meccanismo europeo di stabilità, detto MES, o ESM che dir si voglia, prevede uno strumento finanziario che costituisce una sorta di polizza di assicurazione, una sorta di rete di sicurezza, nel caso delle possibili ondate che investano le finanze dei Paesi e, secondo le decisioni più recenti, anche nei confronti, per esempio, del settore bancario, come avviene nel caso spagnolo. Ricordo che le decisioni del Consiglio europeo di giugno hanno levato quello *status* di creditore privilegiato che era stato in un primo tempo attribuito all'ESM come prestatore, e, di conseguenza, hanno eliminato qualcosa che era stato da molti considerato come un elemento non necessariamente ideale nel quadro attuale della situazione.

Questo strumento finanziario entra in vigore con la ratifica da parte di un numero sufficiente di Stati, rappresentativo del 90 per cento delle quote di sottoscrizione. Rispetto al numero delle ratifiche, il nostro Paese e l'Estonia sono gli unici due Paesi che non hanno completato l'*iter* parlamentare di ratifica; tuttavia, sappiamo che il Presidente della Repubblica federale della Germania ha deciso di sospendere la sua firma di promulgazione dell'atto legislativo, già discusso e approvato dal Parlamento in Germania, in attesa di una sentenza, di un parere, della Corte costituzionale tedesca, che è stato annunciato pochi giorni fa, due giorni fa, che dovrebbe avvenire il 12 settembre. Per quanto riguarda, invece, il *fiscal compact*, esso entra in vigore con la ratifica di 12 Paesi.

Se il Parlamento deciderà di esprimere un voto favorevole, potremmo essere anche il Paese quasi decisivo per l'entrata in vigore di questo Trattato.

I due Trattati che abbiamo di fronte oggi sono completati da un terzo atto che menziono perché importante, ossia il cosiddetto *compact* per la crescita. Si tratta non di un trattato, ma di una decisione del Consiglio europeo. Ricordo che questo atto esiste anche per una propulsione venuta dal nostro Paese e dalle mozioni che, come Parlamento, avete voluto indirizzare al Governo nello scorso mese di gennaio e che il Governo stesso ha portato avanti nelle discussioni e nei negoziati in sede europea. Tra le iniziative in materia di crescita contenute nel suddetto atto ritroviamo la grande maggioranza, la quasi totalità, di tutte le iniziative a favore della crescita che lo stesso Parlamento italiano aveva ritenuto opportune e necessarie.

In sostanza, i due Trattati all'esame, quello sul *fiscal compact* e quello sull'ESM, sono oggi così configurati - credo di poterlo dire senza voler rivendicare particolari ruoli per il nostro Paese - anche grazie al nostro Paese. Il fatto che l'azione dell'Italia nelle sedi europee abbia contribuito molto alla configurazione attuale di questi Trattati viene riconosciuto anche da parte degli altri nostri *partner*. Per quanto riguarda il *fiscal compact*, vorrei ricordare che, proprio a fronte di quell'impegno importante e gravoso di riduzione di un ventesimo l'anno del debito pubblico, noi abbiamo chiesto - come è riconosciuto a chiare lettere nell'articolo pertinente del Trattato - che siano presi in considerazione, in questa valutazione, anche altri fattori che comprendono elementi quali il rapporto tra l'indebitamento privato e l'indebitamento pubblico, il ciclo congiunturale e quant'altro, fattori che all'epoca, nell'ottobre 2011, erano stati negoziati dal Governo italiano e che sono importanti per consentire di considerare delle caratteristiche specifiche del nostro Paese e del nostro assetto economico.

Se il Parlamento europeo è stato coinvolto non solo come osservatore nel negoziato sul *fiscal compact*, ma anche successivamente con un ruolo nell'ambito della sua messa in opera, questo è dovuto anche a richieste specifiche che sono state portate avanti dal nostro Governo, dal nostro Paese. Se esiste una chiara clausola di revisione nel *fiscal compact* - che è un Trattato internazionale, intergovernativo, di 25 Paesi su 27 - che consentirà, a pochi anni dall'entrata in vigore, di valutarne la piena riconducibilità al sistema ordinario del Trattato, questo è dovuto anche ad una specifica richiesta che, su stimolo del Parlamento, il nostro Governo ha portato avanti. Per quanto riguarda lo strumento finanziario, vari elementi caratteristici che vi sono contenuti sono stati inseriti e previsti su nostra richiesta.

Per quanto riguarda, inoltre, il *compact* per la crescita - che fa parte di questo trittico ideale di misure - noi ritroviamo elementi legati ad iniziative di atti normativi e regolamentari europei, come il completamento del mercato digitale e del mercato unico per l'energia, o gli interventi per avere un vero mercato europeo del lavoro, pensiamo allo stimolo e all'accelerazione delle direttive sul riconoscimento delle qualifiche professionali e dei titoli di studio. Questi sono elementi di cui avevamo discusso nelle Aule parlamentari italiane e che siamo riusciti a trovare «nero su bianco» nelle misure europee.

Vi è anche il lancio dei *project bond*, obbligazioni europee garantite a livello di Unione europea, le prime di questo tipo, legate alla realizzazione di progetti europei, infrastrutturali, anche cofinanziati dai fondi europei. Questo è un altro elemento a cui avevamo sempre dato una grande importanza. Quindi credo che questi Trattati, così come sono oggi sottoposti al vostro voto, sommati a questo

elemento delle misure legate alla crescita, contribuiscano a creare un equilibrio, un equilibrio importante, che si consolida anche con il terzo trattato, la modifica dell'articolo 136, che dà poi quella base giuridica di diritto dell'Unione europea, in mancanza della quale si è dovuto procedere con trattati appunto intergovernativi, come sono gli altri due.

Questo equilibrio maggiore che si è raggiunto è anche molto figlio delle istanze portate avanti dal nostro Paese e, ancora una volta su stimolo del Parlamento, dal Governo. Si può fare di più e si può fare di più a livello europeo. Certamente si può parlare un linguaggio più univoco e si può continuare a collaborare in maniera più intensa.

Se si dà uno sguardo al rapporto presentato al Consiglio europeo di giugno dal Presidente della Consiglio europeo Herman Van Rompuy - rapporto che lui ha redatto insieme ai presidenti dell'Eurogruppo, della Banca centrale europea e della Commissione europea - noi troviamo l'indicazione di un percorso, che vede in tempi più brevi la presentazione di proposte per la creazione di una vera unione bancaria con una garanzia comune sui depositi, che vuol dire sui risparmi, che vuol dire, quindi, non tanto sulle banche, quanto sui risparmi dei cittadini nelle banche. Troviamo l'indicazione di un percorso verso una maggiore unione di tipo fiscale, di disciplina dei bilanci, e troviamo anche l'indicazione chiara che la condivisione di una maggiore disciplina nei bilanci degli Stati deve accompagnarsi ad una possibilità di emissione di titoli di debito pubblico in comune. Si tratta di una menzione importante, nero su bianco, che troviamo nel rapporto presentato ai quattro vertici istituzionali europei, di quella prospettiva *eurobond* che tanto sta a cuore a voi come Parlamento e a noi come Governo e come Italia.

C'è quindi un percorso importante che l'Europa ha intrapreso e che si accinge a consolidare, un percorso che in un certo qual modo porta grande sviluppo e, per così dire, utilizza veramente quasi al massimo - ci sono ancora margini - quell'approccio funzionalista, che ha portato l'Europa a costruire la sua progressiva integrazione nel corso degli scorsi decenni.

Siamo nel mese di luglio. In questi giorni, 98 anni fa, l'Europa precipitava nella Prima guerra mondiale, primo atto di una catastrofe che avrebbe sconvolto il nostro continente, una catastrofe che si dice sia finita nel 1945 o si dice forse nel 1989 o forse, ancora, sia finita quando c'è stato il cessate il fuoco nei Paesi dell'ex Jugoslavia in epoca ancora più vicina.

Non dobbiamo dimenticare queste date, non dobbiamo dimenticare questo percorso che si è fatto insieme, quando parliamo di elementi tecnici come la disciplina dei bilanci, come l'unione bancaria, come gli obblighi di riduzione del debito e di azzeramento del deficit.

In realtà il percorso europeo è un percorso che guarda più lontano. Il percorso europeo non può non guardare a quell'unione politica, a cui deve guardare chiunque creda nell'Europa e chiunque pensi che il nostro futuro, il futuro dei nostri figli, sia in un'Europa più unita. Questo percorso di unione politica è in corso ed è in corso nell'approccio funzionalista, ma forse oggi ci rendiamo conto che deve fare, e non può non fare, un salto di qualità. Occorre una forte iniziativa per un'unione, una vera unione politica europea, un'unione politica democratica, non costruita dai vertici o dalle *élite*, ma realmente voluta dai popoli e dai cittadini.

Io credo che su questo percorso il nostro Governo sia assolutamente impegnato ad andare. È importantissimo il supporto del Parlamento ed è importantissimo il supporto delle forze politiche. Non bastano i Governi a fare questo salto di qualità storico dell'unione politica. Occorrono delle forti iniziative di tipo politico, che non possono che venire dagli organi rappresentativi della democrazia, come i Parlamenti, non possono non venire da quei meccanismi, che gli stessi Trattati europei oggi consentono tra Parlamenti nazionali e Parlamento europeo, non possono che venire dai cittadini attraverso le forze politiche che li rappresentano.

Insieme possiamo senz'altro farcela ed il momento è veramente storico (*Applausi*).

Preavviso di votazioni elettroniche(ore 9,28).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del Regolamento.

In ricordo del giudice Paolo Borsellino.

ANDREA ORLANDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA ORLANDO. Signor Presidente, colleghi, nei vent'anni che ci separano da quel 19 luglio del 1992 il magistrato Paolo Borsellino è diventato un eroe, il nostro eroe, il simbolo di un impegno civile. Di lui abbiamo ricordato i sorrisi, gli «occhi di miele e mestizia», disse la poetessa, lo sguardo che piano si spense nei 56 giorni appena cui sopravvisse a Giovanni Falcone, suo fratello di vita e suo compagno di battaglia. A Falcone e Borsellino, con la loro immagine famosa, abbiamo intitolato piazze, scuole, biblioteche, aeroporti e campi di pallone. Non è mancata la retorica, è servita talvolta a coprire le inadeguatezze e i limiti analitici che non hanno consentito di comprendere le dinamiche che portarono al suo sacrificio. Neppure i toni più alti e le parole più alate nascondono, infatti, la sproporzione che corre tra la grandezza del consapevole sacrificio di Borsellino e l'inadeguatezza degli sforzi, non tanto e non solo per assicurare i suoi carnefici alla giustizia, ma più ancora per far luce sull'intreccio di azioni, omissioni ed omertà che produssero il suo assassinio, la consistenza delle forze in campo e la fragilità di chi avrebbe dovuto reagire. Dalle risposte a quelle domande, infatti, non dipende soltanto l'accertamento delle responsabilità di un crimine. Da quelle risposte dipende l'individuazione e forse in parte il superamento di molte delle ragioni che hanno prodotto la precarietà e l'incompiutezza del nostro essere nazione, del nostro sentirci Stato. Per questo, oggi, nel ricordare Borsellino, è nostro dovere richiamare i tratti e assumerci la responsabilità di quella zoppicante ed inadeguata ricerca, come parlamentari, come esponenti delle forze politiche, come protagonisti del dibattito pubblico, come cittadini italiani: in primo luogo, la responsabilità di non avere intuito l'infame inganno, quello che adesso il procuratore capo di Caltanissetta chiama «il colossale depistaggio», la colpa di non aver saputo reagire all'assurdità di una verità processuale per la quale uno dei più esposti ed importanti magistrati d'Italia nelle settimane successive all'attentato in cui perse la vita il suo amico d'infanzia Falcone, potesse essere stato ucciso in una strage organizzata da un paio di mafiosi di borgata e di terz'ordine, con la complicità di un carrozziere e un impiegato dei telefoni.

Molte volte lo Stato nelle sue diverse articolazioni ha saputo, però, onorare Borsellino e Falcone: quando ha saputo utilizzare gli strumenti investigativi che nascevano dalla loro esperienza fatta sul campo, quando ha saputo utilizzare le norme di un altro uomo delle istituzioni, assassinato da Cosa nostra, del quale ricorre quest'anno il trentennale della morte, Pio La Torre. È dovuto a questa azione se molte comunità siciliane, e non solo, hanno potuto rialzare la testa, liberarsi dal gioco criminale, e se oggi appare un ricordo lontano e quasi incredibile quella sequenza di omicidi, stragi devastanti e atti intimidatori in cui consistette la sfida lanciata da Cosa nostra allo Stato democratico.

Di Paolo Borsellino come di Giovanni Falcone, però, le istituzioni non sempre sono state all'altezza dei loro insegnamenti: andare a cercare le verità finanche nel fondo del pozzo, sempre nel pieno rispetto delle regole democratiche dello Stato di diritto, nella diversità di ruoli e funzioni pubbliche. Lo hanno impedito collusioni, depistaggi, omertà vecchie e nuove, ma anche teoremi, semplificazioni, sensazionalismi, che non hanno consentito di cogliere la complessità delle radici della mala pianta che si inseriscono nella cultura della società in cui cresce. Lo ha impedito chi ha negato la presenza delle mafie in altre aree del Paese diverse da quelle tradizionali, chi ha ridotto il fenomeno mafioso alla dimensione militare e criminale, negando il suo rilievo sociale, economico, politico e finendo così per deresponsabilizzare rispetto a questa battaglia chi opera ed ha operato in

tali ambiti.

Alle innegabili vittorie si sono accompagnate cocenti, anche se meno evidenti sconfitte, ed altre mafie - penso in primo luogo a quella calabrese - si sono rafforzate, imponendo nuove vessazioni e nuove ipoteche sul futuro. Tutti gli strumenti di cui disponiamo devono essere usati per la ricerca della verità, nel rispetto della lettera e dello spirito della Costituzione, perché è proprio la Carta costituzionale che racchiude le ragioni di tutta la nostra avversione alle mafie.

Se pure gli epigoni degli assassini vigliacchi che tolsero la vita a Paolo Borsellino non violassero, oggi, neppure una norma del codice penale resterebbero, e restano, nostri implacabili nemici, perché è l'idea di società basata sul sopruso, di mercato condizionato dal ricatto, di democrazia ammorbata dal condizionamento degli interessi criminali e dal potere di intimidazione, proprio di tutte le mafie, ad essere incompatibile con le nostre idee e i nostri valori, quelli che sono alla base della Carta fondamentale.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

ANDREA ORLANDO. Il suo ineguagliato equilibrio è frutto della separazione e, nel contempo, della cooperazione tra i poteri e gli organi della Repubblica. Sconfiggere la cultura della mafia, affermare fino in fondo il principio di uguaglianza in tutte le sue implicazioni, l'eguale rispetto delle norme e il diritto di ogni individuo a veder rimossi gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana.

Paolo Borsellino era un vero uomo di Stato. La domenica del 19 luglio 1992 sarebbe stato il primo giorno di riposo, in quei giorni di lavoro forsennato, di corsa, contro un tempo che sapeva scaduto. Dopo l'ennesima notte insonne e una telefonata, alle cinque del mattino, alla figlia in vacanza dall'altra parte del mondo, in quella domenica, Borsellino trova il tempo di prendere carta e penna e scrivere una lettera di scuse ad un'insegnante risentita per la mancata partecipazione del giudice ad un convegno in una scuola. Era stato un disguido, chissà.

PRESIDENTE. Deve concludere.

ANDREA ORLANDO. E allora, Borsellino, poco prima della sua ultima alba, risponde per iscritto alle domande che gli studenti gli avevano posto: «(...) Avevo scelto di rimanere in Sicilia» - lo dico in un momento in cui la Sicilia vive un passaggio difficile - «ed a questa scelta dovevo dare un senso. I nostri problemi erano quelli dei quali avevo preso ad occuparmi quasi casualmente, ma se amavo quella terra, di essi dovevo esclusivamente occuparmi. Non ho lasciato questo lavoro e, da quel giorno, mi occupo pressoché esclusivamente di criminalità mafiosa. E sono ottimista, perché vedo che verso di essa i giovani siciliani (...) hanno oggi un'attenzione ben diversa da quella colpevole indifferenza che io mantenni sino a quarant'anni. Quando quei giovani saranno adulti avranno più forza di reagire di quanto io e la mia generazione ne abbiamo avuta». Era il 19 luglio 1992: il giorno finì alle 16,58.

Non sapeva Borsellino che quelle parole sarebbero state profetiche e che il suo sacrificio avrebbe mobilitato una generazione. Non sapeva, soprattutto, che una generazione sarebbe rimasta attaccata alle istituzioni, in un momento in cui le istituzioni dettero una non eccellente prova di loro stesse, soltanto grazie a figure eroiche come la sua.

PRESIDENTE. Onorevole Orlando, deve concludere.

ANDREA ORLANDO. A Paolo Borsellino, Agostino Catalano, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli, Eddie Walter Cosina, e Claudio Traina il nostro omaggio e la nostra eterna gratitudine (*Applausi*).

ANTONINO LO PRESTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a vent'anni dalla scomparsa di Paolo Borsellino e dalla strage di via d'Amelio, noi dovremmo celebrare, proprio in questa sede, il trionfo della giustizia, dello Stato, delle istituzioni. Dovremmo, oggi, esaltare, nei discorsi ufficiali, la sconfitta della mafia, la forza e l'intransigenza delle istituzioni nel combattere questo cancro della società italiana, ma, soprattutto, dovremmo inneggiare al trionfo della verità su quella tragedia. Invece, ci troviamo a celebrare questo ventennale in un pantano di polemiche, che spostano, forse, in modo deliberato, l'attenzione della pubblica opinione verso orizzonti mefitici e assai lontani da una verità, che è ormai palesemente sotto gli occhi di tutti. Una verità che è ignominiosa per le stesse istituzioni, ma che non è solamente la verità dell'esistenza della trattativa tra mafia e pezzi dello Stato che segna la stagione delle stragi del 1992 e del 1993; una verità acclarata da fatti, testimonianze e reticenze ormai incontrovertibili.

C'è anche un'altra verità, una verità infamante e inconfessabile: Paolo Borsellino è morto per colpa di pezzi dello Stato che l'hanno tradito. Come non dare, infatti, valenza di tradimento a quella sequela di omissioni dolose che precedettero la morte di Paolo Borsellino, quando fu avvertito che era arrivato l'esplosivo per lui e che, nonostante questo allarme, nessuno si preoccupò di aumentare le misure di sicurezza o di piazzare un cartello con scritto «rimozione» sotto l'abitazione della madre?

Borsellino aveva una fiducia cieca nello Stato. Quando, purtroppo, vide con i suoi occhi il volto della mafia nelle istituzioni, fu troppo tardi, e pagò con la vita il suo coraggio e anche la sua buona fede. La mafia ha tante facce e io le ho viste: queste le sue parole poco prima di essere ucciso. Ma il tradimento di pezzi delle istituzioni nei confronti di Borsellino è continuato anche da morto, con i depistaggi, le prove artefatte, i pentiti indotti a confessare falsità e una giustizia violentata nel profondo, una credibilità della giurisdizione massacrata, un intero popolo sbeffeggiato. Questo è il risultato di vent'anni di menzogne. Il popolo italiano ha il diritto di sapere la verità sulla morte di un servitore dello Stato integerrimo, che pagò con la sua vita l'opposizione a una trattativa tra Stato e antistato. Oggi, a Palermo, è il popolo che celebra l'anniversario della strage e noi deputati dobbiamo essere fieri che il nostro Presidente Fini sia a Palermo a testimoniare, con la sua presenza, la volontà delle istituzioni di fare finalmente chiarezza sulla morte di Borsellino.

Concludo, signor Presidente, questo mio intervento, ricordando una frase che Paolo Borsellino amava ripetere per sottolineare perché non avesse mai ceduto a compromessi: «io» - diceva Borsellino - «ho l'abitudine di farmi la barba con il rasoio a mano (...), e così mi metto il sapone, mi rado e, purtroppo, mi devo guardare in faccia nello specchio». Ecco, signor Presidente e onorevoli colleghi, facciamo sì che la verità su quella morte possa finalmente specchiarsi nella realtà delle nostre istituzioni e nell'intransigenza della nostra giustizia (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole La Loggia. Ne ha facoltà.

ENRICO LA LOGGIA. Signor Presidente, colleghi, proprio ieri riflettevo su una distinzione, che non è solo semantica ma sostanziale, tra la parola «ricordo» e la parola «commemorazione». La commemorazione - riflettevo - è qualcosa di statico, quasi di immobile, fotografa solo un fotogramma nel corso degli anni, della storia. Il ricordo, invece, è qualcosa di più vivo, si rinnova giorno per giorno, dà la possibilità di mettere a confronto noi stessi con il nostro impegno quotidiano, è qualcosa di perenne, continuo, per potere sviluppare una coscienza più consapevole, sempre più pronta a prevenire, a reagire, a superare e a colpire la mafia. Io credo che Paolo Borsellino avrebbe preferito il ricordo piuttosto che la commemorazione.

Certo, Palermo è cambiata. La Sicilia è cambiata. Il sacrificio suo, di Falcone e degli altri, ha prodotto - come il seme buono che leggiamo nel Vangelo - un albero robusto, forte, che rinnova ogni giorno quell'impegno: l'impegno di Borsellino. Pertanto, a nome del gruppo che ho l'onore di rappresentare, mi associo al ricordo, ma vorrei fare un monito - se mi è consentito, in questa sede

solenne - a tutte le forze politiche e ai gruppi che qui le rappresentano: la mafia si sconfigge solo se tutti facciamo fronte dalla stessa parte contro di essa, senza divisioni o strumentalizzazioni, compatti, per continuare senza pause e incertezze.

Certo, io, noi riteniamo di dover conoscere cosa accadde in quegli anni, chi, sbagliando, spero in buona fede, non comprese che con la mafia non si può trattare, ma si può solo agire con la forza dello Stato, del diritto, con la legge. E avremmo anche il diritto di sapere se tutto ciò ebbe un ruolo nella morte di Paolo Borsellino. Fare chiarezza su questo, certamente, onorerebbe la sua memoria. Paolo Borsellino amava dire: «Palermo, un giorno, diventerà bellissima». Noi speriamo che anche la Sicilia e l'Italia diventeranno bellissime e la mafia sarà solo un ricordo, un fenomeno da studiare nei libri di storia (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà - Congratulazioni*).

FEDERICO PALOMBA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERICO PALOMBA. Signor Presidente, il 19 luglio di venti anni fa si è materializzato l'orrore, nel fumo acre dell'esplosivo e nei brandelli di vita di Paolo Borsellino e della sua scorta, scagliati a distanza. L'orrore ma anche il terrore, umano ma consapevole e dignitoso, del magistrato il quale sapeva che il suo destino era segnato; l'aveva capito benissimo, dopo l'uguale sorte toccata, alcune settimane prima, a Giovanni Falcone e ne aveva anche parlato in una drammatica intervista ai giornalisti di una testata straniera dicendo, senza reticenze, che sapeva di essere stato tradito da organi dello Stato, evidentemente, e non dalla mafia che non tradisce ma uccide. Eppure, da uomo dello Stato aveva continuato a svolgere la sua funzione di presidio della legalità contro l'illegalità mafiosa; semmai, aveva consegnato le sue riflessioni ad una sua agenda di colore rosso, subito sottratta dagli avvoltoi che sapevano ed erano presenti sul posto. Non è difficile pensare che cosa potesse avere scritto, non certo sulle indagini in corso, gli incartamenti processuali parlavano; molto più probabilmente c'erano scritte indicazioni sulla strategia stragista messa in campo dalla criminalità mafiosa, sui mandanti, sui possibili collegamenti con spezzoni dello Stato, deviati o apparentemente fedeli, ma non meno pericolosi. Quelle cose cioè che avevano determinato la sua immolazione perché la mafia voleva mandare un segnale di potenza e di risposta alle indagini ed ai processi risalenti ai magistrati più impegnati nella lotta contro la mafia. Quei segreti contenuti nell'agenda rubata sono ora custoditi dai mandanti di quelle stragi.

Lo Stato, non quello dei cedimenti e delle trattative, deve finalmente spezzare l'omertà che ha caratterizzato tutte le stragi di questo Paese. Sui segreti è giunto finalmente il momento di alzare il velo, altrimenti questo Paese non si risolleverà mai dallo stato di decadimento morale in cui si trova. In Italia non c'è un ricambio della classe politica perché chi perde non perde mai del tutto e chi vince non vince mai del tutto; se quei segreti ancora resistono è, forse, perché non si è mai fatta totale pulizia rimuovendo chi ha inquinato la vita democratica per troppo tempo. Quando c'è una circolarità ricattatoria la democrazia è bloccata. Se chi sa o chi ha saputo rimane sempre nei posti di comando o è coperto da chi comanda, la speranza viene meno.

Si è sempre detto che la politica non deve delegare i propri compiti alla magistratura, ma la politica non ha fatto il proprio mestiere, bloccata da quella circolarità di condizionamenti incrociati in cui ognuno sa tutto di tutti. Perciò è giocoforza puntare su un potere indipendente ed autonomo quale quello giudiziario come unico strumento oggi capace di far riacquistare verità e dignità al nostro Paese. Perciò, la magistratura va aiutata e non ostacolata; in tempi di attacchi forsennati ai giudici è compito degli altri poteri dello Stato rimuovere gli ostacoli al suo funzionamento e non dare ulteriori elementi e fiato per togliergli ulteriormente strumenti e credibilità. Se vogliamo il riscatto di questo Paese dalla palude morale si deve solo sperare che tutti gli altri poteri dello Stato collaborino a quel fine; quello è il bandolo per sbrogliare una matassa e un groviglio che ci stanno soffocando. Il ricambio etico nella politica dipende solo da questo e cioè che si cominci a svelare qualcosa della nostra storia più inquietante.

Borsellino non voleva essere un eroe, è diventato però un martire, cioè un testimone di come si è fedeli fino in fondo al giuramento che si è reso. Lo ricordiamo in quest'Aula e viene ricordato nel Paese dove non tutti lo faranno, non tutti lo potranno fare, soprattutto coloro che non fanno di tutto per svelare perché Paolo è morto.

Invece noi dobbiamo e vogliamo sapere, lo dobbiamo prima di tutto a lui. Lo chiamo così, Paolo, da magistrato come lui, avendolo conosciuto insieme a Giovanni Falcone, quando in quel drammatico anno 1992 ero direttore centrale del Ministero della giustizia. Mi onoravo della loro amicizia, come di quella di Rocco Chinnici, che avevo visto la sera prima del giorno in cui la mafia gli aveva riservato la stessa sorte degli altri due, e di Giangiacomo Ciaccio Montalto, freddato da una lupara sul cancello della sua casa.

Mi avvio a concludere, Presidente. Perciò ci metterò forse un po' più di partecipazione nel ricordare oggi Paolo Borsellino e nello stare totalmente e senza riserve accanto a chi ha lottato, lotta e lotterà contro la «piovra» e i suoi tentacoli. Ma credo che egli sia un patrimonio di tutta l'Italia e della cultura legalitaria, soprattutto se il suo sacrificio ci consentirà di scoperchiare una maleodorante pentola che ammorbida ancora la nostra Italia. Egli lascia un patrimonio inestimabile ai giovani: non dobbiamo deluderli, se non vogliamo consegnare definitivamente il nostro Paese alla resa e alla disperazione. Ciao, Paolo, e grazie (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

LUCA RODOLFO PAOLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA RODOLFO PAOLINI. Signor Presidente, la vita di un uomo è scandita da date e credo che un buon modo di ricordare l'uomo Borsellino, il magistrato Borsellino, il martire Borsellino, sia quello di ricordare le date salienti della sua vita e di quel che fece.

Nasce il 19 gennaio 1940, diploma di maturità classica, e poi laurea a soli 22 anni, con 110 e lode. A 23 anni è il più giovane magistrato d'Italia. Pretore nel 1967 a Mazara del Vallo, nel 1969 a Monreale e nel luglio 1975 viene assegnato all'ufficio istruzione affari penali, diretto da Rocco Chinnici, altro giudice martire trucidato dalla mafia. Nel 1980 nasce il *pool* antimafia, dove operano fianco a fianco Chinnici, Falcone, il commissario Montano e il vicequestore Cassarà, tutti poi, anche loro, barbaramente assassinati. Nel 1987, al congedo dal *pool* di Antonino Caponnetto, auspicò la nomina di Giovanni Falcone a capo del *pool*, ma il CSM fu di altro avviso, e il 19 gennaio 1988 nominò un altro giudice al suo posto. In merito a quell'episodio Borsellino ebbe a criticare l'organo di autogoverno dei giudici, dichiarando: «hanno tolto Falcone dalle grandi inchieste, stiamo tornando indietro di 10 o 20 anni; si doveva nominare Falcone per garantire la continuità dell'ufficio.» Ma per questo fu sottoposto a procedimento disciplinare (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Poco dopo, sempre il CSM nominò Antonino Meli capo del *pool*, Borsellino tornò a Marsala e Falcone fu chiamato a Roma alla direzione affari penali. Nel dicembre 1991 Borsellino tornò come aggiunto alla procura di Palermo. Nel 1991 un arrestato, poi divenuto collaboratore di giustizia, confidò allo stesso giudice di avere avuto incarico di ucciderlo, dicendo: lei deve sapere che io ero ben felice di ammazzarla; dopo di ciò - raccontò sempre il pentito - gli chiese di poterlo abbracciare e Borsellino avrebbe commentato: nella mia vita tutto potevo immaginare tranne che un uomo di onore mi abbracciasse.

Borsellino seppe anche successivamente del piano per ucciderlo, ma non mollò, non scappò, non visse blindato, ma continuò a fare le cose che fanno le persone comuni, anche andare a trovare l'anziana madre per portare il conforto e l'amicizia di un figlio.

Il 19 luglio 1992 è l'ultima data di una vita, di questa vita: un'autobomba lo uccise insieme a cinque agenti di scorta: Emanuela Loi (prima domanda della Polizia di Stato vittima del dovere), Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina. Un sesto agente, Antonino Vullo, pur ferito, si salvò per miracolo.

In Israele esiste un luogo, lo Yad Vashem, che alla lettera significa «un memoriale e un nome», che è un vero e proprio luogo della memoria dei giusti, che trova nel libro di Isaia la sua radice ideale. Nella Sacra scrittura è Dio stesso a dire: «Io concederò nella mia casa e dentro le mie mura un monumento e un nome (...), darò loro un nome eterno che non sarà mai cancellato». Il nome di Paolo Borsellino non potrà mai essere cancellato nella storia di questo Paese, perché è il nome di un uomo che, per senso del dovere e anelito di giustizia, non ebbe paura, sentimento che i più provano per rischi immensamente meno gravi della perdita della vita. Ebbe a dire a proposito che è normale che esista la paura, in ogni uomo, l'importante è che sia accompagnata dal coraggio; non bisogna lasciarsi sopraffare dalla paura, altrimenti diventa un ostacolo che impedisce di andare avanti.

Tocca a tutti e a ciascuno portare avanti, nelle rispettive competenze, la lotta alla criminalità organizzata, che non è solo un fatto economico, ma il prodromo per la non negazione della democrazia stessa. Se è vero, com'è vero, che giorno dopo giorno l'economia criminale conquista quote sempre maggiori dell'economia legale, non pare inverosimile il rischio che, un giorno non lontano, le mafie non avranno più bisogno della violenza, dei ricatti, delle intimidazioni per sottomettere liberi cittadini, ma trarranno la loro forza dal diretto controllo dell'economia, che consentirà, in ultima analisi, di poter dire sempre a più persone «o lavori per me e alle condizioni o non lavori per nessuno», in una sorta di neo feudalesimo di fatto.

La strada imboccata con la legge Rognoni-La Torre nel 1983 va percorsa con sempre maggiore decisione, come peraltro ha fatto e sta facendo questo Parlamento, che di questo fatto deve considerarsi onorato, alla buona memoria di chi invece pensa che stia facendo solo cose cattive, perché è soprattutto attraverso il contrasto economico alle mafie che si riconquista la piena sovranità delle istituzioni nei territori e nell'economia.

Adottare nuove e sempre più efficaci norme in questa direzione equivale soprattutto a livello internazionale - perché vengono recepite anche in Europa e nel mondo dove il rischio è molto sottovalutato -; è forse il migliore omaggio concreto che ciascuno di noi e soprattutto questo Parlamento nella sua collettività può fare a Paolo Borsellino e a tutti quelli che, come lui, non ebbero paura di fare la loro parte fino in fondo (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

FERDINANDO ADORNATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERDINANDO ADORNATO. Signor Presidente, anche noi consideriamo Paolo Borsellino un eroe, però ci domandiamo quanto il suo Paese possa continuare a considerarlo tale e a dirlo forse in maniera retorica se, a vent'anni dal suo assassinio, non siamo ancora in grado di sapere la verità su quello che realmente è accaduto e ci troviamo ancora davanti a confusi polveroni che chiamano addirittura in causa il Capo dello Stato, al quale vogliamo da qui far giungere i nostri sentimenti di solidarietà e di vicinanza politica rispetto agli atti che ha compiuto.

Ministro Moavero, vorrei rivolgermi anche a lei. In fondo, la vicenda di Paolo Borsellino, anche se non sembra, racconta delle cose di cui anche lei ha parlato prima, perché racconta del fatto che l'Italia non è mai riuscita a diventare una società aperta; racconta della crisi di un Paese in cui l'opacità delle istituzioni e spesso l'opacità del mercato hanno fatto in modo che tutte le nostre energie non fossero usate al meglio, hanno fatto in modo di perdere tempo e di costruire una nostra immagine all'estero che non è quella che ci ha aiutato e che potrebbe aiutarci oggi. L'Italia deve diventare una società aperta: non è solo una questione di lotta alla mafia, forse è qualcosa che ci portiamo dentro, se è vero che Don Sturzo nel 1945 doveva chiedersi perché mai doveva riunirsi il CNL per nominare il direttore del teatro «La Fenice» di Venezia. È un Paese che è cresciuto dentro a tante anomalie e naturalmente una delle più aggressive, una delle più crudeli e una delle più tiranniche è stata quella della mafia.

Tutta questa storia ha permesso che in Italia si costruisse la teoria del doppio Stato, come uno Stato

parallelo che, accanto a quello regolare e normale, agiva creando reti di complicità e di protezione del potere. Fenomeno unico nei Paesi occidentali, in Italia è potuto capitare che questa teoria del doppio Stato fosse agita sia da destra che da sinistra, alimentando teorie del complotto che l'uno si rivolgeva verso l'altro, ma forse in qualche modo non dava conto della verità.

Io penso che Paolo Borsellino sia stato e sia un eroe per un semplice motivo: perché ha rifiutato questa teoria del doppio Stato. Ha detto: c'è uno Stato e ci sono i suoi nemici; c'è la mafia e ci sono anche i professionisti dell'antimafia e il carattere eroico non è solo nell'aver sfidato la mafia, ma nell'aver sfidato tutte quelle costruzioni fantasiose o reali che sono state messe in atto in questa nostra Repubblica a favore della teoria del doppio Stato e a favore del fatto che si costruissero ideologie su questa grave arretratezza italiana.

Ecco perché noi lo consideriamo un eroe, ma non un eroe retorico, bensì l'eroe vero di un Paese. Se si tiene presente il carattere di servitore dello Stato di Paolo Borsellino (che rifiutava, a differenza di molti suoi amici magistrati che oggi vediamo, quella *vanitas* mediatica che è l'opposto dell'essere servitori dello Stato) e se capiamo che nel concetto di servitore dello Stato forse c'è anche quello che voi state facendo oggi e che tutto il Paese dovrebbe cominciare a fare in una rivoluzione delle coscienze, allora Paolo Borsellino tornerà ad essere, a pieno titolo, davvero un eroe (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. La Presidenza si unisce alle parole di ricordo del giudice Borsellino che sono state espresse da tutti i colleghi che sono intervenuti. Colgo l'occasione per ricordare che il Presidente Gianfranco Fini oggi sarà tutto il giorno a Palermo proprio per ricordare il giudice Borsellino e tutte le vittime della mafia. Grazie per questo momento di ricordo.

Sull'ordine dei lavori(ore 10).

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, siccome sono giorni nei quali le Commissioni stanno lavorando intensamente sui provvedimenti che dovremo affrontare la settimana prossima, le vorrei chiedere, qualora lei lo ritenga opportuno e qualora non vi fossero obiezioni da parte dei colleghi, semplicemente cinque minuti di sospensione della seduta per far sì che sia fatto un controllo accurato sulle diverse Commissioni al fine di verificare che effettivamente siano conclusi i lavori. Se lei lo ritiene, altrimenti diversamente, come lei ritiene.

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, se non ci sono obiezioni da parte degli altri gruppi, la Presidenza non ha...

SERGIO MICHELE PIFFARI. Andiamo avanti!

PRESIDENTE. Onorevole Piffari, che succede?

ROBERTO RAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Prego, è d'accordo sulla richiesta di sospensione della seduta?

ROBERTO RAO. Signor Presidente, sono d'accordissimo. Non capisco l'organizzazione dei lavori di quest'Aula, sempre affannata, perché si va dalla Commissione all'Aula. Ci è arrivato un messaggio secondo cui in Aula non ci sarebbero state votazioni prima delle 10. Ma se dei colleghi vogliono assistere a importantissimi lavori che si svolgono in quest'Aula, come la relazione del

Ministro Moavero o come la commemorazione nel ventennale della morte di Borsellino, credo che non sia possibile che i lavori delle Commissioni si svolgano contemporaneamente all'Aula, si tratti di audizioni o di altro. È una questione di serietà del lavoro del nostro Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro per il Terzo Polo e Partito Democratico*).

Credo che in questo momento tutti noi abbiamo delle responsabilità importanti. Se quest'Aula è vuota viene visto, se le Commissioni sono piene non viene mai visto e mai riconosciuto. Stiamo svolgendo audizioni sulla chiusura dei tribunali in Italia in Commissione giustizia. Ci viene detto che, con riguardo ai lavori in quest'Aula, prima delle 10 non ci saranno votazioni. Ma noi non siamo qui soltanto per votare, noi vogliamo ascoltare (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo e Partito Democratico*)! Chi vuole ascoltare quello che si svolge in quest'Aula, sia una commemorazione ufficiale, siano dei lavori o delle importanti parole di un Ministro della Repubblica, deve avere la possibilità di farlo senza che contemporaneamente si svolgano i lavori delle Commissioni (*Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro per il Terzo Polo, Partito Democratico e Futuro e Libertà per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. Onorevole Rao, mi associo alle sue parole, perché credo che sottolineare la possibilità del parlamentare di assistere ai lavori dell'Assemblea sia assolutamente importante. Tuttavia, le ricordo che queste settimane presentano qualche tratto di specialità nell'organizzazione dei nostri lavori e la Conferenza dei presidenti di gruppo ha stabilito i ritmi di lavoro di questi giorni. Se si ritiene che tutto ciò arrivi in qualche modo persino a minare le prerogative di ciascun parlamentare, penso che non si possa che tornare in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo e organizzare i lavori in maniera diversa.

Se le Commissioni stanno lavorando in maniera così intensa, approfittando di tutti gli intervalli e gli spazi che ci sono (e d'altra parte i lavori dell'Assemblea debbono proseguire), è perché, come lei sa, ci siamo proposti un calendario abbastanza serrato, dato l'enorme numero di provvedimenti all'esame in questo momento dei due rami del Parlamento e che ci porteranno a convertire decreti-legge del Governo, come lei sa, su temi - compresi quelli ai quali lei faceva riferimento - di grande importanza.

Quindi, può darsi che questa mattina vi sia stato qualche disguido, che non è dipeso dalla conduzione dei lavori di questa Presidenza e credo che lei me ne debba dare atto.

A questo punto, credo che possiamo accogliere la richiesta dell'onorevole Giachetti di interrompere i nostri lavori e sospendere la seduta per cinque minuti. Quindi, riconvocherei l'Assemblea per le 10,15, se vi è accordo da parte dei gruppi.

Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,05, è ripresa alle 10,20.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2914 - Ratifica ed esecuzione della Decisione del Consiglio europeo 2011/199/UE che modifica l'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativamente a un meccanismo di stabilità per gli Stati membri la cui moneta è l'euro, fatta a Bruxelles il 25 marzo 2011 (Approvato dal Senato) (A.C. 5357)(ore 10,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato al Senato: Ratifica ed esecuzione della Decisione del Consiglio europeo 2011/199/UE che modifica l'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativamente a un meccanismo di stabilità per gli Stati membri la cui moneta è l'euro, fatta a Bruxelles il 25 marzo 2011.

(Esame degli articoli - A.C. 5357)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere (*Vedi l'allegato A - A.C. 5357*).

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*Vedi l'allegato A - A.C. 5357*), al quale non sono state presentate proposte emendative.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Ravetto, D'Anna, Borghesi, Lupi, Ginoble, Comaroli, Laura Molteni, Gava, Tassone, Damiano, Scalia, Urso, Ronchi, Maroni, Mura, D'Antoni, Pescante, Mondello, Rossomando, Gnecci, Ceccacci Rubino...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 461

Votanti 430

Astenuti 31

Maggioranza 216

Hanno votato sì 376

Hanno votato no 54).

Prendo atto che i deputati Pionati, Marini e Cosentino hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che il deputato Barbareschi ha segnalato che non è riuscito ad esprimere il voto.

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*Vedi l'allegato A - A.C. 5357*), al quale non sono state presentate proposte emendative.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Calvisi, Bellotti, Lussana, Sereni, Galati, Cesaro...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 461

Votanti 431

Astenuti 30

Maggioranza 216

Hanno votato sì 377

Hanno votato no 54).

Prendo atto che i deputati Cosentino, Paglia, Boccia, Pionati, Simeoni e Boffa hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole, che la deputata Lussana ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto contrario, che il deputato Barbareschi ha segnalato che non è riuscito ad esprimere il voto e che il deputato Antonio Martino ha segnalato che avrebbe voluto astenersi. Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*Vedi l'allegato A - A.C. 5357*), al quale non sono state presentate proposte emendative.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Codurelli, Madia, Martino, Desiderati, Pelino, Cesare Marini, Cesario, Mazzuca, Strizzolo, Mura, Galletti...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 466

Votanti 431

Astenuti 35

Maggioranza 216

Hanno votato sì 375

Hanno votato no 56).

Prendo atto che i deputati Boccia, Boffa, Pionati, Cosentino e Simeoni hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole, che il deputato Barbareschi ha segnalato che non è riuscito a votare e che il deputato Antonio Martino ha segnalato che avrebbe voluto astenersi.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 5357)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ossorio. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE OSSORIO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la dichiarazione di voto che esprimo a nome della componente dei Repubblicani riassume i motivi che ci inducono a votare a favore.

Come è stato dichiarato da un autorevole esponente del Governo, il Ministro Grilli, a fronte di circostanze di crisi straordinarie, sono necessarie risposte straordinarie. Come sappiamo, la posizione dell'Italia nelle trattative in Europa è stata favorevole al rafforzamento della disciplina fiscale, nella consapevolezza che si trattasse per l'Italia, come per molti altri Paesi europei, di una strada obbligata di risanamento delle finanze pubbliche. Possiamo dunque dire che i vincoli europei rappresentano per il nostro Paese un'opportunità di risanamento e quindi di competizione. Su questa linea noi Repubblicani concordiamo e abbiamo sostenuto il Governo, ma abbiamo chiesto e chiediamo di più. Con il nostro ordine del giorno e nella mozione presentata poche settimane fa in questa Aula in occasione dell'ultimo vertice europeo abbiamo sollecitato il Governo a perseguire in sede comunitaria il rafforzamento del metodo comunitario quale strumento centrale del processo di integrazione europea, riducendo il peso eccessivo del metodo intergovernativo, che bisogna accantonare, rilanciando quindi la prospettiva di un'Europa federale. Più Europa quindi, signor Ministro, nell'interesse dell'Italia, ma questo percorso deve essere responsabilmente democratico. Devono cioè essere indicate le responsabilità di determinate scelte e deve essere chiaro chi decide e soprattutto in nome di chi si prendono determinate decisioni. L'Europa dei commissari è un passaggio obbligato, ma non può diventare una condizione politica definitiva. Questa fase deve essere superata. Signor Ministro, mi avvio quindi alla conclusione dicendo che la componente dei Repubblicani voterà responsabilmente la ratifica dei tre Trattati all'ordine del giorno. I Repubblicani sono ben consapevoli di cosa significa e di cosa comporta, ma chiediamo che le risposte straordinarie che i nostri cittadini stanno dando ogni giorno siano funzionali ad un progetto comune, ad un'Europa che ci possa salvaguardare, declinando anche a condizioni presenti nell'interesse della nazione.

Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Ossorio, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Evangelisti. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, signor Ministro, ne abbiamo già parlato in questi giorni e quindi lei dovrà avere un po' di pazienza se in qualche modo tornerò su una serie di considerazioni già sviluppate, a partire da quelle espresse immediatamente dopo il Consiglio europeo del 28 e 29 ottobre 2010, quando i Capi di Stato e di Governo dei 27 Paesi membri hanno convenuto sull'esigenza di istituire un meccanismo permanente che, in sostituzione di quelli già esistenti, si occupasse della gestione delle crisi finanziarie della zona euro. È impossibile infatti non rendersi conto di come i meccanismi finora utilizzati non siano stati poi così adatti a prevenire o in qualche modo a controllare l'acuta crisi finanziaria che ha investito il nostro continente né la parallela fase economica recessiva. Naturalmente la creazione di un tale strumento permanente ha reso tuttavia necessaria una modifica ai Trattati. Infatti il Consiglio europeo del 25 marzo dell'anno scorso ha adottato, utilizzando per la prima volta la procedura di revisione semplificata, la decisione 2011/199/UE, con la quale si modifica il Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, introducendo l'ESM o MES, Meccanismo europeo di stabilità, noto ai più come Fondo «salva Stati». Tale modifica è stata dunque indispensabile per consentire il necessario raccordo con il meccanismo di salvaguardia della stabilità finanziaria, che ben diciassette Paesi interni alla zona euro hanno deciso di istituire tra loro.

Successivamente a tale decisione, il testo del Trattato è stato modificato nella parte che si riferisce alle politiche dell'Unione e azioni interne, e, più specificamente, nella sezione «politica economica e monetaria», con la previsione di un paragrafo aggiuntivo all'articolo 136, che è, appunto, oggi, l'oggetto di questa specifica ratifica. Nonostante la procedura adottata al Consiglio sia quella cosiddetta di revisione semplificata, l'entrata in vigore di questa modifica dipende, tuttavia, dall'approvazione degli Stati membri, ovvero dei 17 Paesi dell'area euro che hanno sottoscritto l'Accordo.

Pertanto, pur consapevoli della necessità di ratificare la decisione del Consiglio europeo, non possiamo esimerci dall'avanzare seri dubbi sulle scelte di politica economica che hanno portato gli Stati ad affrontare con un certo affanno - uso un eufemismo - una crisi pesante come quella che stiamo vivendo. Avremmo, infatti, accolto con maggiore favore un rafforzamento delle politiche di coesione europea attraverso provvedimenti che conducessero ad una vera unione politica del continente, con un ruolo maggiore del Parlamento europeo, con una comune politica fiscale e finanziaria, con obiettivi comuni per lo sviluppo economico, sociale e culturale dell'area monetaria. Temiamo, infatti, che un insieme di nuove restrizioni, da aggiungere al vincolo di pareggio del bilancio in Costituzione, rappresenterebbe una scelta politica estremamente critica, così come lo sarebbe l'imposizione di un'esagerata rigidità al tetto della spesa pubblica.

Pertanto, ripeto, pur comprendendo la necessità di trovare un accordo anche sulla tempistica relativa all'entrata in vigore del Trattato, prevista per il gennaio dell'anno prossimo, mentre il Consiglio lo avrebbe voluto operante già dal luglio di quest'anno, annunzio che quello dell'Italia dei Valori, su questo provvedimento, sarà un voto di astensione (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Biagio. Ne ha facoltà.

ALDO DI BIAGIO. Signor Presidente, la ratifica che ci accingiamo a rendere esecutiva rappresenta un passo importante nel cammino di costruzione futuro dell'Unione europea. Ci troviamo dinanzi a provvedimenti certamente complessi, non rinviabili in considerazione delle criticità economiche di

cui si è ampiamente discusso, per la situazione dei mercati, per la tirannia dello *spread* e per i suoi riflessi sui tassi di interesse della Banca centrale europea, senza trascurare l'importanza che l'esecuzione di tale misura potrà avere nella definizione degli equilibri politici, oltre che economici, della regione.

Tutto questo rappresenta una premessa indifferibile per consentire una rapida ratifica dei provvedimenti relativi al *fiscal compact*, al Meccanismo europeo di stabilità e alla modifica dell'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea. Una prospettiva complessa, a tratti difficile, che consente agli Stati membri di poter avere gli strumenti adeguati per poter garantire la stabilità economica nell'area europea e nel suo confronto con la comunità internazionale.

Come è stato ampiamente evidenziato, quest'oggi diamo piena legittimazione ad un impegno già preso nell'ottobre 2011 dal Consiglio europeo, dopo una fase certamente non facile per la congiuntura economica. Proprio in questa prospettiva, l'Italia ha già fatto tanto, poiché i vincoli del provvedimento sono già in vigore attraverso le misure adottate dal Governo negli ultimi mesi. Oggi è stato dato un seguito a quanto annunciato nei mesi scorsi, vale a dire attendere l'esito del vertice europeo di giugno, prima, per procedere, poi, con la ratifica di questi provvedimenti, per avere un quadro chiaro della situazione europea e della posizione degli Stati membri.

L'adozione dell'obbligo del pareggio di bilancio, il vincolo alla non produzione di deficit e l'impegno alla riduzione annuale di un ventesimo del debito pubblico per la parte eccedente il 60 per cento sono già in vigore: rappresentano il punto di approdo di un percorso complesso che ha visto l'Italia come protagonista, quasi come riferimento operativo.

Un riconoscimento evidenziato, anche a livello europeo, dagli altri Stati membri. Certamente, la decisione del Consiglio che ci accingiamo a ratificare quest'oggi è stata accompagnata da un certo scetticismo e paura, come si evidenzia dall'atteggiamento dell'opinione pubblica, anche nel nostro Paese.

Noi intendiamo esprimere il nostro voto favorevole alla ratifica proprio come un segnale di fiducia nel futuro, con la consapevolezza che una maggiore certezza nelle prospettive di domani passi anche attraverso misure di maggiore rigore.

Questo di oggi è un investimento per l'Europa e per l'Europa di domani, perché vogliamo e crediamo in un'Europa forte e competitiva, dove lo *spread* e la crisi economica possano essere solo un ricordo del passato. Vogliamo credere in un progetto europeo rinnovato e moderno al cui centro ritornino i cittadini. Vogliamo parlare finalmente di un'Europa dei popoli, che sappia guardare ciascun cittadino con il dovuto e necessario rispetto (*Applausi dei deputati del gruppo Futuro e Libertà per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calgaro. Ne ha facoltà.

MARCO CALGARO. Signor Presidente, approvando la mozione in vista del Consiglio europeo del 28 e 29 giugno le forze che compongono l'attuale maggioranza di Governo hanno, insieme, riconosciuto che l'attuale crisi economica, politica e sociale è la più grave della storia dell'Unione europea e che per superarla è necessaria una risposta politica che segni l'inizio di un nuovo cammino e che porti, progressivamente, alla realizzazione di una vera unione politica e federale. Solo una chiara prospettiva di integrazione può rappresentare un freno efficace alle diverse forme di populismo e di neonazionalismo che crescono a causa della percezione di un'Europa dei mercati e delle banche e non dei popoli, un'Europa prevalentemente tecnoburocratica, a cui manca, in modo sempre più evidente, una più forte legittimazione politica e democratica, oggi assolutamente necessaria perché il progetto complessivo, e non solo la sua moneta comune, non si avvii alla decadenza e al fallimento.

Da questo punto di vista, spero che tutti siamo coscienti del fatto che i Governi italiani degli ultimi due decenni, perseguendo in modo sostanzialmente acritico o, comunque, timidamente critico la strada dell'allargamento dell'Unione insieme a quella della moneta unica - entrambe non

accompagnate dall'implementazione culturale e istituzionale di quei meccanismi di decisione e rappresentanza democratica, di governo economico-finanziario e della sensazione di essere popoli tenacemente impegnati in un progetto di vita e di futuro comune, il cui approdo naturale è quello di una costituzione condivisa -, hanno senz'altro favorito il determinarsi della rischiosissima situazione attuale.

Eppure noi, convintamente, crediamo agli Stati Uniti d'Europa, un'unione di popoli e di Stati che sconfigge gli egoismi nazionali e particolaristici che quando, in un passato non troppo lontano, hanno prevalso hanno portato il continente alla guerra, alla distruzione, all'odio e alla rovina. Questa visione dell'Europa abbiamo approvato e condiviso, approvando la mozione di maggioranza in vista del 28 e 29 giugno scorso.

Ciascuno dei provvedimenti che andiamo ad approvare costituisce una piccola e progressiva perdita di sovranità nazionale, in vista di una definitiva unione fiscale ed economica. L'atto al quale si riferisce la mia dichiarazione di voto consegue ad una decisione del Consiglio europeo che modifica il Trattato sul funzionamento dell'Unione per permettere l'istituzione del Meccanismo europeo di stabilità e per introdurre, nel diritto europeo, un vincolo giuridico tra tutti gli Stati membri, diretto alla salvaguardia della stabilità dell'area dell'euro.

È chiaro come sia impossibile non prendere come riferimento per la dichiarazione il complesso dei tre provvedimenti, quindi anche il provvedimento di disciplina, il *fiscal compact* - finalizzato al rafforzamento delle regole e al monitoraggio comune della politica fiscale per assicurare una gestione sostenibile delle finanze da parte degli Stati, che ribadisce principi e regole già contenuti nella legislazione precedente -, e il provvedimento di solidarietà, il Meccanismo europeo di stabilità (MES), che si pone, di fatto, come misura complementare al *fiscal compact* nel promuovere la responsabilità e la solidarietà di bilancio all'interno dell'Unione europea e la cui natura giuridica consente di evitare che gli esborsi dei Paesi membri gravino sul debito pubblico.

Il Consiglio europeo di fine giugno, come noto, ha ulteriormente ampliato la portata di questi provvedimenti mediante l'istituzione di un meccanismo di vigilanza unico del settore bancario gestito dalla BCE e, quindi, dotando il MES della facoltà di immettere fondi direttamente negli istituti bancari; i fondi potranno anche essere usati per acquistare obbligazioni di Stati membri in regime di condizionalità. L'Italia contribuirà al MES con una quota di circa il 18 per cento che produrrà un maggior fabbisogno, in termini di interessi, di circa 120 milioni di euro per il 2012.

La doverosa ratifica di questi Trattati, doverosa per la nostra storia e per le nostre convinzioni europeiste, non è esente da ombre e da difficoltà. In diversi Paesi membri le leggi di ratifica non sono ancora entrate in vigore e la Corte costituzionale tedesca si pronuncerà sui ricorsi contro il MES ed il *fiscal compact* solo il 12 settembre prossimo, causando così un grave slittamento temporale del Fondo «salva Stati». Vi sono poi alcune dichiarazioni di autorevoli membri di Governo e di Paesi dell'Ue (i Paesi Bassi e la Finlandia) e la sgradevole sensazione che anche in Germania sia nel Governo che nell'opinione pubblica spesso emergano segni inequivocabili di una scarsa attenzione europeistica o, comunque, di tendenze egemoniche, che non aiutano la composizione di un quadro che guardi con un po' di ottimismo al futuro in un momento tanto difficile.

Pure in questa difficilissima situazione siamo ben consapevoli della necessità di comporre un quadro di stabilità che richiede sacrifici, ma altrettanto certi che, se presto e bene non si attuerà il cosiddetto *compact* sulla crescita adottato dal Consiglio europeo di fine giugno contenente la cosiddetta regola aurea, se rapidamente non si renderà efficiente lo scudo anti-*spread*, se non si attuerà una restrizione reale ed effettiva sulla regolamentazione dei derivati facendo sì che venga almeno posto qualche rimedio all'assoluta libertà in cui operano gli speculatori, i sacrifici potrebbero risultare vani.

Siamo di fronte ad un possibile salto di qualità importante sul cammino dell'unione politica europea ed è per renderlo possibile che, coscienti dei rischi, ma anche delle grandi opportunità del tempo presente, votiamo con convinzione a favore di questi tre provvedimenti (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fugatti. Ne ha facoltà.

MAURIZIO FUGATTI. Signor Presidente, noi crediamo che questo sia un momento triste per questo Parlamento.

Ci accingiamo a votare il via libera a tre ratifiche, che lentamente toglieranno il respiro al nostro Paese, o meglio, all'economia del nostro Paese ed all'economia delle nostre comunità. Noi non siamo contro l'Europa, signor Presidente, noi non siamo contro il disegno europeo. Noi siamo contro questa Europa (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*), che, per come è stata costruita e per come continua a difendere la sua costruzione iniziale, sta facendo male alle sue popolazioni. Quello che andiamo a votare è un accanimento terapeutico sulle popolazioni, in questo caso italiane, ma anche sulle popolazioni degli altri Paesi d'Europa, tranne forse la Germania.

Noi oggi votiamo queste ratifiche tra l'indifferenza generale e tra il silenzio assoluto. Nessuno entra nel merito delle cifre che andremo a votare, nessuno dice quali sono i sacrifici che dovranno sostenere le nostre popolazioni, nessuno dice a cosa andremo incontro, nel momento in cui questo Parlamento ratificherà e nel momento in cui il meccanismo europeo di stabilità partirà. Diciamo «partirà», perché sarebbe dovuto partire a breve. La Germania se ne è ben guardata e «partirà», forse, a settembre. Intanto ci facciamo qualche settimana calda ad agosto e non ci stupiremmo, signor Presidente, se questo Parlamento fosse chiamato nei prossimi giorni d'urgenza a deliberare su provvedimenti d'urgenza, presi dal Governo di fronte alla crisi economica e finanziaria che dovesse andare avanti nei prossimi giorni. Noi questo non lo auspichiamo, ma non saremmo stupiti se noi fossimo qui a Ferragosto a votare l'ennesima manovra per salvare l'euro e per tenere l'Italia nell'area euro, una manovra che ancora impoverirà le nostre popolazioni, come è stato finora. Noi finora abbiamo già votato degli interventi per la stabilità europea. Ricordiamo che tra gli aiuti alla Grecia, all'Irlanda ed al Portogallo, l'Italia ha già investito 40 miliardi. Questi 40 miliardi sembrano noccioline? Ebbene 40 miliardi non sono noccioline. Sappiamo benissimo che l'IMU prima casa vale 3,5-4 miliardi. E quante battaglie abbiamo fatto per provare a togliere l'ICI prima casa? Abbiamo investito 40 miliardi per salvare la Grecia - e non ci pare che la Grecia sia salva, anzi la Grecia si approssima sempre di più ad essere vicina al *default*, se già non ha avuto il *default* - per salvare l'Irlanda e per salvare il Portogallo.

Oggi votiamo il meccanismo europeo di stabilità, meccanismo che va a sostituire gli altri meccanismi di stabilità e che partirà quando la gran parte dei Paesi lo avrà ratificato. Doveva essere ratificato nel giro di pochi giorni, la Germania si è presa il suo tempo e lo ratificherà forse a settembre. Noi intanto lo facciamo oggi. Cos'è il MES? È stato chiamato dai giornali «una potenza di fuoco» di 700 miliardi che servirà a gestire le crisi economiche e finanziarie sui mercati dei Paesi che eventualmente aderiscano al MES.

L'Italia con quale quota partecipa? L'Italia partecipa con una quota che si aggira intorno al 18 per cento, il che vuol dire che il nostro Paese in totale investirà circa 125 miliardi in questo meccanismo di stabilità. Ci sono due tipi di versamenti che devono essere fatti in questo meccanismo europeo di stabilità: c'è un versamento che deve essere fatto a breve, in cinque rate annuali, per un totale di 14 miliardi di euro; il resto, ovvero 111 miliardi di euro, che si chiama «capitale richiamabile», il nostro Paese lo dovrà versare nel momento in cui i governatori del meccanismo europeo di stabilità ne vedranno la necessità. Dunque si tratta di 125 miliardi totali - non so se ci siamo capiti - e di 14 miliardi in cinque rate. Uno dice: «Va bene, 14 miliardi, ce la facciamo», ma due rate le dobbiamo già versare entro l'anno. Quanto ai 111 miliardi uno dice: «Va bene, non serviranno», invece no, i 111 miliardi di euro serviranno nel momento in cui governatori del meccanismo europeo di stabilità dovessero ravvederne la necessità.

Magari pochi di questo Parlamento hanno letto l'articolo 8, comma 4, perché il Trattato crediamo debba essere anche letto. Noi lo facciamo non per dimostrare che lo abbiamo letto ma perché se qualcuno ci ascolta, forse capisce di cosa stiamo parlando, perché negli interventi dei colleghi che abbiamo ascoltato abbiamo solo sentito dire che dobbiamo essere bravi, che dobbiamo salvare

l'euro e che dobbiamo salvare l'Europa ma le condizioni non lo avete dette (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*), le condizioni che stanno sotto a questo meccanismo dobbiamo dirle e allora le diciamo.

L'articolo 8, comma 1 dice che lo *stock* di capitale autorizzato ammonta a 700 miliardi. Al comma 4 si dice che i membri del MES si impegnano irrevocabilmente e incondizionatamente a versare la propria quota di capitale autorizzato in conformità ai modelli di contribuzione. L'articolo 9, comma 3, dice che i membri del MES si impegnano incondizionatamente e irrevocabilmente - la parola «irrevocabilmente» vuol dire che non si può tornare indietro, non c'è via di uscita, qua l'opzione di uscita non c'è, tanto per capirci, perché magari non lo sappiamo, l'opzione di uscita non esiste - a versare il capitale richiesto dal direttore generale dei governatori, ai sensi del presente paragrafo, entro sette giorni dal ricevimento della richiesta. Quindi, quanto ai famosi 111 miliardi di euro, può essere che da qui a settembre, quando nascerà e verrà ratificato il MES, qualcuno decida che entro sette giorni l'Italia debba versarli. Sappiamo quanti sono 111 miliardi di euro? È un quarto circa delle obbligazioni che il nostro Paese deve immettere ogni anno sul mercato. Non so se in sette giorni ciò sia possibile. Qualcuno lo sa che sono sette giorni? Qualcuno è andato a vedere questi aspetti (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)?

Andiamo a vedere cosa dice la relazione della Camera su questi aspetti: almeno un po' di verità viene portata dalla relazione predisposta dai tecnici della Camera. Finora, quanto è costato l'impatto sul prodotto interno lordo delle misure di sostegno, come il MES o i meccanismi di stabilità precedenti? Nel 2012, l'impatto è pari al 3 per cento del prodotto interno lordo. Se consideriamo i tassi d'interesse che si pagano su queste nuove obbligazioni che vengono emesse, si parla di 120 milioni, nel 2012. Si può dire: va bene, 120 milioni sono soldi, ma erano all'interno di quelle che dovevano essere le previsioni iniziali.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

MAURIZIO FUGATTI. Tuttavia, con riferimento alla necessità di rientrare, in sette giorni, dei 111 miliardi, la relazione della Camera segnala quanto segue. Qualcuno, almeno, inizia a fare luce su questi aspetti, quindi, non lo dice la Lega - se lo dicesse la Lega, sappiamo che abbiamo il peccato originale -, ma lo dice la relazione della Camera. Ebbene, nella relazione si segnala in proposito che il disegno di legge di ratifica non prevede alcuna procedura in merito alla modalità con cui far fronte, anche in fase transitoria, ai descritti obblighi conseguenti all'eventuale richiamo delle quote di capitale autorizzate e non versate, cioè i 111 miliardi.

PRESIDENTE. Deve concludere.

MAURIZIO FUGATTI. Il disegno di legge di ratifica non dice nulla su come il nostro Paese dovrebbe intervenire per versare questi famosi 111 miliardi (gli altri 14 rispetto ai 111 sono noccioline e, quindi, non li citiamo). Pur trattandosi di impegni finanziari potenziali - si dice sempre -, andrebbe chiarito quali sono i meccanismi attivabili in prima istanza, al fine di consentire le operazioni finanziarie.

PRESIDENTE. Onorevole Fugatti, deve concludere.

MAURIZIO FUGATTI. Ho concluso, signor Presidente. Qui, ovviamente, è scritto in modo educato, in modo istituzionale, tuttavia, viene detto: come facciamo? Dove andiamo a prendere questi soldi? Dunque, noi - lo ripetiamo - non siamo contro l'Europa: il MES si deve fare, perché, altrimenti, l'Europa che voi avete costruito sta crollando. L'accanimento terapeutico deve continuare: benissimo, continuatelo, ma abbiate almeno il coraggio di dire alla gente quanto costa e a cosa si va incontro (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto finale.

(Votazione finale ed approvazione - A.C. 5357)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 5357, di cui si è testé concluso l'esame.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Garagnani, Repetti, Corsini, Paglia, Froner, Pes, Agostini...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 2914 - «Ratifica ed esecuzione della Decisione del Consiglio europeo 2011/199/UE che modifica l'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativamente a un meccanismo di stabilità per gli Stati membri la cui moneta è l'euro, fatta a Bruxelles il 25 marzo 2011» *(Approvato dal Senato)* (A.C. 5357):

Presenti 475

Votanti 439

Astenuti 36

Maggioranza 220

Hanno votato *si* 380

Hanno votato *no* 59

(La Camera approva - Vedi votazioni).

Prendo atto che i deputati Simeoni, Cosentino e Pionati hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che il deputato Barbareschi ha segnalato che non è riuscito a votare.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3239 - Ratifica ed esecuzione del Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla *governance* nell'Unione economica e monetaria tra il Regno del Belgio, la Repubblica di Bulgaria, il Regno di Danimarca, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica di Estonia, l'Irlanda, la Repubblica ellenica, il Regno di Spagna, la Repubblica francese, la Repubblica italiana, la Repubblica di Cipro, la Repubblica di Lettonia, la Repubblica di Lituania, il Granducato di Lussemburgo, l'Ungheria, Malta, il Regno dei Paesi Bassi, la Repubblica d'Austria, la Repubblica di Polonia, la Repubblica portoghese, la Romania, la Repubblica di Slovenia, la Repubblica slovacca, la Repubblica di Finlandia e il Regno di Svezia, con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 marzo 2012 *(Approvato dal Senato)* (A.C. 5358)(*ore 11*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione del Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla *governance* nell'Unione economica e monetaria tra il Regno del Belgio, la Repubblica di Bulgaria, il Regno di Danimarca, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica di Estonia, l'Irlanda, la Repubblica ellenica, il Regno di Spagna, la Repubblica francese, la Repubblica italiana, la Repubblica di Cipro, la Repubblica di Lettonia, la Repubblica di Lituania, il Granducato di Lussemburgo, l'Ungheria, Malta, il Regno dei Paesi Bassi, la Repubblica d'Austria, la Repubblica di Polonia, la Repubblica portoghese, la Romania, la Repubblica di Slovenia, la Repubblica slovacca, la Repubblica di Finlandia e il Regno di Svezia, con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 marzo 2012.

(Esame degli articoli - A.C. 5358)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica. Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere (*Vedi l'allegato A - A.C. 5358*).

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*Vedi l'allegato A - A.C. 5358*), al quale non sono state presentate proposte emendative.

Passiamo, dunque, ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Onorevoli Repetti, De Micheli, Narducci, De Pasquale e La Malfa.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 482*

Votanti 445

Astenuti 37

Maggioranza 223

Hanno votato sì 385

Hanno votato no 60).

Prendo atto che i deputati D'Ippolito Vitale, Cosentino, Simeoni e Pionati hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che il deputato Barbareschi ha segnalato che non è riuscito a votare.

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*Vedi l'allegato A - A.C. 5358*), al quale non sono state presentate proposte emendative.

Passiamo, dunque, ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

Dichiaro aperta la votazione .

(*Segue la votazione*).

Onorevoli Repetti, Scilipoti, Marchignoli, Agostini, Mazzuca, Cesare Marini, Parisi, Sanga, Carella e De Micheli.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 483*

Votanti 444

Astenuti 39

Maggioranza 223

Hanno votato sì 384

Hanno votato no 60).

Prendo atto che i deputati Simeoni e Cosentino hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che il deputato Barbareschi ha segnalato che non è riuscito a votare.

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*Vedi l'allegato A - A.C. 5358*), al quale non sono state presentate proposte emendative.

Passiamo, dunque, ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Onorevoli Veltroni, Zeller, Razzi, Paolini, Agostini, Montagnoli, Damiano e Pes.
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 485
Votanti 449
Astenuti 36
Maggioranza 225
Hanno votato sì 387
Hanno votato no 62).*

Prendo atto che il deputato Cosentino ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole e che i deputati Simeoni e Barbareschi hanno segnalato che non sono riusciti a votare.

(Esame degli ordini del giorno - A.C. 5358)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*Vedi l'allegato A - A.C. 5358*).

Invito il rappresentante del governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati.

ENZO MOAVERO MILANESI, *Ministro per gli affari europei*. Il Governo accetta gli ordini del giorno Cicchitto n. 9/5358/1, Ossorio n. 9/5358/2, Cambursano n. 9/5358/3 e Gozi n. 9/5358/4.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, gli ordini del giorno sono stati tutti accettati dal Governo. Prendo quindi atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Cicchitto n. 9/5358/1, Ossorio n. 9/5358/2, Cambursano n. 9/5358/3 e Gozi n. 9/5358/4. È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 5358)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto finale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà, per quattro minuti.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, in passato l'Italia era tra i primi Paesi a ratificare i trattati europei, lo faceva con larghe maggioranze, come del resto avverrà probabilmente anche oggi, e lo faceva accompagnando le ratifiche con discorsi pieni di fiducia per ciò che era stato realizzato in Europa e dall'Europa e pieni di speranza per il futuro. Non eravamo solo noi, in Italia, ad avere questo atteggiamento; nei parlamenti di Germania, di Olanda, del Belgio e della Francia, in altri Paesi, si registrava lo stesso stato d'animo che da noi. Oggi, invece, la Camera si prepara a ratificare questi trattati, il nostro gruppo liberale democratico, e io stesso, voteremo a favore di questi trattati, perché sono trattati sottoscritti dai governi italiani; ma con quale animo, signor Presidente, onorevoli colleghi? Da quante riserve è accompagnato in Italia questo voto favorevole? E in Olanda, e le parole di ieri della Cancelliera Merkel che si è chiesta se il disegno europeo potrà avere successo, non significano nulla di un mutato clima? Ebbene, onorevoli colleghi, bisogna prendere atto che l'Europa ha commesso gravi errori negli ultimi vent'anni, il più grave è stato far partire la moneta unica senza valutare se vi fossero le condizioni per una vera unione politica e se tutti, sottolineo tutti, fossero preparati ad assumere gli oneri della piena solidarietà politica, nella buona come nella cattiva sorte. Si è sperato che si sarebbe determinata una convergenza economica spontanea che non avrebbe richiesto quella solidarietà di cui oggi sentiamo il bisogno; poi, il pasticcio dell'allargamento, poi l'incapacità delle *leadership* europee di trovare politiche

economiche che aiutassero tutti a crescere. Avevamo salutato, qualche settimana fa l'esito del Consiglio europeo di giugno come un passo positivo perché rispondeva, insieme, alle esigenze di rigore, di crescita e di stabilità. Il rigore è per l'oggi, la crescita è per il domani, la stabilità è del tutto incerta e rimessa alle dichiarazioni della signora Merkel, della Corte costituzionale tedesca e così via.

Oggi, onorevoli colleghi, diciamolo francamente, noi ratifichiamo questi trattati sperando, senza esserne convinti che essi bastino, che siano in grado di evitare la crisi della moneta unica di cui, ancora ieri, il Fondo monetario ha manifestato il rischio e la possibilità. Lo facciamo senza gioia, senza soddisfazione, e, quasi, senza speranza che la condizione dell'Europa possa migliorare. Ministro Moavero Milanese, a metà degli anni Novanta un grande economista americano scrisse su *Foreign Affairs* che l'euro avrebbe portato la guerra in Europa; oggi che l'ha portata nelle strade di Atene, in quelle di Madrid e speriamo non nelle strade dell'Italia o dell'Italia meridionale, oggi che gli europei diffidano l'uno dell'altro e usano i trattati non per condividere il futuro ma per separare e distinguere le responsabilità di ciascun Paese, forse, a Bruxelles, quelle parole di Feldstein andrebbero meglio meditate. Mi ha colpito l'accento del Ministro a Sarajevo; egli non ha citato Schuman o Spinelli ma ha ricordato un'Europa spaccata che è il rischio che corriamo oggi. Ebbene, mi avvio a concludere, signor Presidente; Giovanni Amendola, un grande italiano, diceva spesso che questa Italia non ci piace.

Non lo diceva perché non amava il suo Paese, era un grande patriota. Noi diciamo nello stesso spirito, colleghi: questa Europa non ci piace! Mi auguro, signor Presidente, e mi appello: trovino i leader politici dell'Europa, i capi di Governo e di Stato, la sensibilità politica di interrogarsi su come uscire da quel pasticcio autentico in cui è stato cacciato il nostro continente, e prospettino ai cittadini europei le diverse possibilità dopo averci seriamente riflettuto politicamente; non ingannino gli europei, perché rischiano di determinare una sollevazione che sarebbe fatale a ciò che è stato costruito nel dopoguerra (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Liberal Democratici-MAIE*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà.

KARL ZELLER. Signor Presidente, la crisi dei debiti sovrani ha imposto una più severa disciplina fiscale e più efficaci meccanismi di sostegno finanziario nell'eurozona. L'Italia, con notevoli sforzi, sta facendo la propria parte per garantire il principio secondo cui il bilancio debba essere in pareggio o in attivo. Noi della Südtiroler Volkspartei abbiamo votato e voteremo a favore degli altri due disegni di legge di ratifica e sul MES; il Trattato sul *fiscal compact* oggi in esame avrebbe richiesto, però, a nostro parere, una valutazione più consapevole degli impegni e dei costi che deriveranno dalla sua attuazione per l'economia e per i cittadini italiani. Siamo infatti convinti che, in ragione dell'attuale situazione del debito pubblico (in rapporto al PIL pari al 123 per cento), gli obiettivi derivanti dal Trattato sulla stabilità e sulla *governance* europea non siano realisticamente raggiungibili. Infatti, per raggiungere, oltre al pareggio di bilancio, anche la riduzione di un ventesimo all'anno la parte eccedente del rapporto debito PIL del 60 per cento e, quindi, restituire 1.000 miliardi di euro entro vent'anni, l'Italia dovrà fare delle manovre aggiuntive per assicurare un gettito o risparmi di spesa tra i 30 e i 50 miliardi di euro all'anno. In considerazione dell'attuale fase recessiva dell'economia, interventi di tale portata a noi sembrano insostenibili per la popolazione, e firmare un Trattato con impegni che già oggi sono palesemente irrealistici - se ragioniamo sulla base delle proiezioni ragionevoli -, a nostro parere, non è serio e mina la credibilità internazionale dell'Italia. Per questi motivi noi voteremo contro questa ratifica (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Minoranze linguistiche*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, signor Ministro, siamo davanti a passaggi necessari per la stabilizzazione dei mercati. Vi è la nostra approvazione, che nasce dalla nostra ostinazione europea. Da interventi straordinari bisogna andare verso strumenti stabili comuni di intervento. Sul terreno politico è una linea che si muove verso l'Europa federale, ma vi è ancora molto da fare, e senza completare il passo continueremo ad avere gravi difficoltà. Non basta più, Ministro Moavero Milanese, l'approccio funzionalista. Il progetto *fiscal compact* tende a far assumere ai singoli Paesi, con decisioni legislative al massimo livello, impegni vincolanti per il pareggio di bilancio. Nel nuovo Trattato è indicata la volontà di introdurre meccanismi di correzione automatica e la definizione di principi comuni, proposti dalla Commissione europea, riguardanti i meccanismi di correzione. L'obiettivo di ridurre un ventesimo l'anno il nostro debito pubblico, che è ben oltre il 60 per cento del PIL, richiede, comunque, che il nostro Governo si impegni soprattutto sull'abbattimento del debito. È lì che ci si deve concentrare, e la leva principale passa attraverso la valorizzazione del patrimonio dello Stato e degli enti locali. Se cessioni di patrimonio non si giustificano per reggere la spesa corrente, sono assolutamente necessarie per ridurre il debito in maniera sostanziale, così come il liberare risorse per la crescita passa attraverso la cosiddetta *spending review*. In Italia, forse, non si spende troppo, ma certamente si spende male. Questa è la nostra necessità: correggere questa stortura. I nuovi Trattati sono alla nostra portata se imbrocceremo con forza un circolo virtuoso. Il Governo Monti si è impegnato con grande determinazione, gliene diamo atto volentieri, e confermiamo la piena condivisione della scelta europea. Più che a cessioni di sovranità nazionale - e lo dico al collega del gruppo Misto - dobbiamo cominciare a pensare all'acquisizione di una piena sovranità europea fondata su un nuovo patto politico che leghi cittadini e istituzioni europee.

L'Italia non può che essere in prima linea. Questa è la naturale collocazione dove l'hanno posta grandi italiani come Alcide De Gasperi, Luigi Einaudi e Altiero Spinelli. Questo Parlamento dovrà dimostrarsi all'altezza della tensione ideale e morale che ha animato la volontà dei nostri padri fondatori: le loro ragioni sono la nostra speranza per il futuro (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Alleanza per l'Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonione. Ne ha facoltà.

ROBERTO ANTONIONE. Signor Presidente, signor Ministro, annuncio il voto favorevole del nostro gruppo nel convincimento, ma soprattutto nella speranza, che questo - e in generale questi provvedimenti - costituisca un passo in avanti verso una vera e compiuta integrazione politica dell'Europa. L'Europa è oggi infatti in mezzo al guado, una posizione molto pericolosa, perché o si va avanti o si corre il rischio di precipitare.

Alle spalle abbiamo grandi successi e credo sia giusto ricordarli, almeno quelli più rilevanti, perché troppo spesso dimentichiamo le cose importanti che sono state fatte: decenni di pace e di stabilità, l'eliminazione dei confini, la libera circolazione di uomini e merci, una moneta unica. Oggi, però, se non si va avanti speditamente, corriamo il rischio di mettere in discussione tutto, di alimentare pericolosi ritorni al passato, di dare voce a demagoghi e populistici, di far crescere nelle opinioni pubbliche dei nostri Paesi sentimenti anti-europei e di raffreddare anche quelli che hanno sempre creduto nell'Europa.

Per questo c'è bisogno di iniziative politiche che rilancino il processo di integrazione, partendo dalla capacità di affrontare, non con spirito nazionalistico o con la preoccupazione principale rivolta agli appuntamenti elettorali interni, questa grave crisi finanziaria ed economica con rinnovato spirito europeista, animato da profonda solidarietà, che è l'unico vero collante per l'unione politica avanzata.

Gli Stati Uniti d'Europa oggi non sono più un sogno per pochi, ma una necessità vitale per la pace e la prosperità di tutti i popoli europei (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Liberali per l'Italia-PLI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Evangelisti. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signora Presidente, mi faccia fare una premessa: l'Italia dei Valori in questi anni ha sempre votato a favore quando si trattava di ratificare i trattati internazionali, con una sola eccezione - doverosa -, ossia quando si è trattato di ratificare quel pessimo accordo o trattato di amicizia tra l'Italia e la Libia. In tutti gli altri casi ha espresso un voto favorevole, almeno a mia memoria e per esperienza, perché va da sé che per una forza politica che ha senso dello Stato, nei confronti di un Ministro o di un Presidente del Consiglio che va all'estero e firma un trattato, la ratifica diventa quasi un obbligo istituzionale.

In questo caso, però, non ce la sentiamo di votare a favore, quindi non vi sarà un voto favorevole in occasione della ratifica del Trattato sul cosiddetto *fiscal compact* per svariate ragioni, che si possono ricondurre certamente ai punti prioritari che hanno fatto da corollario a quel grande auspicio che va sotto il nome di «piano per la crescita dell'Europa». Ad un'attenta analisi e valutazione ci si rende conto che poco è stato fatto sul piano della compensazione e del riequilibrio rispetto ad una rigidità della fiscalità degli Stati con il piano per la crescita.

Il gruppo dell'Italia dei Valori ha infatti sempre chiesto che venisse introdotta una vera regolamentazione dei mercati finanziari e con essa anche un controllo e una verifica dei movimenti dei capitali e che la politica di rigore fiscale dell'Europa avvenisse parallelamente e contestualmente ad una politica di coesione sociale. Abbiamo anche proposto un emendamento in passato con cui chiedevamo che venissero stretti al più presto, ad esempio con la Svizzera, degli accordi e delle direttive di raccordo per tassare i capitali che erano stati esportati e depositati in quel Paese. Fummo accusati di essere demagoghi e populistici, tanto per cambiare.

Vale allora la pena di ricordare che la raccomandazione della Commissione europea, presentata anche all'Italia a marzo di quest'anno, testualmente recita: «Dovrebbero essere celermente adottate le direttive di negoziato per gli accordi sulla tassazione dei redditi da risparmio con Paesi terzi», in primo luogo con la Svizzera, appunto come hanno fatto Germania e Gran Bretagna. Tuttavia viene il sospetto e il timore che questa accelerazione nel voler ratificare oggi questo Trattato, per andare poi domani all'Eurogruppo, voglia indicare alla comunità internazionale la piena e totale disponibilità del nostro Governo ad adeguarsi alle decisioni tecnocratiche, senza badare o tenere conto del dibattito che sta avvenendo negli altri Paesi.

Il Presidente francese François Hollande, molto celebrato in queste ultime settimane, ha condotto una campagna elettorale ponendo un quesito molto forte sulla revisione del *fiscal compact*. Il suo *slogan*, infatti, era: «un voto per Hollande è un voto per rivedere il *fiscal compact*». Il Paese portabandiera del rigore fiscale, la Germania, ancora non ha ratificato completamente questo Trattato. Infatti, c'è un ricorso alla Corte costituzionale, la quale ha comunicato che renderà note soltanto il prossimo 16 settembre la propria posizione e la propria valutazione sul fondo europeo ESM e sul *fiscal compact*.

Di più, il Presidente della Repubblica tedesca, Joachim Gauck, ha già detto che lui non firmerà le leggi di ratifica dell'ESM e del *fiscal compact* senza un pronunciamento preventivo della Corte costituzionale. Lo stesso Partito socialdemocratico, la SPD, certamente non tacciabile di demagogia populista, come appunto spesso si vorrebbe far passare l'Italia dei Valori, ha addirittura tenuto un congresso straordinario per decidere quale delega conferire ai propri parlamentari sulla riconferma e la verifica del Trattato sul *fiscal compact*. Perché? Perché ci apprestiamo ancora una volta a votare tagli che, a regime, saranno di circa 20 miliardi di euro l'anno. E ciò sulla base di cosa? Di qualche breve dichiarazione apparsa sui giornali, di qualche relazione tecnica compiacente o di chi ha proceduto alla stesura di questo disegno di legge? È questa la sovranità del Parlamento? È questa la sovranità che resta in questo Paese?

Se in una fase di crescita la disciplina di bilancio è doverosa, si illude chi ritiene di poter uscire dalle tempeste economiche globali con le camicie di forza, perché il *fiscal compact*, in una fase di grave recessione e di distruzione di 30 milioni di posti di lavoro, può essere addirittura

controproducente, come è dimostrato empiricamente dal *New Deal* e dalle politiche *rooseveltiane* che riuscirono a domare la crisi del 1929 aumentando la spesa pubblica.

Per questo e per altri motivi che ho già enunciato e illustrato ieri in sede di discussione generale, il voto dell'Italia dei Valori non potrà essere a favore della ratifica del Trattato sul *fiscal compact* (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Cesario, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Della Vedova. Ne ha facoltà.

BENEDETTO DELLA VEDOVA. Signora Presidente, ho ascoltato, in avvio di questa discussione, l'intervento accorato dell'onorevole La Malfa, che è stato anche Ministro delle politiche europee e che è sicuramente un europeista convinto, che segnalava un allarme su ciò che sta accadendo in Europa. Ho ascoltato prima altre polemiche su un Trattato che, peraltro, era praticamente già definito dal Governo precedente, di cui la Lega faceva parte.

Credo che dobbiamo però partire, come ci richiamava l'onorevole La Malfa, dalla difficoltà drammatica ed epocale che in Italia e in Europa si sta affrontando, e dalla considerazione che l'approvazione della ratifica del Trattato sul *fiscal compact* è in continuità con il percorso europeo degli ultimi semestri o degli ultimi anni. Lo dico perché è chiaro che sarebbe riduttivo dal punto di vista politico ed esiziale per l'Europa pensare che questo processo si arresti con il *fiscal compact* ratificato anche in Germania e negli altri Paesi. Poi, in conclusione, dirò una cosa sulla vicenda tedesca.

Il *fiscal compact* è e deve essere vissuto da noi e dal Governo italiano come un passo ulteriore di un cammino che è inesorabilmente troppo lento rispetto a quello che sta succedendo nel mondo e in Europa. Ma, è un cammino verso una *governance* delle crisi economico-finanziarie diverse da parte delle attuali istituzioni europee. È un cammino, che va accelerato, verso istituzioni europee diverse, che sappiano reagire in modo diverso e più rapido, con una considerazione ulteriore, però: siccome le critiche al *fiscal compact* sono sui contenuti specifici, sugli impegni che si prendono in termini di deficit e in termini di debito, non pensiamo che se noi avessimo, tra virgolette, gli Stati Uniti d'Europa domani questi impegni per l'Italia sarebbero diversi, meno gravosi e con i tempi del mai. Questi impegni resterebbero comunque (lo vediamo in alcune crisi regionali in Italia). Questi impegni sul rigore di bilancio li dobbiamo a noi stessi e, come è stato detto dal Ministro Moavero Milanesi, ai nostri figli.

Il cambio epocale è quello del superamento della stagione dei debiti di cui si pensava nessuno alla fine dovesse rendere conto, e di finanze pubbliche altamente indebitate. Sono di questa mattina le parole allarmanti del Ministro del bilancio spagnolo sulla condizione grave delle finanze pubbliche spagnole e sulla necessità di un aiuto. Il Ministro ha detto, se sono corretti i lanci d'agenzia, che la BCE, intervenendo e acquistando i titoli del debito pubblico, ha consentito al Governo spagnolo di onorare i propri impegni in termini di erogazione dei servizi pubblici ai cittadini spagnoli. Quindi, questo è il quadro difficile in cui ci muoviamo. Ci muoviamo con uno spirito europeista non burocratico inerziale, perché sappiamo che da un'Europa diversa possono venire le risposte diverse di cui abbiamo bisogno. Il *fiscal compact*, per un Paese come l'Italia che non può certo sedersi al tavolo delle trattative con la pistola politica carica sul tavolo, è un passo necessario ed è giusto, cari colleghi, che l'Italia lo faccia prima degli altri, anche sapendo quello che sta succedendo in Germania.

Gli impegni sul deficit sono quelli che conosciamo. Vi è un impegno che ha margini ampi di flessibilità con la definizione del deficit strutturale, con la predefinizione di alcune condizioni anche di carattere eccezionale, ivi comprese le recessioni economiche. Dunque, quell'impegno non può diventare il cappio che si chiude attorno al collo dei Paesi. Ma - lo ripeto - questi sono impegni che dovremo sostenere comunque. Ricordiamo - lo dico a qualche nostalgico della lira - che l'ultima stagione della lira fu quella drammatica del 1992. Ai nostalgici della lira, che sono gli stessi che

rievocano la famosa finanziaria maxi di Amato con il prelievo notturno sui conti correnti, è bene ricordare che quella è la lira che conosciamo e quello che è avvenuto dopo è stato, invece, il percorso che ci ha portato nell'euro.

Dall'Europa devono venire risposte diverse. Ministro Moavero Milanese, vi è stata recentemente una proposta di un grande economista italiano, come Luigi Zingales, che lavora all'università di Chicago, che diceva: «Cara Europa, insieme ai piani di intervento sulle banche, mettiamo in campo un piano di intervento sul reddito dei disoccupati gestito a livello europeo». So benissimo quali possono essere le reazioni. Questa deve essere una richiesta che parte da chi, come Italia, Spagna e Grecia, vive una condizione sociale difficile proprio perché è impegnato nel percorso virtuoso di recupero della stabilità nei conti pubblici, che serve all'intera area dell'euro. Credo che questo sia un tema da porre. È responsabilità dei Governi e non sarebbe un impegno *monstre* in termini di finanziamenti. Sarebbe gestito naturalmente a livello europeo, ma sarebbe un segnale ai cittadini europei che l'impegno è comune non solo sulle banche - che pure è un dato importante e che non voglio banalizzare -, ma anche nei confronti dei cittadini che sopportano le maggiori difficoltà, che sono retaggio di errori dei propri Governi del passato.

Concludo con una considerazione sulla vicenda tedesca, che ci pone in modo più o meno strumentale - non sta a noi deciderlo - il tema della legittimità delle decisioni europee e delle difficoltà, in termini di legittimità democratica, di un percorso accelerato di *governance* economica e finanziaria dell'Europa fatta con gli strumenti vecchi, che pongono questi problemi di legittimità. L'impegno, anche a partire da queste difficoltà che devono essere prese e rilanciate nel campo tedesco, nel campo francese ed in quello di tutti gli altri Paesi europei, deve essere quello ad una maggiore integrazione politica, ma - e chiudo - purché nessuno si illuda che gli Stati Uniti d'Europa, gli *eurobond*, la BCE, la FED e tutte le cose che conosciamo e che magari molti di noi ripetono, implicino che i problemi rispetto al debito pubblico ed alla spesa pubblica in Italia siano problemi finiti. L'impegno sarebbe identico. Forse potremmo dire in quel caso che abbiamo più garanzie che questo impegno sia destinato a dare buoni risultati, cosa che oggi - come ha detto anche la Cancelliera Merkel ieri - purtroppo non è scontato, cosa che i mercati ci fanno pagare (*Applausi dei deputati del gruppo Futuro e Libertà per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buttiglione. Ne ha facoltà.

ROCCO BUTTIGLIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, ho ascoltato con grande attenzione il dibattito, in cui non sono mancati interventi di elevata qualità. Devo dire che non ho capito tutto ciò che ho ascoltato. Per esempio, mi ha molto impressionato l'intervento dell'onorevole Fugatti nel dibattito sul provvedimento precedente: ci costa davvero tanto questo ESM? 125 miliardi di euro sono tanti. Ma cosa compriamo con quei 125 miliardi di euro? Si è dimenticato di dire, onorevole Fugatti, che compriamo una garanzia sul nostro debito pubblico che arriva a 700 miliardi di euro in caso di necessità? Costa tanto, ma forse vale anche tanto, a prescindere dal fatto che creiamo uno strumento di governo del mercato globale, che torna, di per sé, utile anche a noi perché, se vanno a fondo i nostri vicini, anche se non avessimo mai bisogno di quella garanzia - e non ne abbiamo bisogno oggi, come, mi auguro, non ne avremo bisogno mai - andremo a fondo anche noi perché la realtà è questa: viviamo dentro un'area di mercato comune in cui condividiamo lo stesso destino. Allora, correttezza impone che, quando si dice il prezzo, si ricordi anche cosa a quel prezzo si va a comprare.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ANTONIO LEONE (*ore 11,30*)

ROCCO BUTTIGLIONE. Devo dire, onorevole Zeller, che non ho capito le cifre che lei ci ha esposto perché - se restiamo all'impegno già preso autonomamente in sede costituzionale di mantenere il pareggio di bilancio - per ridurre il debito del 3 per cento all'anno, basta l'1 per cento di

crescita ed il 2 per cento di inflazione, il 2 per cento di inflazione è il *target* che si è dato la Banca centrale europea. A quelle condizioni, senza manovre aggiuntive e mantenendo il pareggio di bilancio, noi rientreremo dal debito secondo l'impegno preso. Questo mi ha reso difficile capire alcune cifre indicate, per la verità, non solo dall'onorevole Zeller, ma anche da qualcun altro.

Vorrei dire all'onorevole Evangelisti che nessuno ci impedisce di fare politiche, non solo di equilibrio finanziario, ma anche di solidarietà sociale. Quello che ci viene impedito è di fare politiche di solidarietà sociale a deficit. Le politiche di solidarietà sociale vanno finanziate necessariamente in deficit: se finanziamo le politiche di solidarietà sociale non rischiamo di mettere assieme alla solidarietà sociale anche lo spreco? Le politiche di solidarietà devono essere politiche che si sa quanto costano e quanto bisogna tirare fuori dal portamonete. Allora sono vere, quelle fatte a debito e messe in conto alle future generazioni, non sono anche dal punto di vista morale molto meritevoli.

Peraltro, i socialdemocratici hanno fatto un congresso straordinario - giusto - ma cos'hanno deciso e come hanno votato? Il Bundestag ha votato ed i socialdemocratici questo provvedimento l'hanno votato, più di qualche alleato minore della signora Merkel.

Credo che dobbiamo essere molto attenti nell'affrontare questi temi a dire la verità per intero.

Veniamo al tema specifico, è un dibattito anomalo questo, stiamo discutendo di un trattato internazionale che non è consolidato nei trattati sull'Unione europea - questo è un grave difetto -, ma che tocca la sostanza del progetto europeo più di altri trattati che sono invece consolidati. Stiamo discutendo quindi di politica europea non di politica internazionale, ma stiamo discutendo non di politica europea, ma di politica interna italiana perché stiamo discutendo di un modello economico e sociale che è il modello dell'Europa e che noi acquistiamo. È un modello di cui uno dei pilastri è la rinuncia alla manipolazione politica della moneta, cioè alla spesa in deficit. Può piacere o non piacere, la regola dell'Europa è questa, o si assimila questa regola oppure in Europa ci si sta male, facendo il danno proprio e il danno dell'Europa, per la verità più il danno proprio che il danno dell'Europa.

Questo importa una riforma politica, la questione è politica, muore una politica la quale acquista il consenso attraverso il deficit di bilancio. Il Presidente Monti ha detto alcune parole forse infelici nella forma sul tema della concertazione, io credo che la concertazione sia un valore, governare con il consenso, ma attenti: in Italia concertazione significa che dove le parti sociali non si mettono d'accordo lo Stato paga lui, entra e per rendere possibile l'accordo paga lui. Come? In deficit. Questa concertazione è morta, non è possibile questa concertazione con le nuove regole che ci diamo e non è neanche possibile una politica la quale conquista il consenso facendo favori: posti di lavoro più o meno clientelari, appalti che non sono giustificati dall'utile pubblico e dati fuori dalle regole. La spesa pubblica non può più essere usata per acquisire consenso e questo chiede forze politiche di tipo nuovo e che aggregino il consenso su un progetto di sviluppo. «*Hic Rhodus, hic salta*», questa è la questione decisiva. È in grado la politica italiana di reggere una sfida così? Perché se non è in grado, facciamo bene a ritirarci prima, mentre se vogliamo reggerla dobbiamo cambiare le nostre categorie e il nostro modo di pensare, dobbiamo uscire da una mentalità. Da un politico bigotto come me perdonerete una citazione biblica: c'è bisogno di una conversione, «*metanoete*», convertitevi, dice San Paolo, che vuol dire cambiate modo di pensare. Dobbiamo cambiare modo di pensare, uscire da un modello di politica per entrare in un altro. Per la verità questo modello non era ignoto in Italia perché De Gasperi non ha ottenuto le vittorie elettorali facendo promesse, ha ottenuto vittorie elettorali mobilitando un consenso su un obiettivo e conseguendo poi responsabilmente l'obiettivo su cui aveva mobilitato il consenso.

Nessuno si illuda che noi approviamo questo trattato semplicemente perché così poi dopo avremo un aiuto. È lecito il dire che noi dopo in caso di necessità potremo avere un aiuto, ma l'adozione di questo modello vale se nasce dalla convinzione che bisogna ripristinare un rapporto fra - vado un po' lontano - economia e moralità, bisogna ripristinare l'idea che nella vita chi fa bene e fa il suo dovere va premiato, chi fa male va punito, che non esistono più margini per alimentare clientele improduttive, che quando non si riesce a vendere i propri prodotti sul mercato bisogna fare altre

cose, anche se questo importa delle ristrutturazioni dolorose. Sentiamo questo dolore ma è l'unica via, perché tenere in piedi industrie decotte alla lunga fa affondare loro, che comunque affondano, ma anche le altre.

Abbiamo bisogno di interiorizzare questa disciplina, certo, dobbiamo aprire il capitolo dello sviluppo e - attenzione - abbiamo fatto qualcosa, questo Governo intanto ha ottenuto che si definiscano delle condizioni praticabili, non era scontato. Ministro Moavero, lei potrebbe raccontare la storia, non era scontato all'inizio che noi ottenessimo condizioni praticabili da parte dell'Italia. Le abbiamo ottenute. Il trattato ha molti limiti, forse su qualcuno se avrò tempo tornerò anch'io, ma abbiamo ottenuto condizioni che sono praticabili per l'Italia, ma occorre un grande sforzo nazionale. È importante ricordare anche in questa sede che l'Italia ha bisogno di solidarietà, ma la solidarietà di cui l'Italia ha bisogno non è quella di cui hanno bisogno la Grecia, il Portogallo e l'Irlanda; la solidarietà di cui l'Italia ha bisogno è la solidarietà che si dà ad un Paese che è perfettamente in grado di pagare gli interessi del suo debito e di rimborsare il suo debito alla scadenza, perfettamente in grado, ma può essere oggetto di aggressioni immotivate dalla speculazione internazionale. In questo caso è giusto chiedere solidarietà ed è bene mettere rapidamente a punto i meccanismi che consentono questa solidarietà, ricordando alla signora Merkel e ai contribuenti tedeschi che chi compra debito pubblico italiano non butta via i soldi del contribuente tedesco, ma fa un buon affare, compra qualcosa che vale i soldi con cui viene pagato. Questa è la solidarietà di cui l'Italia ha bisogno. Mi permetta, signor Ministro, di ricordare incidentalmente una cosa che non la tocca direttamente, però è importante: mettete sotto controllo la finanza regionale. Le notizie che arrivano dalla Sicilia sono molto preoccupanti. In condizioni del genere non possiamo permetterci che nasca un dubbio a livello internazionale sulla solvibilità delle nostre regioni. Allora, usando magari un'interpretazione forte dell'articolo 82 rinforzato della Costituzione, che abbiamo recentemente approvato, commissariate la regione Sicilia e create le condizioni per una certezza in tale materia. Infine - solo un minuto signor Presidente - questo Trattato, che oggi approviamo, è un po' una mostruosità giuridica. È un sistema barocco: i Trattati dell'Unione europea, questo Trattato. Il problema non è di semplificare, ma di fare un passo avanti deciso verso gli Stati uniti d'Europa. Le sovranità possano essere cedute, ma devono essere cedute ad autorità legittimate democraticamente. Quello che stiamo facendo è comprensibile e giustificabile solo provvisoriamente, in attesa di arrivare ad una Costituzione degli Stati Uniti d'Europa. Signor Ministro, noi invitiamo lei e il Governo ad attivare le procedure necessarie perché, al più tardi per le elezioni europee del 2014, gli elettori europei siano in grado di eleggere un'assemblea con poteri costituenti, per fare la Costituzione europea. In una sola cosa do ragione agli amici della Lega: l'Europa non si fa di nascosto, non si fa dando poteri a burocrazie e saltando l'esame del consenso popolare. Si dia una bella battaglia davanti a tutti, spiegando le ragioni dell'Europa, che sono le ragioni del risparmio, del lavoro, della costruzione del futuro, della pace, le ragioni che motivano il voto fortemente favorevole dell'Unione di Centro a questo trattato (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taddei. Ne ha facoltà.

VINCENZO TADDEI. Signor Presidente, signor Ministro, la modifica dell'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, la cui ratifica è oggetto del disegno di legge insieme agli altri due disegni di legge in discussione qui questa mattina, approvata dal Senato il 12 luglio scorso, è stata adottata con decisione del Consiglio europeo del marzo 2011, secondo la procedura semplificata di revisione dei Trattati, per consentire in tempo reale di rispondere alle esigenze del momento. L'articolo 136 reca alcune disposizioni riguardanti specificamente gli Stati aderenti all'area dell'euro, con l'obiettivo, in una fase difficile e complessa dal punto di vista economico e finanziario, di rafforzare il coordinamento delle politiche di bilancio dei Paesi europei e di elaborare in tempo reale comuni orientamenti di politica economica. Tale decisione prevede l'inserimento all'articolo 136 di un paragrafo che definirei storico per l'Unione europea, che recita che gli Stati

membri la cui moneta è l'euro possono istituire un meccanismo di stabilità da attivare ove indispensabile per salvaguardare la stabilità della zona euro nel suo insieme. La concessione di qualsiasi assistenza finanziaria necessaria nell'ambito del meccanismo sarà soggetta ad una rigorosa condizionalità. Questo emendamento all'articolo 136 rimarrà sicuramente nella storia dell'Europa ed è un passo estremamente importante e significativo verso una vera e propria unione politica, che dovrà essere alla base se vogliamo veramente pensare ad un futuro diverso rispetto a quello cui abbiamo assistito fino ad oggi.

Non a caso, il procedimento di ratifica dello stesso articolo 136, che ormai si è perfezionato in 12 Stati membri e che è già stato approvato in altri 9 Stati in sede parlamentare, sarà senz'altro un elemento significativo ed importante, perché è avvenuto in tempi reali ed immediati, dando la possibilità di rispondere, non con le vecchie metodologie, con i vecchi tempi dei vecchi Trattati dell'Unione europea, ma in tempi reali a quelle che sono le esigenze di carattere economico e finanziario rispetto alle quali l'Europa è chiamata a confrontarsi in maniera, direi, quasi quotidiana. Quindi, strettamente connesso a tale modifica è il Trattato istitutivo del Meccanismo europeo di stabilità, cosiddetto MES, che è stato siglato in una prima versione dagli Stati membri della zona euro già l'11 luglio 2011, tenuto conto della predisposizione del *fiscal compact* e dell'esigenza di rafforzare sempre di più il Meccanismo alla luce delle tensioni e, in alcuni casi, di vere e proprie speculazioni finanziarie sui mercati internazionali.

Il 2 febbraio di quest'anno è stato, infine, sottoscritto un nuovo Trattato internazionale. In base all'articolo 1 del Trattato, il MES è costituito dalle parti contraenti quale organizzazione finanziaria internazionale con l'obiettivo istituzionale di mobilitare risorse finanziarie e fornire un sostegno alla stabilità. A questo scopo, è stato conferito al MES il potere di raccogliere fondi con l'emissione di strumenti finanziari o la conclusione di intese o accordi finanziari o di altro tipo con i propri membri, istituzioni finanziarie o terzi.

Il consiglio dei governatori e il consiglio di amministrazione decidono, pertanto, di comune accordo, a maggioranza qualificata o a maggioranza semplice, e già questo è un altro elemento di novità rispetto alla metodologia di *governance* dell'Unione europea.

In particolare, il consiglio dei governatori delibera all'unanimità su questioni di particolare rilevanza relative alla concessione dell'assistenza finanziaria, alla capacità di prestito del MES e alla variazione della gamma di strumenti utilizzabili. Il MES avrà un capitale significativo, sottoscritto per un totale di circa 700 miliardi di euro, di cui 80 miliardi di capitale versato dagli Stati membri della zona euro ed una combinazione di capitale richiamabile impegnato e di garanzie degli Stati membri della zona euro per un importo totale di circa 620 miliardi di euro.

Il MES, quindi, avrà una capacità effettiva di prestito pari a 500 miliardi di euro, soggetta a verifiche periodiche almeno ogni cinque anni. L'organismo potrà, inoltre, finanziare, attraverso il collocamento di titoli di debito e attraverso la partecipazione del Fondo monetario internazionale, le operazioni di assistenza finanziaria.

Sulla base di tale valutazione, il consiglio dei governatori potrà decidere di concedere, in linea di principio, l'assistenza finanziaria, affidando alla Commissione europea, di concerto con la BCE - altro dato estremamente importante e rilevante - e, laddove possibile, insieme al Fondo monetario internazionale, il compito di negoziare con i membri del MES interessati un protocollo di intesa che precisi le condizioni contenute nel dispositivo di assistenza finanziaria.

Tale strumento rafforza ulteriormente il percorso verso un sempre maggiore rafforzamento dell'Unione europea, presupposto indispensabile affinché si passi da un'unione economica ad un'unione politica. Per tali considerazioni, il gruppo di Popolo e Territorio esprimerà convintamente il proprio voto a favore di questi provvedimenti (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo e Territorio*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, signor Ministro, la parte politica che le parla in questo momento è a favore dell'Europa, ma votò contro l'introduzione dell'euro e voterà contro il *fiscal compact*, questo Trattato (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Voterà in questo modo perché siamo contrari, come già eravamo contrari, a discussioni superficiali e al provincialismo tipico della politica italiana, quella che, al momento dell'introduzione dell'euro, vendette alla politica e all'opinione pubblica italiana l'euro come il paradiso che avrebbe risolto, da solo, tutti i mali dell'economia e della società italiana e che, purtroppo, si ripete anche in questa circostanza. Scelta di cui noi eravamo consapevoli allora e che fu fatta per scongiurare la spaccatura del Paese e anche, se vogliamo, per porre le condizioni affinché fosse poi ineluttabile il passaggio dalla moneta unica all'unificazione politica.

Allora, in quel clima di superficialismo, ci vendettero la teoria secondo cui con i tassi di interesse ridotti, di cui potevamo beneficiare con il nostro debito pubblico così massiccio, avremmo generato un periodo positivo per l'economia italiana. Naturalmente, tranne noi della Lega Nord, nessuno si ricordò di specificare che questo avrebbe significato una finanza pubblica restrittiva che, quindi, avrebbe, con l'aumento della pressione fiscale, strangolato le nostre imprese, e una moneta inevitabilmente rivalutata rispetto a quella a cui era abituata la nostra economia. Tutto ciò si è tradotto in tassi di interesse si bassi, ma anche in una crescita modesta su base pluriennale.

L'equilibrio è saltato quando la recessione mondiale, indotta dall'impazzimento della finanza derivata, si è scontrata con le debolezze genetiche della moneta unica. Si è dimostrato che senza crescita economica un debito pubblico come quello italiano non è sostenibile. Non si tratta soltanto della speculazione internazionale, ma si tratta semplicemente della naturale osservazione che, non crescendo e non producendo ricchezza, nessun debito può essere rimborsato (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Chi nel mondo compie delle valutazioni, lo fa semplicemente su questo.

Ciò che si è venuto a creare è - ricorro a questa immagine - come una centrale nucleare. Ci avevano venduto la teoria secondo cui questa centrale nucleare avrebbe prodotto energia a bassissimo costo e senza rischi, però, nel nocciolo di questa fusione, si sono scontrati, come dicevo prima, la debolezza genetica dell'euro e la crisi della finanza derivata. Quindi, questa energia, che poteva essere prodotta a dismisura, quasi gratis, ha prodotto una serie di reazioni a catena che nessuno è in grado di controllare (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Al capezzale di questa centrale nucleare impazzita abbiamo chiamato i migliori ingegneri nucleari del mondo, i professori, coloro che hanno concepito la centrale nucleare e che avevano garantito che questa non sarebbe andata in crisi. I professori si affannano, non soltanto in Italia, attorno alla centrale nucleare per cercare di fermare l'incendio della finanza che divampa e che produce radiazioni che, tutto intorno, uccidono il lavoro e l'impresa. Questa è la realtà con cui ci confrontiamo (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Una delle tante ricette degli ingegneri nucleari, attorno alla centrale nucleare fuori controllo, è quella del *fiscal compact*, un'unificazione fiscale introdotta surrettiziamente, quasi di nascosto, senza grande dibattito, possibilmente senza farla conoscere al Paese perché il prezzo di questo accordo è pesantissimo non per i prossimi anni, ma per le prossime generazioni. Guardate che vi è un prezzo inevitabile che si deve pagare. Ma, come hanno ricordato i nostri amici del Südtiroler Volkspartei - credo, onorevole Buttiglione, che non abbiano tutti i torti -, alle condizioni attuali, è insostenibile (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Devo dire che, almeno questa volta, lo abbiamo messo «nero su bianco». Arriva qui in Aula un Trattato che affida la gestione del futuro e della vita delle imprese e del lavoro di chi oggi è esposto a radiazioni a degli ingegneri, a dei professori, non legittimati dal popolo (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Questo difetto di legittimazione democratica è un problema serio, perché chi è malato ha almeno il diritto di scegliere da chi farsi curare.

Allora, queste procedure, queste procedure barocche, queste procedure contorte, queste procedure che fanno fatica ad essere governate da coloro che le hanno create, arrivano sempre, troppo, troppo tardi. Stiamo discutendo di misure che affannosamente si sono sovrapposte nel tempo, nel disperato

tentativo di bloccare la fusione, che a catena si diffondeva nella centrale, sempre con esiti inferiori rispetto alle aspettative. Lo testimonia anche il MES, il provvedimento che approveremo dopo. Onorevole Buttiglione - lo dico francamente - io non so se questo Paese sarà mai chiamato a tirare fuori 111 miliardi entro sette giorni ma, se lo farà e se accadrà, dovrà chiedere aiuto al Fondo monetario internazionale (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Questa è una cosa implicita, non scritta, ma che è evidente a tutti: in sette giorni a chi chiediamo 111 miliardi?

Questa è la situazione e i popoli ed i Parlamenti sono messi contro il muro: devono ratificare tutti, anche la Corte costituzionale tedesca. Oggi c'è gente che accusa la Corte tedesca di essere contro l'Europa e di mettere a rischio l'euro e si accusa la Merkel. Guardate, io non riesco a non avere simpatia per la Merkel e per un popolo, le cui virtù noi trasformiamo in colpa. Ma vi rendete conto della situazione aberrante in cui ci veniamo a trovare (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)? È la superficialità della politica italiana, per cui la colpa è sempre degli altri - e possibilmente in questo momento il capro espiatorio è la Merkel - e se battiamo la Germania siamo tutti contenti e abbiamo risolto i nostri problemi (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). È una cosa tragica, quasi ridicola.

Voglio concludere dicendo che la vera risposta, la giusta risposta, è che l'euro e l'economia europea si salvano soltanto con un'Europa politica federale, con i popoli che partecipano alla sua costruzione (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Si sta facendo un'Europa di nascosto dai popoli e senza i popoli e, quindi, contro i popoli.

Parafrasando e richiamando una nota poesia, cari amici del Parlamento, possiamo dire: «ratificare è un po' morire». La verità è che più Europa significa meno Italia. Abbiamo il coraggio di dirlo? O forse, come è stato autorevolmente affermato, soltanto in seguito ad una grande crisi il popolo si convincerà che è meno peggio perdere sovranità?

La Lega Nord vuole l'Europa dei popoli e condivide il principio di sana finanza pubblica e non a caso ha votato il pareggio di bilancio in Costituzione. Ma senza coinvolgere il popolo, non si costruisce un'Europa forte politicamente ed economicamente.

Per questo motivo noi voteremo contro (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistelli. Ne ha facoltà.

LAPO PISTELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, ogni volta che il Parlamento deve ratificare un nuovo trattato europeo, una cooperazione rafforzata o una nuova adesione, esso esprime un giudizio sull'atto specifico in sé, ma dà anche una risposta a due domande: una sull'idea di Europa, che ci chiede quel voto, e l'altra sull'idea di Italia, che vorremmo in quell'Europa.

Soltanto rimanendo al tempo della seconda Repubblica, agli ultimi venti anni, noi abbiamo dato queste risposte numerose volte: abbiamo cambiato i trattati 5-6 volte, siamo passati da 12 a 27 Stati membri, abbiamo creato la libera circolazione delle persone e la moneta unica. Ecco, fino a poco tempo fa, noi votavamo questi passaggi con distrazione: l'Europa era essenzialmente un fatto tecnico. Oggi non è più così, ci svegliamo chiedendo dello *spread* o del prossimo appuntamento europeo.

Alla domanda sull'Europa tradizionalmente questo Paese ha risposto «sì» e con entusiasmo superiore alla media. L'Europa ci piaceva, quando allargava le sue competenze, se modificava le sue regole e ci chiedeva un pezzo di sovranità da condividere e quando faceva entrare nuovi soci. Qualcuno, qui dentro, era così generoso che ci voleva pure dentro la Russia ed Israele, quindi siamo stati un popolo dal cuore grande.

Alla domanda su quale Italia avevamo in mente, ci siamo limitati con buon senso a rispondere in genere che l'interesse nazionale e quello europeo coincidevano e che, anzi, l'Europa era semmai un buon vincolo esterno per scrollarci di dosso qualche pigrizia e fare qualche riforma.

Però dobbiamo dire che abbiamo spesso sottovalutato le conseguenze di quelle scelte, un po' come

se per giocare in *Champions League* bastasse fare un allenamento ogni tanto, quando se ne ha voglia. Poi è arrivata la crisi del 2008 e il clima è cambiato, in Europa e in Italia, e anche l'esame degli atti è diventato qualcosa di diverso. Se ne è accorto il Ministro Moavero Milanese, che ha seguito con attenzione il dibattito di questi giorni e che ha colto, io credo, un umore cambiato nelle Commissioni e in Aula, una grande preoccupazione anche in coloro che non sono certo tacciabili di euroscetticismo.

Il Partito Democratico, sia in Parlamento europeo che in Italia, ha espresso più volte un giudizio di merito sugli atti oggi al nostro esame. Diciamo che sono il massimo che l'attuale *leadership* continentale è stata in grado di esprimere e danno un'idea parziale della crisi che risente molto del rapporto di forza tra i Paesi dell'area euro. Sono però un passaggio stretto e inesorabile che non ci permette tentennamenti. Alla domanda su quale idea di Europa questi Trattati rappresentino, noi rispondiamo che è un'Europa necessaria ma non sufficiente. L'Unione si è mossa tardi, in modo non generoso, ha pagato per questo ritardo un conto salato e quando ha preso decisioni è sempre sembrato che lo facesse contro voglia, almeno fino al 28 di giugno.

Noi diciamo che l'Italia e il Governo si sono comportati molto bene il 28 di giugno e se hanno ottenuto qualche cosa è perché il Governo ha potuto chiedere con la mano sinistra una correzione della rotta politica, non avendo in quel momento da chiedere con la mano destra un aiuto e un finanziamento per la sua crisi. Questo per dire che il risanamento avviato con molta fatica da questo Parlamento ha dato forza alla posizione negoziale italiana. Ora noi speriamo che queste decisioni prese, che sono buone, ci aiutino appunto a passare l'estate e ad attendere la Corte costituzionale tedesca ed anche l'implementazione delle decisioni della *road map*, che è in mano ai quattro Presidenti.

Non discutiamo ciò che c'è, ormai è così, però intendiamo lavorare per ciò che manca: un'idea più convinta e concreta di sviluppo e di crescita, il recupero di un messaggio di coesione e di solidità interna e diciamo la verità, anche un'immagine di noi stessi nel mondo un po' più assertiva. L'Europa fino a ieri l'altro era considerata nel mondo un pezzo della soluzione e oggi è guardata come un pezzo della malattia. Siamo il principale ostacolo alla rielezione di Barack Obama alla Casa Bianca, stiamo diventando una delle cause del rallentamento anche dell'economia cinese. Ecco, noi pensiamo che un cambio di fase politica in Europa sia utile, ma siamo convinti che l'Italia già oggi, con il Governo Monti, possa lavorare per la vera prospettiva cioè quella di essere il *broker* interessato di un compromesso tra una diversa idea di politica economica che chiede Parigi e un maggior vincolo politico che chiede Berlino. Il nostro Paese ha interesse a dire di sì all'una e all'altra cosa, cioè alla realizzazione di una politica economica più attenta all'integrazione e alla crescita, ma anche ad un'unione politica più stringente.

Macchine funzionanti come quelle che abbiamo costruito, cioè con il freno ma senza acceleratore e senza volante, francamente non esistono. Per accelerare con la crescita occorre che la stabilità internazionale sia legata alla stabilità monetaria ma che la stabilità monetaria sia legata e nasca da grandezze macroeconomiche reali non divergenti, come sta accadendo oggi. E poi c'è il volante. Guardate Stati Uniti e Giappone: hanno fondamentali sul debito e sul deficit molto peggiori dell'Eurozona, ma sono attori nazionali unici e dunque solidi, non amplificano le loro divergenze e questo ai mercati basta. Per questo noi pensiamo che non è un fatto soltanto ideale il passaggio ad una strategia comune di crescita e agli Stati Uniti d'Europa, sì, chiamiamoli così, Stati Uniti d'Europa. Gli Stati Uniti d'America nacquero quando mutualizzarono il debito degli Stati del sud e inventarono il Tesoro comune. Ci misero dieci anni ma arrivarono fino a lì.

Per arrivare a questo risultato, lo ha detto già il collega Buttiglione, è stato detto ieri in sede di discussione sulle linee generali, dobbiamo organizzare in modo radicalmente diverso il dibattito pubblico sull'Europa. Oggi parlano, anzi strillano, soltanto gli euroscettici o gli eurofobici, che siano comunicatori o leader politici, e i sostenitori dell'Europa, bruciati dall'esperienza degli anni scorsi dei referendum nazionali mal gestiti tacciono o bisbigliano. Così sembra che ci resti disponibile soltanto una sorta di alternativa del diavolo: far avanzare l'Europa segretamente, nelle pieghe dei Trattati, oppure farla retrocedere pubblicamente. Noi pensiamo da Democratici che, fino

alle elezioni europee, si debba organizzare una discussione pubblica sull'unione politica dell'Europa e sulla sua legittimazione democratica e sullo sfondo di questo, signor Presidente, si staglia una questione grande che ci ha visto tante volte apparentemente arresi, quella del rapporto tra politica e finanza.

In gioco è la capacità non soltanto in Europa, ma nel mondo, di rimettere nella lampada il genio che è fuggito. Da venticinque anni, ormai, il capitale preferisce remunerare se stesso e non il lavoro, e non l'economia reale. È più semplice ed è meno rischioso: le banche non falliscono, le imprese sì. La negoziazione *over the counter* dei derivati muove una montagna virtuale, che è dieci volte il peso dell'economia reale del mondo. Ha un senso questo? Ha un senso che la speculazione sul CDS scommetta per guadagnare sul fallimento di un Paese? Quando ciascuno di noi compra le azioni di un'azienda, le compra perché crede e scommette sul successo di quell'impresa. Gli speculatori sui CDS scommettono, invece, sul tracollo degli Stati sovrani per poter guadagnare un profitto privato. Questa è la sfida che abbiamo davanti ed è ineludibile (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

E qui, signor Ministro, signor Presidente, l'ultima domanda, che è quella sull'Italia, che vogliamo. Vorrei essere estremamente chiaro: noi desideriamo ringraziare il Governo per il lavoro difficile che ha fatto nelle condizioni date, anzi, permettetemi, nelle condizioni ricevute. Il Presidente del Consiglio e il Ministro Moavero Milanese hanno costantemente seguito questi atti in Parlamento, lo hanno informato periodicamente, hanno condiviso un obiettivo, la missione da rappresentare ai vertici di Bruxelles, e hanno discusso dopo gli esiti, sempre con il Parlamento. È stato un metodo di grande correttezza politica ed istituzionale, che è andato ben al di là del semplice galateo parlamentare. Crediamo che questo abbia dato forza al Governo nelle sedi negoziali e vogliamo dirlo con molta franchezza, anche se oggi tutti sosteniamo, tranne qualcuno, questo Governo, che prima non era così. Gli impegni assunti con Bruxelles sono stati per troppo tempo un affare privato di chi ci andava.

Quanto a noi, il Paese non cresce e affronta una brutta recessione, ma noi pensiamo che il risanamento, che è una medicina amara, non sia in sé una medicina ingiusta: è il compito che l'Italia doveva svolgere da molto tempo, da ben prima che la crisi esplodesse. L'euro ci aveva regalato un enorme, grande dividendo politico, dieci anni di inflazione bassissima e un costo del denaro accessibile con niente. Erano anni per fare le riforme, come ha fatto la Germania. Sono anni che noi abbiamo perduto, anni e riforme che dovremo, comunque, recuperare. Ed ecco, due giorni fa, Moody's ha espresso il consueto, mi verrebbe da dire, giudizio negativo sul Paese; altri si sono già incaricati di rispondere. Come sapete, colleghi, il giudizio di Moody's si fondava sull'affidabilità politica dell'Italia dopo il 2013, sulla capacità nostra di tenere degli impegni. Sul piano del metodo - e voglio dirlo qui in Parlamento -, la predica è semplicemente irricevibile: i giudizi politici li danno gli elettori e non le agenzie di *rating*, e l'analisi di Moody's rivela l'invasione di campo della finanza sulla politica a cui accennavo prima. Ma sul piano del merito, colleghi, Moody's pone una domanda giusta: se io fossi un investitore, o anche uno speculatore, vorrei sapere anch'io cosa succederà l'anno prossimo, vorrei sapere se, in Italia, il calendario liturgico va al contrario e, cioè, se dopo la Quaresima ricomincia il Carnevale.

Il Partito Democratico, oggi, sostiene il Governo e, se gli elettori lo vorranno, domani sarà al Governo. E noi manterremo gli impegni, anche quelli che non ci piacciono: siamo gente seria e abbiamo un profondo rispetto per i sacrifici che gli italiani stanno affrontando. Ma diciamo anche che lavoreremo per un'Europa che non sia soltanto letta e comunicata come uno spazio di sola disciplina, di parametri, di salvataggi straordinari, di vertici notturni, ma qualcosa che faccia anche sperare, oltreché temere. Vogliamo, però, quindi, rimettere in calendario nella giusta direzione: prima il Carnevale, poi la Quaresima e, poi, magari la Pasqua di resurrezione.

E, invece - fatemelo dire -, abbiamo letto dichiarazioni preoccupanti, la fuoriuscita dall'euro dell'eterno *come back kid*, dell'onorevole Berlusconi. Abbiamo letto analoghe dichiarazioni da parte di Beppe Grillo, e non era uno spettacolo comico. Ecco perché Moody's poneva la domanda. A quelli, però - lo dico ai colleghi della Lega che ho ascoltato, anche se c'è una positiva novità e, cioè,

l'approdo federalista verso gli Stati Uniti d'Europa dichiarata dall'onorevole Giancarlo Giorgetti -, che, in questi giorni, hanno criticato l'operato del Governo in questa difficile congiuntura, vorrei dare un sommesso consiglio: il Governo Monti è come la Protezione civile, quella buona, che sta spalando le macerie di un edificio che altri hanno fatto crollare (*Commenti dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Che i dinamitardi alzino oggi la voce è semplicemente grottesco (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Il senso del pudore imporrebbe un po' di silenzio e quell'antica frase che in politica non va mai di moda: scusate ci eravamo sbagliati. Noi democratici faremo fino in fondo la nostra parte perché ci sentiamo dalla parte di questo Paese ed è per queste ragioni che esprimeremo un voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frattini. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente, signor Ministro, credo si possa dire che l'adozione del *fiscal compact* costituisca probabilmente un atto politico tra quelli di più forte spessore che le tre istituzioni europee insieme abbiano definito negli ultimi anni, e questo non solo per le modifiche importanti al sistema che avevamo delineato soltanto nel 2009 con il trattato di Lisbona, ma soprattutto, direi, per la dimostrata volontà di definire un meccanismo non emergenziale che garantisca stabilità, consolidamento e rafforzamento dell'integrazione economico-finanziaria europea, e che dia prospettiva di tenuta nel medio e lungo termine assai oltre le prospettive di durata dell'attuale fase di crisi.

È, come dicevo, una scelta fortemente politica, non anzitutto tecnico-economica. Si riafferma il principio del controllo dei conti degli Stati, del percorso virtuoso già intrapreso e da proseguire per la sostenibilità dei sistemi-Paese. Si stabilisce, come chiesto con forza dall'Italia, che per il rientro progressivo entro i limiti consentiti del debito nazionale valgano parametri articolati, non limitati al debito pubblico, ma estesi all'indebitamento privato e a fattori rilevanti connessi, ad esempio, alla sostenibilità complessiva dei sistemi previdenziali: materia, quest'ultima, su cui l'Italia, da ultimo, con la riforma del 2012, ha fatto registrare un importante passo avanti di natura strutturale. Siamo oggi - dopo la modifica costituzionale che ha introdotto il principio del pareggio e dopo la conferma dell'obiettivo di azzerare il deficit a fine 2013 - nel mezzo del guado di un fiume certamente tempestoso. Davanti a noi, infatti, è la sponda del Governo politico dell'euro e dell'Europa, il compimento di un percorso che a Maastricht creò il mercato, la moneta e la banca, ma non ebbe il coraggio di arrivare alla *governance* unitaria, preconditione perché gli Stati Uniti d'Europa non spariscano dall'orizzonte della politica e degli attori istituzionali.

Dinanzi a noi, colleghi, vi è anche l'onere gravoso, ma inevitabile, di aggredire con forza lo *stock* del debito pubblico: un onere che significa ora, Ministro Moavero, obbligo costituzionale e vincolo politico per il Governo e per il Parlamento a presentare con urgenza una proposta organica e credibile su cui - credo di poterlo dire senza incertezze - il nostro gruppo sta già riflettendo in modo approfondito.

Alle nostre spalle, colleghi, nel guado che stiamo attraversando, se tornassimo indietro, vi sarebbe certamente l'aggressione speculativa che non si ferma e vi sarebbero, come vi sono, regole di mercati che, comunque, attaccano il più debole, il quale resta senza la protezione di una casa comune che dobbiamo tutti rafforzare e non certo indebolire. Occorre, certamente, solidarietà tra noi *partners*. Occorre che gli accordi, una volta presi all'unanimità nei Consigli europei, siano applicati senza «se» e senza «ma», rispettando le regole di cui la Commissione europea è doverosa custode.

L'Italia, signor Presidente, darà oggi un segnale importante con le ratifiche che stiamo per deliberare. È il segnale che l'Italia fa il suo dovere con serietà e che il programma di risanamento - avviato a luglio del 2011, proseguito con l'adesione del Presidente Berlusconi nell'ottobre 2011 al Consiglio europeo proprio ai principi del *fiscal compact* di cui oggi noi parliamo con il trattato, e che dovrà proseguire certamente anche oltre la primavera del 2013 - si sta attuando.

Potremmo allora dire, colleghi, che l'Italia è, ancora di più, un Paese solido, che definirei un Paese creditore, non debitore, visto quanto noi versiamo, anche, per il contributo salva-Stati generale europeo, e che è un Paese i cui titoli si vendono e si venderanno, malgrado sospette iniziative di alcune agenzie internazionali di *rating* (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*). Su questo, cari colleghi, il *fiscal compact* non si può attuare *à la carte*, scegliendo, cioè, cosa piace di più a ciascuno Stato. Nell'articolo 4, che stiamo per ratificare, vi è un richiamo formale al Regolamento del Consiglio che indica i fattori rilevanti per calcolare debito ed extra deficit; su questi fattori, come la crescita potenziale, il ciclo economico, e, soprattutto, l'indebitamento netto del privato, l'Italia - e ricordo il Consiglio di ottobre 2011 in cui per la prima volta parlammo di debito nazionale aggregato - vuole ovviamente insistere affinché non solo il debito pubblico ma anche il debito privato sia computato. Allora, Ministro Moavero Milanese, quando avremo ratificato questo Trattato e quando questo Trattato sarà in vigore, questi parametri, crescita inclusa, e lo sottolineo in modo particolare, siano considerati, da oggi in poi, vincoli di finanza pubblica ai sensi della Costituzione, non soltanto degli obiettivi politicamente auspicabili. Se saranno vincoli di finanza pubblica, l'aggressione allo *stock* di debito diventi impegno politico governativo ed istituzionale. Poiché quel Regolamento, richiamato proprio dall'articolo 4 del *fiscal compact*, lo prevede, occorre anche, da subito, verificare - mi rivolgo a lei, ma è il Ministro Grilli a cui bisognerebbe più direttamente parlare - nel calcolo del debito, la corretta contabilizzazione dei contributi finanziari, ad esempio, per iniziative di solidarietà internazionale e per il raggiungimento di obiettivi di stabilità finanziaria dell'Unione europea. In altri termini più espliciti, signor Ministro, non si calcoli più nel debito nazionale ciò che noi spendiamo nell'interesse collettivo dell'Unione europea.

Cari colleghi, occorre ratificare questo Trattato non perché ce lo chiede Bruxelles, ma anzitutto per guardare alle generazioni italiane di oggi e di domani, aggredendo in modo strutturale i nodi che incrinano i conti pubblici e frenano la crescita. Sarebbe immorale, mi permetto di dire, oltre che miope, tagliare fuori l'Italia, oggi, da questo circolo virtuoso che si prospetta (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

Con queste ratifiche l'Italia arriva in porto e può essere determinante proprio per fare entrare in vigore il trattato. È interesse del Paese e degli italiani non fermarsi in mezzo al guado ma accelerare con serietà e convinzione.

Concludendo, signor Presidente, stiamo mettendo nuovi mattoni, solidi, sulle fondamenta dell'Europa politica che il Parlamento e il Governo dell'Italia, quello di ieri, quello di oggi e, necessariamente, spero, anche quello di domani, potranno costruire secondo una inarrestabile linea di continuità che, sola, può rassicurare Europa, mercati e cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Crosetto. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, intervengo a titolo personale in dissenso dal mio gruppo.

Ho ascoltato con rispetto gli interventi che mi hanno preceduto, soprattutto quelli dell'onorevole Frattini, dell'onorevole Pistelli e dell'onorevole Buttiglione. All'onorevole Pistelli voglio dire che sottoscrivo il 95 per cento del suo intervento, ma è fuori tema. Onorevole Pistelli, lei ha parlato di politica europea, non ha parlato del provvedimento. Qui stiamo discutendo di una cosa che si chiama *fiscal compact*. Qui stiamo discutendo di un impegno per vent'anni, che il prossimo anno vale quasi 50 miliardi di euro. Ho posto una domanda al Ministro Grilli, mi ha detto che mi avrebbe risposto bilateralmente. Dove troveremo i 70 miliardi di euro (50 per il *fiscal compact* e 20 per l'ESM) il prossimo anno? Tutti noi, applicando a noi stessi i discorsi che stiamo facendo, capiremmo la necessità di definire con il direttore di banca il rientro da un debito che non riusciamo più a sopportare. Nessuno di noi accetterebbe nel privato, però, di delegare al direttore di banca il

modo con cui rientrare, di dargli il potere di decidere di non dare più cibo ai nostri figli o di non fare più curare nostra moglie. Lo considereremmo, se fosse un impegno privato, una cosa inaccettabile; se lo prendiamo come Stato, lo consideriamo accettabile e doveroso. L'Italia, approvando questi Trattati, sta rinunciando alla sovranità. In Germania ne stanno discutendo da due mesi, interpellano la Corte costituzionale; in Olanda e in Francia i giornali nelle prime pagine parlano del tema. In Italia non una pagina di giornale, non una notizia, un dibattito chiuso in due giorni, un Ministro che dà quattro minuti per gruppo a tre Commissioni riunite (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania e di deputati del gruppo Popolo della Libertà*). Questo è un atto fondamentale: negli ultimi 15 anni non ci sono atti di rilevanza approvati dalle Camere pari all'ESM e al *fiscal compact*. Mi limiterò al *fiscal compact*: stiamo prendendo un impegno per le prossime generazioni, un impegno che oggi sappiamo che non potrà essere rispettato. L'idea del *fiscal compact* nasce con un'Europa che pensava di crescere al 3 per cento e con un'inflazione al 3 per cento; nasce con l'idea di recuperare macroeconomicamente l'impegno che veniva preso. Invece, esso viene ribadito oggi, con un'Europa che pensa di non crescere il prossimo anno, con un'inflazione ferma e con una stagnazione in quasi tutti i Paesi. È difficile accettarlo, soprattutto senza che sia stato sviluppato un dibattito, che si siano confrontate idee. Non si può accettarlo a scatola chiusa. Tutti vogliamo stare in Europa, tutti sappiamo che la salvezza è l'Europa, ma oggi non si può scegliere questo strumento ad occhi chiusi, senza avere la possibilità di modificarlo (anche se approviamo ordini del giorno, non lo si può modificare) perché approviamo un Trattato che è imm modificabile. Dovremo poi accedere al regolamento, ma il Trattato, le linee che approveremo oggi, sono imm modificabili. Questo atto approvato da questa Camera, oggi, segnerà il futuro dei nostri figli: personalmente non penso di potermi prendere questa responsabilità e voterò contro (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania, Italia dei Valori e di deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Antonio Martino. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARTINO. Signor Presidente, non posso votare questo provvedimento, che reputo inaccettabile. Colleghe e colleghi, da sempre i liberali hanno ritenuto il principio del pareggio di bilancio una regola essenziale di trasparenza nella gestione della cosa pubblica. A quella regola, Marco Minghetti, dopo aver annunciato il raggiunto pareggio di bilancio il 16 marzo del 1876, sacrificò l'esistenza della sua parte politica, perché due giorni dopo, il 18 marzo, la Destra politica venne spezzata vita dalla storia d'Italia. Luigi Einaudi volle che il principio del pareggio di bilancio - e lo volle insieme ad Ezio Vanoni - venisse incluso nella nostra Costituzione all'articolo 81. Ma il pareggio di bilancio è cosa sacrosanta quando la spesa pubblica è inferiore al 10 per cento, com'era al tempo di Minghetti, quando la spesa pubblica è intorno al 30 per cento, come era al tempo di Einaudi, ma è una regola insensata quando la spesa pubblica supera il 50 per cento del reddito nazionale. A breve tempo, con le cadenze imposte dal *fiscal compact*, non potremo raggiungere quell'obiettivo con quelle riforme che modifichino gli *entitlements*, quelle spese che, a legislazione invariata, non possono essere controllate.

Tenteremo, quindi, di raggiungerlo aumentando ulteriormente la pressione fiscale (*Applausi di deputati del gruppo Popolo della Libertà*). Le nostre imprese - lo ha sostenuto il presidente di Confindustria - già sopportano il 62,2 per cento di oneri tributari e contributivi, contro il 45,5 per cento della media europea. A che livello vogliamo portare la pressione sulle imprese, all'80-90 per cento? E il contribuente medio dovrà versare il 52 per cento allo Stato? E quelli sopra alla media quanto dovranno versare?

Questo provvedimento significa un trasferimento di sovranità in materia di bilancio. Il bilancio non è una delle tante attività dello Stato; il bilancio è il centro dell'attività economica dello Stato (*Applausi di deputati del gruppo Popolo della Libertà e dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Noi rinunziamo alla sovranità nazionale a favore di chi? Dove sono gli Stati Uniti d'Europa a favore dei quali dovremmo rinunciare alla sovranità nazionale?

Ma è poi necessario rinunciare alla sovranità nazionale in materia di bilancio, perché abbiamo un'unica moneta? No: gli Stati Uniti hanno un'unica moneta. I cinquanta Stati usano il dollaro, ma ogni Stato è libero di compiere le sue scelte in materia di bilancio e ne sopporta le conseguenze. Anche le contee sono libere di compiere le loro scelte in materia di bilancio e ne supportano le conseguenze e la FED non è mai intervenuta per salvare uno Stato o una contea, né è intervenuto mai il Governo federale.

Colleghe e colleghi, Benedetto XV sosteneva che la prova dell'origine divina della Chiesa è data dal fatto che i chierici non sono ancora riusciti a distruggerla. La prova della bontà dell'ideale europeo è data dal fatto che gli eurosauro e gli euroentusiasti non sono ancora riusciti a screditarla (*Applausi di deputati del gruppo Popolo della Libertà e dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania e Popolo e Territorio*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, voterò a favore della ratifica del Trattato relativo al *fiscal compact* e lo farò con consapevolezza e convinzione (*Commenti dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia.

GIUSEPPE CALDERISI. Concordo con la dichiarazione del collega Frattini. Ho preso la parola per due ordini di ragioni: la prima riguarda la distanza, a mio avviso abissale, tra la scarsissima attenzione che mezzi di informazione... (*Commenti dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Colleghi, qual è il problema?

GIANPAOLO DOZZO. Non è un intervento a titolo personale!

PRESIDENTE. Ha diritto di parlare, per cortesia. È un intervento a titolo personale; può farlo.

GIUSEPPE CALDERISI. Mi faccia recuperare il tempo, per favore, signor Presidente. La prima riguarda la distanza a mio avviso abissale, tra la scarsissima attenzione che i mezzi di informazione hanno dedicato al provvedimento e la sua reale importanza. Esso contiene infatti le due decisioni più impegnative che, a pieno titolo, possono essere definite costituenti, che questo Parlamento ha assunto nella presente legislatura.

Votando «sì», infatti, non ci assumiamo un generico impegno di disciplina fiscale, ma vincoliamo l'Italia - non solo il Governo attuale, non solo quello che scaturirà dalle elezioni del 2013, ma anche quelli che verranno per molti altri anni a seguire - a rientrare dal debito, a dimezzare l'enorme *stock* di debito pubblico del nostro Paese ad un ritmo di un ventesimo l'anno della differenza tra l'attuale oltre 120 per cento del PIL e il livello del 60 per cento previsto da Maastricht.

Per essere espliciti, si tratta di ridurre il debito di qualcosa dell'ordine di grandezza di quasi 50 miliardi di euro l'anno per 20 anni e non si tratta di una novità, perché questo impegno era stato già preso attraverso il «*Six pack*» da parte del Governo Berlusconi, con il sostegno di tutta la maggioranza di quel Governo, anche della Lega e poi anche del PD e del Terzo Polo (*Applausi di deputati dei gruppi Partito Democratico e Futuro e Libertà per il Terzo Polo*).

La seconda decisione riguarda l'impegno del pareggio strutturale del bilancio, non solo per oggi, ma anche per i prossimi anni e non solo, ma anche in via permanente, inserendo questo principio, come abbiamo già fatto nella Costituzione riformando l'articolo 81 (e qui il carattere costituente non potrebbe essere più chiaro). Le conseguenze che questi due impegni comportano sono enormi. Esse riguardano questioni di sovranità nazionale, di cessione di sovranità che possono essere recuperate

solo con la piena integrazione politica dell'Europa che va posta con grande forza e urgenza. Personalmente sono a favore della proposta di Oskar Fischer, ma il tema è molto grande e il dibattito richiede un approfondimento che non può essere svolto in questa sede.

Ma ci sono anche altre implicazioni che derivano dai due impegni che assumiamo approvando il *fiscal compact*. Esse riguardano inevitabilmente la natura delle maggioranze di Governo del prossimo futuro, a partire da quella del 2013, maggioranze di Governo che non potranno essere certamente del tipo di quelle che abbiamo avuto in questi anni, sia per il centrosinistra, sia per il centrodestra. Infatti, è evidente che le forze politiche che si oppongono con determinazione al *fiscal compact* e agli impegni che esso comporta ben difficilmente potranno far parte di maggioranze di Governo impegnate a dare attuazione al *fiscal compact*, a meno che evidentemente non cambino radicalmente la loro posizione.

Tale questione, a sua volta ha anche altre conseguenze sul nostro sistema politico, sul nostro bipolarismo, di cui io sono uno strenuo difensore e che però potrà trovare piena attuazione solo se riusciremo finalmente ad approvare una seria e profonda riforma costituzionale che assicuri la governabilità. In questo caso non credo che ci possa essere una soluzione diversa e più efficace di quella dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica, della forma di Governo semipresidenziale e del doppio turno, come in Francia. Sbaglia chi dice che non c'è più tempo in questa legislatura. È l'Italia che non ha più tempo per modernizzare le proprie istituzioni. Ma c'è una seconda ragione per la quale ho preso la parola e mi rivolgo in particolare a quei colleghi del mio gruppo che intendono votare contro o astenersi sul *fiscal compact*.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Calderisi.

GIUSEPPE CALDERISI. A loro mi rivolgo con un paio di domande. Signor Presidente, ho bisogno di un minuto.

PRESIDENTE. No, onorevole Calderisi, deve concludere. Faccia le domanda e concluda.

GIUSEPPE CALDERISI. La prima domanda è quale differenza c'è tra la disciplina di bilancio prevista dal *fiscal compact*, in particolare con il pareggio strutturale del bilancio, e quello che pensava Luigi Einaudi all'Assemblea costituente, cioè gli effetti che avrebbe comportato il quarto comma dell'articolo 81...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Calderisi.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente sulla base dei criteri costantemente seguiti. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole De Camillis. Ne ha facoltà.

SABRINA DE CAMILLIS. Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, intervengo in dissenso al gruppo di appartenenza perché sento dentro di me che ancora una volta il Parlamento, di fatto commissariato, sente l'obbligo, in assoluto stato di depressione, di ratificare un Trattato i cui risvolti non sono stati chiariti.

Da un Governo tecnico ci saremmo aspettati un riscontro numerico a quello che stiamo votando. Sarebbe stato corretto dire a questo Parlamento, ma ancora di più all'intero Paese, quanto costerà questa ratifica. Infatti, rispettare questo patto, che guarda in modo miope ad un'Europa sempre più vincolata e sempre meno unita, come ha spiegato bene il collega Martino, comporterà delle conseguenze.

Io non posso né voglio fare la maestrina di turno, ma non posso non fare il parlamentare della Repubblica di questo Paese, difendendolo fino in fondo, difendendolo da una guerra fredda a cui stiamo rispondendo male, stiamo rispondendo male e con la paura di fare quello che dovremmo fare.

Alla guerra non si rispondere arretrando perché si perde. Dovremmo avere la capacità e il coraggio di attaccare e di dire: siamo capaci di avere più Europa, quell'Europa vera che vogliamo, o evidentemente quest'Europa, così com'è, non serve più? Abbiamo questo coraggio? Io spero vivamente di sbagliarmi, ma immagino che queste ratifiche ci spingeranno dentro il baratro, perché stiamo scegliendo di ingabbiare la politica fiscale. Questo sistema ci porterà a scegliere per il prossimo ventennio un sistema di recessione e non penso che questo sia il percorso che vogliamo dare al nostro Paese.

È per questo, con viva sofferenza, che voto contro questa ratifica perché ritengo che non si possa giustificare l'idea che, siccome il nostro Paese è come un impiccato con la corda al collo, scegliamo di togliere lo sgabello invece di togliere la corda al collo (*Applausi di deputati del gruppo Popolo della Libertà e dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

FABIO GAVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO GAVA. Signor Presidente, intervengo solo per una segnalazione. Questi ultimi tre o quattro interventi molto interessanti dell'onorevole Crosetto, dell'onorevole Martino, dell'onorevole Calderisi e dell'onorevole De Camillis, mi sembra che siano avvenuti in dissenso dal gruppo del Popolo della Libertà, di cui questi parlamentari fanno parte.

Come richiamo al Regolamento, credo che gli interventi in dissenso, nelle dichiarazioni di voto, siano della durata di un minuto. Questi interventi, invece, sono durati molto di più, tranne l'ultimo che è stato in tempi contenuti. I primi sono avvenuti con un'articolazione di tempo che è degna di una dichiarazione di voto a tutti gli effetti e, comunque, di un tempo che è molto molto maggiore di quello che è consentito ai rappresentanti delle componenti politiche del gruppo Misto.

PRESIDENTE. Onorevole Gava, la ringrazio dell'intervento che, per la verità, denota più un senso di insofferenza per un provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*) che, direi, è degno di attenzione.

Il Regolamento non prevede che il tempo per gli interventi in dissenso sia di un minuto. Se lo controlla, come fa normalmente, spetta al Presidente stabilire, a seconda degli argomenti, il tempo anche per gli interventi in dissenso. Non vi è una limitazione nel Regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Romano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SAVERIO ROMANO. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione e sono rimasto affascinato dall'intervento dell'onorevole Martino. Si tratta di un intervento ontologicamente corretto che, però, si colloca in una dimensione che ormai è fuori dal nostro tempo. Tutti sappiamo che oggi a cambiare i Governi nel mondo non sono le deleghe o le cessioni autonomamente deliberate dai Parlamenti, ma sono i mercati e ne abbiamo avuto piena dimostrazione in Europa, in Paesi come il nostro così come in Grecia.

Come vogliamo rispondere ad una massa critica che si muove dalle nuove economie, dall'Asia e dalle Americhe? Vogliamo rispondere rifugiandoci in un'identità che non ci darebbe nessuna speranza di sopravvivenza nel nuovo mondo? O vogliamo rispondere, invece, rilanciando l'idea di un'Europa che va ricollocata, invece, in un'azione nuova, che deve dimostrare quanto questa nuova Europa possa essere di popoli anziché di Stati?

Noi dobbiamo cogliere l'occasione per rilanciare la Costituente europea. Sarà più facile così

delegare nuove competenze, sapendo che saranno gestite in nome del popolo europeo. All'euroscetticismo si risponde con più Europa, si risponde con una popolazione di 500 milioni di abitanti, che saprà essere protagonista nel nuovo millennio (*Applausi di deputati del gruppo Popolo e Territorio*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cazzola. Ne ha facoltà.

GIULIANO CAZZOLA. Signor Presidente, approfitto della sua cortesia per dire che voterò con grande convinzione a favore della ratifica del provvedimento sul *fiscal compact*. Lo farò perché credo che questo sia un voto a favore dell'Europa, dell'euro, perché sono per il risanamento dei conti pubblici e perché credo che un partito aderente a un grande partito europeo, come il Partito popolare, non possa permettersi di votare contro un atto così importante per il futuro di questo continente (*Applausi di deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gottardo. Ne ha facoltà.

ISIDORO GOTTARDO. Signor Presidente, voterò convintamente a favore di questo provvedimento per tre ragioni. La prima è che la firma di questo Trattato è del Governo Berlusconi, che lo ha voluto il 2 febbraio 2012. La seconda ragione è che, contrariamente a quello che si dice, probabilmente vi è stata disattenzione. Alla firma dei Trattati un Governo non giunge inaspettatamente, ma dopo che, attraverso i lavori parlamentari, vi sono state comunicazioni e discussioni. Il contenuto di questo Trattato contempla punti espressamente richiesti da questo Parlamento, come il calcolo del debito aggregato all'articolo 4.

La terza ragione è perché condivido totalmente l'analisi che Antonio Polito ha fatto molto bene e le conclusioni che ne ha tratto, su *Il Corriere della Sera* di ieri, che dovrebbero porre a ognuno di noi non tanto l'affermazione di principi, quanto un'assunzione di responsabilità di questo Paese verso il nostro passato e, soprattutto, per il futuro.

Trovarei davvero anomalo che, chi ha fatto parte di quel Governo che ha firmato il Trattato, oggi non riconoscesse quella firma. Io che non ne facevo parte mi sento moralmente e coerentemente impegnato politicamente ad approvare quel trattato (*Applausi di deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente, rubo solo dieci secondi per riabilitare la memoria politica del senatore Turigliatto, dopo questo elenco di interventi a cui ho assistito (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto finale.

(Votazione finale ed approvazione - A.C. 5358)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica, già approvato dal Senato, n. 5358, di cui si è testé concluso l'esame.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Stanca, Cicchitto, Paolo Russo, Margiotta, Nola...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 3239. - «Ratifica ed esecuzione del Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governance nell'Unione economica e monetaria tra il Regno del Belgio, la Repubblica di Bulgaria, il Regno di Danimarca, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica di Estonia, l'Irlanda, la Repubblica ellenica, il Regno di Spagna, la Repubblica francese, la Repubblica italiana, la Repubblica di Cipro, la Repubblica di Lettonia, la Repubblica di Lituania, il Granducato di Lussemburgo, l'Ungheria, Malta, il Regno dei Paesi Bassi, la Repubblica d'Austria, la Repubblica di Polonia, la Repubblica portoghese, la Romania, la Repubblica di Slovenia, la Repubblica slovacca, la Repubblica di Finlandia e il Regno di Svezia, con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 marzo 2012» (*Approvato dal Senato*) (5358):

Presenti 498

Votanti 433

Astenuti 65

Maggioranza 217

Hanno votato *sì* 368

Hanno votato *no* 65

(*La Camera approva - Vedi votazioni*).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3240 - Ratifica ed esecuzione del Trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità (MES), con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 febbraio 2012 (Approvato dal Senato) (A.C. 5359)(ore 12,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge di ratifica, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione del Trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità (MES), con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 febbraio 2012.

(*Esame degli articoli - A.C. 5359*)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica. Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere (*Vedi l'allegato A - A.C. 5359*).

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*Vedi l'allegato A - A.C. 5359*), al quale non sono state presentate proposte emendative.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Onorevoli Mazzuca, Ria, Bonaiuti, Moles, Paniz, Margiotta, Rampi, Nola...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 495*

Votanti 461

Astenuti 34

Maggioranza 231

*Hanno votato sì 403
Hanno votato no 58).*

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*Vedi l'allegato A - A.C. 5359*), al quale non sono state presentate proposte emendative.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Porcino, Pippo Gianni, Misiani, Gelmini, Leo, Mazzarella...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 494

Votanti 460

Astenuti 34

Maggioranza 231

Hanno votato sì 402

Hanno votato no 58).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*Vedi l'allegato A - A.C. 5359*), al quale non sono state presentate proposte emendative.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Mazzuca, Calgaro, Gianni, Dima, Leo, Biasotti, Nola...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 490

Votanti 456

Astenuti 34

Maggioranza 229

Hanno votato sì 398

Hanno votato no 58).

Passiamo all'esame dell'articolo 4 (*Vedi l'allegato A - A.C. 5359*), al quale non sono state presentate proposte emendative.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Della Vedova, Misiani, Calgaro, Leo, De Luca, Tortoli, Anna Teresa Formisano, Bordo...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 494
Votanti 462
Astenuti 32
Maggioranza 232
Hanno votato sì 403
Hanno votato no 59).

(Esame degli ordini del giorno - A.C. 5359)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*Vedi l'allegato A - A.C. 5359*). Se nessuno chiede di intervenire per illustrare gli ordini del giorno, invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere.

ENZO MOAVERO MILANESI, *Ministro per gli affari europei*. Signor Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno Marsilio n. 9/5359/1 purché riformulato inserendo dopo «impegna il Governo» le parole «a valutare l'opportunità di». Il Governo accetta l'ordine del giorno Marinello n. 9/5359/2 purché riformulato inserendo dopo «impegna il Governo» le parole «a valutare l'opportunità».

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione e non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno Marsilio n. 9/5359/1 e Marinello n. 9/5359/2, accettati dal Governo, purché riformulati.

È così concluso l'esame degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 5359)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto finale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Evangelisti. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, fino a pochi minuti fa qualcuno si lamentava dello scarso dibattito che c'è stato su questo tema...

PRESIDENTE. Onorevole Evangelisti, vada avanti...

FABIO EVANGELISTI. È una sottolineatura che io stesso mi sono sentito di fare richiamando le vicende francesi e quelle tedesche, quindi credo sia assolutamente doveroso il pronunciamento di ciascun gruppo in quest'Aula.

Come avevo preannunciato nel corso della discussione sulle linee generali, come ho già avuto modo di dire in occasione della ratifica della decisione che ha modificato l'articolo 136, come ho sottolineato nel momento della ratifica del trattato del cosiddetto «*fiscal compact*» l'Italia dei Valori si asterrà anche dalla ratifica del trattato istitutivo del MES, il Meccanismo europeo di stabilità, perché tutto il dibattito che si è sviluppato in questi mesi, onorevoli colleghi, non solo a livello parlamentare - penso anche alla stampa - a seguito dei necessari ancorché frenetici incontri bi-tri-quadrilaterali o altro che dir si voglia fra i *partner* europei probabilmente ci ha fatto sostanzialmente capire che il fallimento dei poveri porta con sé il rischio del fallimento dei ricchi. Insomma siamo spettatori quasi di una sorta di ingerenza naturale dei mercati nel campo della politica. Ci trasciniamo stancamente dietro da troppo tempo questo mantra: dobbiamo costruire l'unità politica europea, altrimenti soccomberà l'euro e noi con esso. Per fare o tentare di fare l'unità politica, occorre cominciare con l'unità fiscale, che certamente procurerà all'Italia problemi di non poco rilievo; lo sappiamo. Molti analisti infatti, ma anche tanti colleghi, continuano a ricordare come la condizione del debito pubblico italiano sia in un certo senso temperata o forse del tutto

compensata dalla ricchezza delle famiglie, dalla potenza e dalla capacità di risparmio. Tuttavia, non possiamo trascurare che fanno purtroppo parte dell'identità dell'economia italiana, in maniera anche pesante, l'economia criminale, la diffusione di una corruzione senza pari, come in nessun altro caso europeo, ed una crescente ed opprimente ingiustizia fiscale, cui corrisponde un'elevatissima evasione, che contraddice e rovescia del tutto il principio affermato dall'articolo 53 della Costituzione. Pertanto, di fronte a questo nodo irrisolto, verrebbe da chiedersi se queste tre zavorre dell'economia italiana che ho appena citato - criminalità, pesantezza e ingiustizia fiscale con l'evasione - siano fattori a detrimento del bilancio economico complessivo oppure siano fattori che a loro modo producono effetti sul prodotto interno lordo. In questa non invidiabile condizione ci troviamo dunque a votare il meccanismo europeo di stabilità, che ha carattere molto stringente e soprattutto poteri che si configurano come poteri che godono di un'immunità quasi presidenziale. I membri dell'organizzazione infatti sono immuni: i beni, le disponibilità e le loro proprietà sono intoccabili, gli archivi e i locali del MES non sono attingibili e saranno inattaccabili, se non violando le regole. Francamente ci appare come una sorta di mostro giuridico dotato di enormi poteri e di ampie immunità, senza alcuna responsabilità, per sottrarre agli Stati la residua sovranità. Per questo - l'abbiamo detto a chiare lettere ed a voce alta - il gruppo dell'Italia dei Valori è convinto di avere un atteggiamento europeista e non antieuropeista. Ed è proprio grazie a questo atteggiamento serio, nutrito di ragioni critiche, che ho cercato di evidenziare in sede di discussione sulle linee generali, che confermo che quello dell'Italia dei Valori sarà un voto di astensione (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, aggiungerò alcune riflessioni alle tante già svolte nel corso di questa mattinata. In realtà, questo è il terzo provvedimento di una serie di provvedimenti con tutta evidenza collegati. È chiaro che la discussione di questi disegni di legge di ratifica dei tre Trattati sul meccanismo di stabilità degli Stati membri, sul Trattato sulla stabilità e sul Meccanismo europeo, di cui discutiamo ora, sono largamente collegati e rispondono ad un impegno internazionale che abbiamo assunto con convinzione. Qualcuno ha fatto bene a notare poco fa che ci sono state scansioni, tempi e scelte che impegnano anche il Governo precedente. Sono cose che non cadono dal fico, sono cose che non accadono per volontà del destino cinico e baro, ma perché vi è stato un percorso di condivisione che ha impegnato noi in quanto Paese, responsabilmente e convintamente coinvolto nel processo di integrazione europea. Noi, pur convinti che la meta finale sia quella della costituzione degli Stati Uniti d'Europa, oggi sappiamo che dobbiamo però confrontarci sulla prospettiva, che è quella immediata e prioritaria, di perseguire nell'intento della stabilizzazione della moneta unica, che è sicuramente ancora troppo poco, soprattutto per chi sogna l'integrazione europea come Europa delle patrie, ma che resta comunque un fatto imprescindibile e non discutibile. Credo che le recenti e profonde trasformazioni in corso su scala globale abbiano evidenziato l'impellenza per l'Europa di mettere in campo, nel minor tempo possibile, una forte e determinata volontà comune per procedere senza esitazione sulla via di un'unità politica sempre più concreta e sulla effettività dell'unione economica.

È, dunque, la prospettiva di un'Europa politica e federale forte, basata sui valori della solidarietà e della competitività internazionale, che dobbiamo cercare di attuare e di attualizzare, ed è arrivato il momento di rilanciarne il processo costituente, credo, con la revisione dei Trattati in occasione delle prossime elezioni europee del 2014, che porti, nel 2019, alla prima elezione del Parlamento degli Stati Uniti d'Europa.

Le tre decisioni di cui stiamo discutendo, quest'ultima in particolare, sono state assunte, lo dicevo, nell'arco di un anno difficilissimo per tutti gli Stati della zona euro, tra il marzo 2011 e il marzo 2012 - quindi, coinvolgono, ripeto, questo Governo, ma anche quello che lo ha preceduto, ed evidentemente le maggioranze che li hanno sostenuti - ovvero nei momenti di massima crisi finanziaria dei mercati europei.

Va dato atto che oggi queste scelte recano un argine alla speculazione e puntano a rafforzare il ruolo dell'euro, per favorire la crescita economica a partire dal 2013. Gli strumenti adottati inglobano e assimilano la modifica dell'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, che punta ad introdurre, appunto, un meccanismo di stabilità per tutti gli Stati membri che hanno adottato la moneta unica.

È opportuno, credo, ricordare che questo processo è stato il frutto di un lungo confronto politico, improntato alla maggiore coesione tra tutti gli Stati membri, e segna, di fatto, inevitabilmente un patto di ferro tra Paesi, da cui risulta impossibile tornare indietro, se non paventando la conseguenza di mandare in frantumi un processo messo in campo da decenni, di cui siamo stati fondatori. Partecipano al Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla *governance* dell'unione economica e monetaria, cioè il *fiscal compact*, i cosiddetti «grandi», come la Germania, la quale presenta un'economia forte, conseguenza, probabilmente - anzi, non probabilmente, ma sicuramente - di riforme di sistema messe in campo nell'ultimo decennio - un po' quello che, forse, avremmo dovuto fare noi, lasciando da parte la propaganda e lo scontro tra Orazi e Curiazi - che ha potuto, peraltro, realizzare in un momento propizio, godendo proprio della solidarietà europea.

Ma poi vi sono gli altri Paesi, come la Francia, l'Italia, la Spagna, l'Austria, il Belgio, i Paesi Bassi, la Danimarca, la Finlandia, la Svezia, l'Irlanda, il Lussemburgo, il Portogallo, la Grecia stessa, pur nelle difficoltà che presenta.

E non dimentichiamo, in questo contesto, i Paesi usciti, fra l'altro non con poche difficoltà, dall'ex blocco comunista ed entrati a pieno titolo, per la prima volta, in un'economia di mercato, nell'ottica di un rafforzamento della crescita europea. Quindi, penso alla Bulgaria, alla Polonia, alla Romania, alla Slovenia, alla Repubblica Slovacca, all'Ungheria o alle giovani Repubbliche baltiche, nonché alle piccole, ma importanti, realtà di Cipro e Malta. La stabilizzazione relativa alla nostra moneta, quindi, si estende, oltre ai 17, anche ad alcuni Paesi che non scambiano quotidianamente sui propri mercati la moneta unica. Da qui scaturisce l'importanza dei tre Trattati.

Il terzo paragrafo, va detto, introdotto all'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, prevede che gli Stati membri che hanno adottato la moneta comune possano istituire un meccanismo di stabilità, da attivare per la salvaguardia e la stabilità della zona euro nel suo insieme. Ciò assume maggiore concretezza nei successivi Trattati.

Il Meccanismo europeo di stabilità è destinato a sostituire i due fondi sinora in campo per interventi a garanzia della stabilità, con una dotazione di gran lunga superiore a quella sinora messa in campo, sino a 500 miliardi. Così, se, da una parte, il Meccanismo europeo di stabilità per i 17 ha la forza solidaristica di un portafoglio pieno, pronto ad essere utilizzato, il *fiscal compact*, esteso a tutti i Paesi, reca un impatto concreto di disciplina delle finanze pubbliche di tutti i Paesi, di tutti questi Paesi.

Potranno accedere ai benefici solo i Paesi che recepiranno i Trattati, ma è da prevedere che anche i Paesi che non hanno sottoscritto il *fiscal compact* trarranno dei benefici indiretti, e questo proprio in termini di stabilizzazione dei mercati e conseguente crescita economica, dall'applicazione dei meccanismi previsti dal *fiscal compact* stesso nei Paesi sottoscrittori.

Del resto, l'Italia è già in una fase avanzata: ha modificato l'articolo 81 della Costituzione, che ha introdotto il pareggio di bilancio (lo si ricordava), e può contare su un Premier e su un Governo che godono di una grande credibilità e di una grande fiducia nei consessi internazionali.

Noi sappiamo tutti che esiste anche la cosiddetta componente irrazionale dei mercati e che molto sarà fondato, quindi, anche sulla capacità di *governance*, anche futura, del nostro Paese, che costituirà, dunque, il fattore decisivo per conquistare o riconquistare anche la fiducia di quei mercati.

Noi crediamo che il passo che stiamo compiendo oggi con queste ratifiche sia un passo necessario e fondamentale e semplicemente coerente con l'impegno che abbiamo comunemente assunto (*Applausi dei deputati del gruppo Futuro e Libertà per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciccanti. Ne ha facoltà.

AMEDEO CICCANTI. Signor Presidente, onorevole Ministro Moavero Milanese, onorevoli colleghi, l'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, così come modificato con la ratifica approvata qualche ora fa, prevede che gli Stati membri la cui moneta è l'euro possano istituire un meccanismo di stabilità della zona euro e del suo insieme. La modifica prosegue poi nel modo seguente: «La concessione di qualsiasi assistenza finanziaria necessaria nell'ambito del meccanismo sarà soggetta ad una rigorosa condizionalità».

Tale norma è stata proposta e pretesa dalla Germania alla luce dei suoi assetti costituzionali e sulla base dei principi enunciati dalla sentenza del Tribunale costituzionale tedesco del 30 giugno 2009 sulla ratifica del Trattato di Lisbona. Si tratta, cioè, di introdurre una base giuridica nel Trattato per consentire agli Stati membri, e quindi alla Germania, di assumere, in via permanente, l'impegno a contribuire con proprie risorse alla stabilità finanziaria dell'area euro.

Nonostante questa precauzione, la Germania e l'euro, quindi l'Europa, si trovano appesi al filo sottile del pronunciamento del Tribunale costituzionale tedesco che il prossimo 12 settembre dovrà decidere sulla legittimità della ratifica del Trattato che istituisce lo *European stability mechanism* quale meccanismo di stabilità finanziaria permanente.

Il *Bundestag* e il *Bundesrat* tedeschi hanno approvato, con una maggioranza dei due terzi, il Trattato, ma le minoranze a ciò legittimate hanno impugnato la decisione in quanto lesiva della Costituzione che non prevede un sistema di finanziamento automatico e a chiamata, ossia per decisione di un organismo internazionale esterno alle decisioni di bilancio dello Stato tedesco. Va precisato che la Germania aderisce a questo Fondo di stabilizzazione permanente, cosiddetto Fondo «salva Stati», per una quota di capitale rivalutata pari al 27,06 per cento, ossia in cifra assoluta a 190 miliardi di euro, pari al 7,6 per cento del suo PIL, su un totale del Fondo di 700 miliardi di euro. L'Italia vi aderisce come terzo contribuente, dopo la Francia, per una quota rivalutata rispetto a quella di partecipazione alla Banca centrale europea del 17,86 per cento, che in cifra assoluta corrisponde a 125 miliardi e 395 milioni di euro, pari all'8 per cento del suo PIL. Ciascuno dei 17 Stati dell'area euro partecipa in proporzione percentuale alla sua quota di capitale presente nella Banca centrale europea con una chiave di rivalutazione. La Germania mette più di un euro su quattro, non mi sembra troppo se poi si chiede di sapere come si spendono. Il meccanismo di stabilità permanente è un Fondo essenziale per la stabilizzazione finanziaria dell'euro, al fine di sottrarlo alle aggressioni speculative dei mercati finanziari e per favorire la crescita. La costruzione dell'euro ha seguito il modello di costruzione dell'Europa, secondo l'intuizione di Jean Monnet, uno dei padri fondatori dell'Europa con De Gasperi e Adenauer, ossia della costruzione graduale, fatta di piccoli passi, per superare i vincoli politici nazionali.

Si è detto da più parti che l'euro è nato male perché la Banca centrale europea non è prestatrice di ultima istanza, alla pari di altre banche centrali di Stati sovrani. Si è detto che l'euro è una moneta senza Stato, quindi senza la difesa di uno Stato. Questa debolezza era ben nota a Guido Carli quando scelse, negli anni Novanta, di aderire con l'Italia al progetto dell'euro, ma in tale consapevolezza vi era anche l'ottimismo che l'evoluzione politica verso gli Stati uniti d'Europa avrebbe rafforzato l'euro, quanto meno vi era la convinzione che con l'euro si sarebbe accelerata la costruzione degli Stati uniti d'Europa in quanto necessari per competere su uno scenario globale. Certo, gli Stati Uniti d'Europa con sovranità popolare.

È noto a tutti che la crisi finanziaria della Grecia ha denunciato questa debolezza ed ha aperto uno squarcio sui ritardi dei meccanismi di sorveglianza e di coordinamento dei bilanci pubblici e di convergenza rispetto agli obiettivi economici comuni, ossia sulla costituzione di una maggiore integrazione europea.

L'Agenda di Lisbona del 2000, che avrebbe dovuto fare dell'Europa in dieci anni l'economia più dinamica e competitiva del mondo, ha mostrato tutti i suoi limiti nell'evidente diversità delle politiche fiscali, che ne hanno rallentato l'integrazione.

La Strategia europea 2020 ha superato le asimmetrie dell'Agenda di Lisbona ed ha proceduto su due linee strategiche ben precise: l'integrazione delle politiche fiscali dell'Eurogruppo, rafforzando l'armonizzazione contabile dei bilanci per una più stringente sorveglianza *ex ante* ed *ex post*, e la

previsione di meccanismi di stabilizzazione finanziaria per i Paesi soggetti alla speculazione finanziaria sui propri debiti sovrani, ma in regola con la sostenibilità del proprio debito nel medio e lungo periodo, ed il sostegno a quei Paesi con deficit eccessivi e con squilibri macroeconomici. Si tratta, quindi, di due linee parallele: da una parte regole comunitarie come il *six pack*, poi evoluto verso il nuovo trattato cosiddetto *fiscal compact*, che in cinque anni sarà riassorbito nelle regole comunitarie; dall'altra l'esigenza di sostegno a quei Paesi, il cui rigore di bilancio ha determinato recessione con caduta di investimenti e consumi.

Alla domanda su come sostenere la crescita dei Paesi con squilibri macroeconomici, i Capi di Stato e di Governo, nei Consigli europei del 30 gennaio e del 28-29 giugno di quest'anno, hanno risposto con la costruzione del meccanismo di stabilità finanziario, conosciuto come meccanismo europeo di stabilità, quale evoluzione a carattere permanente dell'EFSF, costituito provvisoriamente per sostenere la Grecia, poi l'Irlanda e poi il Portogallo.

L'EFSF era un fondo di 500 miliardi - già consumato per 400 in aiuti - che conteggiava l'emissione di titoli pubblici degli Stati membri come quota di partecipazione nella parte dell'indebitamento e, quindi, dell'aumento del debito della contabilità nazionale. La solidarietà europea veniva quindi pagata due volte dagli Stati membri dell'Eurozona: come erogazione finanziaria (quindi, come spesa) e come quota di debito da scontare nel pareggio di bilancio.

Nel Documento di economia e finanza 2012 l'Italia sconta un debito sul PIL del 123 per cento, al lordo di 29,5 miliardi di aiuti al Fondo «salva Stati». Il nuovo meccanismo di stabilità, appunto il MES, che dovrebbe affiancare l'EFSF per qualche anno per poi sostituirlo, ha invece due vantaggi soprattutto per l'Italia: può servire come prestito per ridurre il rischio di azzardo morale, in quanto il costo del prestito stesso è pari a quello del finanziamento del Fondo, evitando così la speculazione finanziaria (una soluzione questa che per il momento non ci interessa); può consentire, inoltre, di effettuare operazioni sui mercati secondari nel caso di tassi di rendimento eccessivi o anomali (questa ipotesi è stata chiamata giornalistica scudo «salva *spread*»).

Come deciso dall'Eurogruppo dello scorso 9 luglio è stato concluso un accordo tecnico tra BCE e EFSF, in quanto la BCE agisce da agente bancario anche per il futuro MES, per l'acquisto di *bond* sul mercato secondario, sicché qualora il differenziale di rendimento dei titoli pubblici italiani dovesse superare una soglia ritenuta critica, la BCE può intervenire ed acquistare direttamente i titoli pubblici, sottraendoli alla speculazione finanziaria, alla pari di qualsiasi Banca centrale.

Ma c'è di più per quanti criticano la limitata portata dei 500 miliardi dei 700 previsti per la *mission* di stabilizzazione. Il meccanismo di stabilità permanente può emettere direttamente propri strumenti finanziari ed anche i propri titoli pubblici. Quanta differenza c'è dalle emissioni degli *eurobond*?

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Ciccanti.

AMEDEO CICCANTI. Per vie diverse stiamo vedendo emergere quanto più volte auspicato da questa Camera con le mozioni sull'Europa, dove si chiede alla BCE l'emissione di titoli pubblici europei per funzioni da Federal Reserve.

La solidità della Germania è nel plusvalore dell'*export* che alimenta le proprie entrate attraverso la positiva bilancia dei pagamenti. È su questa strada che noi bisogna mettere l'Italia, così come questo Governo e lo stesso Monti sta facendo se pur con qualche contraddizione nella maggioranza. La ratifica di questo Trattato è vitale per l'Italia - mi avvio a conclusione, signor Presidente - ma ha un costo di 125 miliardi di euro per l'Italia, ma senza questo Trattato il costo sarebbe molto maggiore. Il Presidente Ciampi, parlando dell'euro, avvertì dicendo che l'euro avrebbe comportato sacrifici, ma senza l'euro i sacrifici sarebbero stati maggiori.

Per tali ragioni il gruppo dell'Unione di Centro per il Terzo Polo, che fa parte della grande famiglia del Partito Popolare Europeo, dichiara il proprio voto favorevole alla ratifica di questo Trattato istitutivo del Meccanismo europeo di stabilità (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bitonci. Ne ha facoltà.

MASSIMO BITONCI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, temi di questa portata e complessità come il *fiscal compact* e il Fondo «salva Stati» o MES non possono essere trattati con questa superficialità e ritengo sinceramente deludente la relazione di ieri in Commissione del Ministro Grilli, una relazione priva di risposte sui reali problemi sollevati dalla Lega Nord ma anche da molti altri colleghi della maggioranza che sostiene questo Governo. Una trattazione in Commissione e in Aula di sole poche ore per un tema così importante. Oggi state commentando un grave errore, sottovalutando la portata di questo provvedimento. Queste sono decisioni che condizioneranno per sempre la nostra vita e quella dei nostri figli, decisioni che cambieranno la nostra autonomia in sede economica, di bilancio e fiscale. Un'unità economica e politica che non esiste, rendetene conto, questa è un'irrevocabile cessione di sovranità nazionale a favore di organismi comunitari, ma legittimati da chi? Dal popolo, forse? Certo, no. Il popolo, signor Presidente, è lontano mille miglia da quei centri di potere dei burocrati europei che però voi conoscete molto bene e che decideranno anche per tutti noi. L'euro, una grande invenzione dei poteri forti dell'Europa, così grande che ha dimezzato subito il potere di acquisto delle nostre famiglie e colpito le nostre aziende, euro che ci ha scippato la possibilità di svalutare la nostra moneta, la lira, la vecchia lira, ma che in un periodo di grave recessione come questo avrebbe permesso un rilancio delle esportazioni e una maggiore competitività del nostro Paese. Caro Presidente Napolitano, lei ci ha presi in giro. Lei ci ha fatto credere che lo *spread* fosse il male di tutti i mali e che l'unico Governo legittimamente eletto dai cittadini andasse rimosso a tutti i costi. Adesso che lo *spread* è tornato a ben 500 punti sui *bund* tedeschi, cioè peggio dell'ottobre scorso, cosa racconterà al Paese? Questo vale anche per il Presidente Monti, che doveva avere vinto la sua battaglia contro lo *spread* solo con l'annuncio del Fondo «salva Stati» ed ora si trova nella stessa situazione che ha portato alle dimissioni del Governo precedente, e ciò avviene solo tre settimane dopo che tutti i maggiori quotidiani italiani avevano lodato il prodigio di Monti al vertice europeo di Bruxelles.

In realtà il vertice non ha prodotto alcun successo, se non quello di impegnare i cittadini italiani a pagare decine di miliardi che andrete a cercare nelle tasche dei cittadini. Con il *fiscal compact* è previsto un pareggio di bilancio in maniera rigida, misura che anche noi della Lega Nord valutiamo positivamente. Abbiamo votato con convinzione il pareggio di bilancio in Costituzione ma purtroppo non finisce qui. Ci siamo impegnati anche - e non lo sappiamo se ridere o piangere - alla riduzione del debito pubblico di un ventesimo l'anno, cioè 40 miliardi all'anno. Il Presidente Monti ci deve spiegare come farete a rispettare questi parametri senza alzare ancora le tasse o peggio ancora senza chiedere aiuto all'Europa. Dove prenderete questi 14 miliardi all'anno che dobbiamo versare subito e i restanti 111 in cinque anni per il MES, il nostro contributo alla costituzione del Fondo «salva Stati»?

Tutto ciò, con un debito pubblico che è arrivato a 1.966 miliardi - 17 miliardi non in un anno, ma da aprile a maggio di quest'anno - e con le previsioni del Fondo monetario internazionale, che attestano il debito pubblico italiano al 125,8 per cento del PIL nel 2012 e al 126,4 per cento nel 2013, cioè 2,5 e 2,6 punti percentuali in più rispetto alle stime; con interessi passivi sul debito che, a fine anno, supereranno i 100 miliardi di euro. Ma vi rendete conto che ci state prendendo in giro con queste manovre (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)? Dite fin d'ora che il pareggio di bilancio non sarà mai raggiunto, se non con una seria applicazione dei costi standard e del federalismo a tutti i settori della pubblica amministrazione, anche ai Ministeri. Il *fiscal compact* ci impone il pareggio di bilancio e un piano di rientro del debito che, così come impostato dal Governo, è evidentemente insostenibile. Noi non siamo contrari alle misure anticrisi, non siamo contrari ai piani di salvataggio dei Paesi comunitari, ma vorremmo vedere una vera *spending review*, una seria politica di taglio delle spese improduttive che sono sotto gli occhi di tutti (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Vorrei citare un esempio di questi giorni sul versante interno dei bilanci regionali. Scopriamo solo ora dell'emergenza, del fallimento di

alcune finanze regionali del Sud Italia: mi riferisco alla Sicilia.

La Sicilia è a rischio *default* per ben 5 miliardi di «buco». Ma questa è la Sicilia dei 17 mila dipendenti regionali, con più di 1.400 dirigenti, lo ripeto, 1.400 dirigenti! La Sicilia dei 28 mila forestali, con un costo di 700 milioni all'anno! La Sicilia degli sprechi dei fondi FAS e dei finanziamenti europei mai sfruttati! La Sicilia del comune di Godrano, dove nove cittadini su dieci sono forestali, lo è anche il sindaco e tutta la giunta, che vanno a fare le riunioni al bar. È questo lo scempio! Non era sotto gli occhi di tutti? Ed ora, dovremo anche inviare un commissario, magari, con il solo scopo di ripianare, ancora una volta, gli sprechi di una sola parte del Paese. Fatelo, fatelo toccando i risparmi delle famiglie del Nord e noi della Lega vi promettiamo che, questa volta, la rivolta fiscale la facciamo noi (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*), a fianco delle nostre famiglie e delle nostre imprese che vi mantengono.

Noi della Lega siamo stati i primi a denunciare gli sprechi della pubblica amministrazione, della spesa pubblica dello Stato, di quella inefficiente. Ma vi state rendendo conto di cosa significhi il *fiscal compact*? Su questi meccanismi, proprio in Germania, i tedeschi, additati come i principali artefici di tali scelte, non hanno accettato passivamente le nuove regole: infatti, è in corso un dibattito vero e sono stati presentati numerosi ricorsi alla Corte costituzionale contro questi Trattati per verificare la loro compatibilità con l'ordinamento federale. Oltre alla Germania, anche la Francia ha espresso gli stessi dubbi di costituzionalità. Insomma, le strategie contro la crisi sono bloccate proprio dai due più importanti Paesi d'Europa.

Evitare il *referendum* popolare è stato, dunque, un grave errore - avevamo chiesto di coinvolgere i cittadini su queste scelte -, un errore destinato a minare tutto l'impianto futuro dell'Unione. Senza legittimazione popolare, senza identificazione culturale e identitaria, questa Europa non ha futuro: i cittadini la vedono solo come un mostro burocratico, che entra nelle loro case e regolamenta ogni aspetto della loro vita, anche economica, che pone ad ognuno dei vincoli ma, in cambio, non dà nulla. Mentre oggi ancora si discute di quale sia la ricetta da usare per uscire dalla crisi, con questo provvedimento noi mettiamo un vero e proprio cappio al collo alla nazione, ci precludiamo, in futuro, qualunque possibilità di favorire la ripresa economica e gli investimenti per lo sviluppo. La Commissione europea ci dirà cosa possiamo o non possiamo fare in sede di bilancio, o, peggio ancora, con il *fiscal compact* qualsiasi altro Stato, se riterrà i nostri conti non in ordine, potrà citarci in giudizio di fronte alla Corte di giustizia.

I 500 miliardi di euro del Meccanismo europeo di stabilità non saranno sicuramente sufficienti. Lo sappiamo fin d'ora. Si tratta di un fondo in cui noi versiamo soldi pubblici, dei nostri cittadini, ma che sarà governato da un consiglio di governatori, non eletti dai cittadini, che godranno della massima immunità in tutte le loro decisioni e azioni.

PRESIDENTE. Onorevole Bitonci, la invito a concludere.

MASSIMO BITONCI. Questi signori decideranno, quindi, della nostra spesa pensionistica, sociale, sanitaria e dell'istruzione. Se il salvataggio comprende anche il sistema bancario, sono d'accordo i cittadini di pagare proprio per coloro che hanno creato i titoli spazzatura e i derivati, per chi ha lucrato sulla speculazione finanziaria che ha causato la crisi economica attuale? Se siamo giunti ad un'Unione monetaria rivelatasi fallimentare, è legittimo, prima di compiere ogni passo cedendo completamente la sovranità di bilancio, fiscale e politica, ragionare sulle cause e sulla debolezza dell'attuale sistema.

PRESIDENTE. Onorevole Bitonci, la prego di concludere.

MASSIMO BITONCI. La debolezza è quella di un'Europa costituita al contrario, partendo dai mercati, dai beni e dalla moneta, anziché dai popoli, dalle culture e anche dalle idee: idee che mancano (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)!

Non siamo contro l'Europa, non lo siamo mai stati. Siamo contro l'Europa dei burocrati, siamo

contro l'Europa che non difende i nostri prodotti, siamo contro l'Europa centralista che vuole decidere su tutto...

PRESIDENTE. Onorevole Bitonci, deve concludere, ha parlato un minuto in più.

MASSIMO BITONCI. ... noi siamo per l'Europa dei popoli, delle lingue regionali, delle macroregioni economiche e industriali: la vera Europa federale che tutti vogliamo (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tempestini. Ne ha facoltà.

FRANCESCO TEMPESTINI. Signor Presidente, colleghi, signor Ministro, siamo certamente di fronte ad una crisi, la cui gravità rende legittimo domandarsi - come è stato fatto in questo dibattito - se l'Europa nelle sue forme attuali abbia ancora un futuro. È legittimo domandarsi se questi provvedimenti vadano nella direzione giusta, cioè quella di scongiurare questo rischio. Sono tutte domande naturalmente legittime. Quello che dobbiamo, però, fare in questo Parlamento, quando si parla di Europa, è abituarci ad essere un po' meno distratti ed un po' meno disattenti. L'onorevole Crosetto a me suscita una grande simpatia, ma proprio per questo vorrei dirgli che con i numeri non si può «giocare». L'onorevole Crosetto dovrebbe ricordare e tenere a mente che nel corso della trattativa - e certo non è stata una trattativa riservata, nascosta, ne hanno parlato per settimane i giornali - il Governo è riuscito, a proposito di *fiscal compact* e di quei 50 miliardi di euro di cui ci parlava e sulla cui cifra e sulla cui grandezza si sono poi altri allineati con lui, a ottenere che il Consiglio europeo recepisce integralmente l'emendamento italiano ed anche francese: quell'emendamento che faceva riferimento alle procedure previste dal Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE) a proposito dell'inosservanza del criterio del debito, di cui si è molto parlato.

Il riferimento a quel trattato, disponeva, infatti, che gli Stati si impegnano a ridurlo ad un ritmo soddisfacente, ma, naturalmente, tenendo conto dell'incidenza del ciclo economico, cito: per uno Stato membro soggetto ad una procedura per disavanzi eccessivi, per un triennio a decorrere dalla correzione del disavanzo eccessivo, il requisito del criterio del debito è considerato soddisfatto se lo Stato membro interessato compie progressi sufficienti verso l'osservanza; e, aggiungo, la valutazione dell'andamento del debito dovrà tener conto di alcuni fattori significativi nella misura in cui essi influenzano in modo significativo la valutazione dall'osservanza dei criteri relativi al disavanzo e al debito da parte dello Stato membro.

Ho fatto questa lunga citazione per dire che questo Parlamento deve, certamente, esprimere le considerazioni che si sono espresse; hanno grande peso, in un dibattito democratico, le osservazioni critiche, le osservazioni preoccupate; penso però che su alcune altre parti non possiamo consentirci di parlare a vanvera, perché questo non serve a nessuno! Non serve alla dignità di questo Parlamento. Lo voglio dire con molta franchezza perché questo dibattito sull'Europa non può essere una sorta di dibattito minore nel quale si usano gli slogan invece di andare a guardare alla sostanza. Lo ripeto, critiche, considerazioni difficili si debbono fare, si fanno, le abbiamo fatte, le facciamo e le farò in questi minuti che mi restano perché naturalmente c'è un limite, lo dicevo all'inizio, un provvedimento come quello del *fiscal compact* finalizzato al rigore, un altro come quello del MES; cari colleghi della Lega, auguriamoci che la Corte costituzionale tedesca ci consenta di utilizzare il MES per lavorare al fine di ridurre i rischi della speculazione intorno agli *spread*. Auguriamoci che questo provvedimento ottenga il risultato perché sarebbe davvero positivo per il Paese che il lavoro che il Governo ha compiuto nel corso di questi mesi possa essere, da questo punto di vista, coronato da successo. Anche qui, per tornare alla sostanza del tema, ci sono resistenze, ci sono difficoltà; il Consiglio europeo del 28 e del 29 giugno ha evidenziato che l'Europa certo non può restare ferma al MES, al *fiscal compact* e, certo, c'è una discussione che riguarda l'analisi della crisi; voi siete

profondamente in torto sul punto, come lo sono altri, e se in Europa non si sciolgono queste questioni, non si va avanti. Non si va avanti se l'idea è quella, sostanzialmente, che la crisi europea nasca dalla poca disciplina di bilancio. È una idea che c'è, è un tema, naturalmente, per il quale il Governo italiano ed il Parlamento si sono impegnati e si impegnano anche con questi provvedimenti, però, lo ripeto, senza pensare a formule iugulatorie che sono state messe fuori dalla formulazione del Trattato nei termini esatti che ho riportato un attimo fa. Certo, questa questione dell'austerità non può essere la soluzione del problema. Rigore «sì» ma austerità «no», nel senso che l'analisi della crisi ci porta a dire che gli «sbilanci» nelle bilance commerciali fra la Germania e il resto d'Europa, gli evidenti squilibri macroeconomici che ci sono nell'area europea, non possono essere curati soltanto con politiche di austerità. Accanto a politiche di austerità, occorre altro, abbiamo detto, ed ecco perché vi invito davvero a pensarci bene sul «no» al Meccanismo europeo di stabilità; che bel segnale diamo anche al dibattito che è in corso in questi giorni e che in Germania è molto vivo ma è molto vivo su posizioni che vi dovrebbero spaventare perché, se dovesse prevalere la parte che dice «no» a provvedimenti e ragionamenti che riguardano la solidarietà, non faremo grandi passi in avanti; potremmo trovarci, davvero, davanti a grandi rischi per quello che riguarda non solo l'euro ma anche la tenuta del bilancio pubblico del Paese. Ed è questa la questione sulla quale dobbiamo lavorare, così come ha fatto il Governo in questi mesi, in Europa, per affermare, lo ripeto, che la crisi nasce da ragioni più ampie; non c'è soltanto - dico «soltanto» perché c'è anche questo, naturalmente - un Sud spendaccione; non è così, c'è qualcosa di più e quel qualcosa di più è la ragione per la quale noi abbiamo potuto dire - e ringraziamo il Governo per aver insistito fortemente su questo punto - che noi non chiediamo l'utilizzo o almeno non avremmo chiesto, in queste settimane, l'utilizzo del MES per tappare il buco dello *spread*, ma perché la questione degli squilibri che lo *spread* segnala è «drogata» fortemente dalla speculazione.

È stato detto, anche in sedi assolutamente indiscutibili come il Fondo monetario internazionale, che, se dobbiamo guardare ai fondamentali, la differenza che segna lo *spread* non dovrebbe andare oltre i 200 punti, e non essere a 470 o a 480. Quindi, da un certo punto di vista, dobbiamo continuare a lavorare per politiche di rigore, nel senso di rimessa a punto e di rimessa in sesto dei fondamentali della nostra economia, ma dobbiamo dire, con la stessa precisione e forza, che abbiamo bisogno di rompere lo schema che afferma che si esce dalla crisi europea solo con politiche di austerità. Occorrono politiche di riforme strutturali, occorrono politiche che portino avanti una domanda qualificata. E vengo ad un punto che credo decisivo, ad una considerazione che voglio fare *vis à vis* con il Governo: ci troviamo di fronte a sfasature temporali - non nascondiamocelo - che possono far nascere problematiche e possono determinare rischi; si tratta dei rischi che i giornali hanno sintetizzato, in qualche modo, con il fatto che, nel mese di agosto, il Paese sarebbe «scoperto». Sono convinto che il Governo sarà capace - e concludo - di costruire tutti i possibili *firewall* che occorrono, ma sono certo che non saranno quelli che avremmo potuto utilizzare se l'ESM fosse entrato in vigore così come il Bundestag aveva consentito di fare. Vi è qualcosa di più che possiamo fare? Penso di sì, e so, Ministro Moavero Milanese, che lei si è battuto molto perché in queste condizioni prenda corpo rapidamente, nel convincimento europeo, l'idea che investimenti qualificati per la crescita e per l'innovazione consentano spazi maggiori per una domanda qualificata. Questo è indispensabile, perché, naturalmente, ci si può difendere da tutto, nei modi possibili e immaginabili, ma indubbiamente il tema della crescita ci espone anche da questo punto di vista (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Tempestini

FRANCESCO TEMPESTINI. Queste sono le regioni per le quali esprimeremo un voto convinto sull'ESM. Lo facciamo sapendo le difficoltà, ma sapendo anche, con realismo e con determinazione...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Tempestini.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, il Popolo della Libertà sostiene questo accordo all'interno di quelli che sono, ovviamente, gli equilibri raggiunti in sede europea in merito allo sforzo che tutti i Paesi e i Governi stanno compiendo per avere una maggiore stabilità economica e finanziaria. È uno sforzo importante e consideriamo il Meccanismo europeo di stabilità, e anche la modifica dell'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, con riferimento alle condizioni europee con cui si vanno a definire gli interventi in materia, un aspetto di assoluto rilievo, che è coerente con il lavoro che è stato svolto in questi anni.

È da questo che vorrei partire, riprendendo anche alcune considerazioni di colleghi importanti che mi hanno preceduto in sede di dichiarazioni di voto sul *fiscal compact* e su cui si sono dimostrate anche delle differenze parziali di vedute. Questo lavoro riguarda più in generale l'attenzione della *governance* europea nei confronti di un problema che è quello della stabilità finanziaria, che in questi tre anni e mezzo - ormai quattro - i nostri cittadini e i popoli dell'Europa hanno toccato con una sostanziale drammaticità. Non dobbiamo dimenticare che, se si arriva a questa scelta, vi si arriva grazie al fatto che ci troviamo esposti ad una speculazione internazionale che non ha trovato una risposta organica in altri organismi e che ha avuto un confronto continuo tra quelle che sono le principali potenze economiche mondiali, che non hanno cambiato fundamentalmente il funzionamento delle regole della finanza e dei mercati.

Sono argomenti che non mettono in protezione il nostro Paese, non mettono in protezione i nostri risparmi e non ci mettono nelle condizioni di poter guardare al futuro con sufficiente serenità. Il Meccanismo europeo di stabilità ha sicuramente dei punti di debolezza, come ogni accordo che preveda di fatto di attivare nuovi meccanismi che attivino risorse specifiche, che le vadano a recuperare, che decidano come devono essere impiegate e a fronte di quali criteri, ma è evidente che è un buon punto d'accordo.

Si tratta di un punto d'accordo che consideriamo migliorativo rispetto a quelli che erano stati gli strumenti già avviati, ed importanti, che hanno consentito ad altri Paesi dell'euro di poter continuare ad avere una speranza significativa per il futuro. Hanno già utilizzato tali strumenti, che - lo ricordo - sono stati pienamente impiegati, il Portogallo, l'Irlanda e la Spagna stessa.

Questi strumenti hanno il senso di poter guardare al futuro con una maggiore serenità e hanno una sostanziale coerenza, che prima era ricordata molto bene dal collega Frattini, che va sicuramente nel segno, da una parte, delle emergenze di natura economica e finanziaria, ma anche di una strada tracciata che è quella da rafforzare e su cui noi andiamo a sollecitare ovviamente il Governo. So che il Ministro è sensibile all'argomento, così come ha rappresentato in maniera compiuta oggi in Commissione bilancio e come ha fatto nel dibattito dei giorni scorsi e devo dire che, se pur con alcune - passatemi - pecche da parte della relazione, a mio avviso, del Ministro Grilli, è palese che il Governo sta seguendo una linea di continuità rispetto a ciò che era stato fatto dal Governo precedente e sta cercando nuove sintesi che siano funzionali alla costruzione di un'Europa che non sia solo economica o della finanza, ma un'Europa che tutela i popoli attraverso questi provvedimenti e che punta, attraverso anche questi strumenti, a migliorare la consapevolezza della necessità di un'unione politica che dovrà essere sostenuta da questo Governo.

Il Popolo della Libertà la sostiene con convinzione, consapevole del fatto che l'Italia da sola non si salva di fronte alle tempeste internazionali. L'Italia da sola non si salva con il buon risparmio delle famiglie che ha consentito al nostro sistema economico e sociale di tenere. L'Italia da sola non si salva con dei buoni istituti di credito, che sono stati patrimonializzati nel tempo, ma che hanno bisogno oggi di poter attingere a risorse che diano certezza alla necessità di impiego, alle necessità connesse alle famiglie e a una ripresa che stenta ad arrivare, che deve essere maggiormente sostenuta, ma che deve essere vista sempre in un sistema più ampio, in un sistema complesso in cui l'Italia deve giocare un ruolo da protagonista.

Allora, indubbiamente questo è un meccanismo che fa fare un passo in avanti alla certezza che il

popolo italiano può avere un *partner* significativo, nel momento in cui si dovesse ravvisare anche nel corso dell'estate - cosa che auspichiamo non avvenga - un'iniziativa speculativa ai danni del nostro Paese e del debito pubblico.

Anche su questo vorrei togliere qualche - a mio avviso - mistificazione che è stata fatta rispetto al peso dell'operazione, perché credo sia stata tutto sommato ben rappresentata anche dal Governo quella che è la necessità di tutela del debito pubblico. Noi abbiamo un debito pubblico elevato. L'impegno dell'Italia, come è stato ricordato da autorevoli colleghi e da altri partiti che hanno deciso di non sostenere questo provvedimento, deve essere coperto dal punto di vista tecnico e anche delle risorse economiche.

Però, è giusto dire che l'accordo che è stato raggiunto prevede meccanismi di sostanziale compensazione tra il debito considerato come tale e la logica dell'indebitamento netto del Patto di stabilità europeo, prevedendo anche degli elementi di salvaguardia per quanto riguarda l'individuazione del fabbisogno, che sappiamo essere l'argomento principale.

Quindi, all'amico Guido Crosetto, che rispetto per le sue importanti considerazioni, mi permetto anche di dire che, sì, c'è un impatto di carattere finanziario, ma è un impatto tutto sommato abbastanza ridotto, che può essere sostenuto dagli interventi che andremo a fare nei prossimi tempi purché si prosegua su quell'ordine del giorno che è stato firmato da Cicchitto e dal nostro gruppo parlamentare e che prevede innanzitutto un impegno serrato per la riduzione dello *stock* del debito, che viene considerato a tutti gli effetti il problema dell'indebitamento italiano.

Quindi, sollecitiamo il Governo su questi punti: da una parte, sicuramente il sostegno a questa iniziativa, dall'altra, un monitoraggio costante affinché non si tratti di uno strumento che va a creare un'ulteriore struttura senza controllo. Su questo vorrei lasciare il segnale anche di un ordine del giorno, che è stato presentato in particolar modo da alcuni colleghi del PdL, in cui si va a toccare l'aspetto delle cosiddette immunità, ovvero il fatto che, da parte dei governatori, del consiglio di amministrazione e del direttore generale del Meccanismo di stabilità, ci sia una sostanziale immunità rispetto alle scelte che si andranno ad attuare.

Credo, Ministro, che sarà utile che il Governo possa rappresentare in maniera compiuta le scelte con cui si andranno ad individuare i componenti del consiglio di amministrazione, quelli che potranno essere i relativi sostituti, le logiche con cui si vanno a scegliere i direttori generali e le azioni connesse che devono avere una giusta tutela, ma non si devono garantire irresponsabilità. Perché ciò che abbiamo vissuto in questi anni da parte del mondo e dei regolatori della finanza internazionale, comprese le agenzie a cui giustamente faceva riferimento prima il collega Frattini, è l'irresponsabilità, se non il dolo, tante volte nei confronti dei sistemi Paese.

Allora, quella che è una norma di buon senso e che dovrebbe garantire nel tempo elementi di maggiore autonomia e stabilità rispetto al quadro complessivo dell'area euro in cui ci troviamo non deve diventare né impunità né irresponsabilità né licenza di azione, magari proprio in una logica di non difesa degli Stati e degli interessi nazionali.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Alberto Giorgetti.

ALBERTO GIORGETTI. Perché, colleghi, e concludo, all'interno di questo Trattato c'è un elemento in più. Molti hanno detto che cediamo sovranità, rispetto alla possibilità di intervenire per salvare gli Stati, per salvare le nostre banche. È altrettanto vero che nella modifica, però, dell'articolo 136 si torna ad un ruolo fondamentale dei Governi nazionali. Noi ci richiamiamo a questo, ad un ruolo importante del Governo italiano che lavori in maniera seria su questi argomenti, ma che vada a riprendere un tema di fondo che non può essere abbandonato.

Noi non possiamo affrontare - concludo, signor Presidente - i nostri impegni sul debito se non c'è crescita. Ministro, ci deve essere crescita e noi ci aspettiamo provvedimenti più forti nel senso della crescita, del sostegno alle imprese, del sostegno alle famiglie, che ci aiuterà ad affrontare meglio e a tutelare i risparmi forse in modo maggiore rispetto a questo scudo che consideriamo comunque positivo (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pagano. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO PAGANO. Signor Presidente, ieri il Ministro dell'economia e delle finanze, Vittorio Grilli, è intervenuto in Commissione bilancio a proposito del *fiscal compact* e dell'ESM. A parte la stima straordinaria che abbiamo nei suoi confronti, mi pare di poter dire che l'intervento tenuto sia stato fonte di profonda inquietudine e perplessità per molti.

Ieri, infatti, le risposte del Ministro ai quesiti posti nel corso dell'audizione sono state in taluni passaggi assolutamente sfuggenti ed evasive. Il Governo, tra l'altro, continua a non chiarire come lo Stato italiano riuscirà a ottemperare agli obblighi derivanti da questi Trattati. Di fronte ad un impegno di tale entità economica e politica, ci saremmo aspettati una maggiore chiarezza e, per tale ragione, per rispetto dell'istituzione parlamentare e degli italiani in generale che essa rappresenta, chiediamo che i cittadini vengano adeguatamente informati, cosa che - diciamo le cose come stanno - ad oggi non è avvenuta nei termini richiesti.

D'altronde che ci siano dubbi generali sulla legittimità di questi Trattati lo sta dimostrando anche la posizione della Germania che non riprendo perché è stata abbondantemente chiarita qui, oggi, a proposito di un intervento alla loro Corte costituzionale.

Ma stamattina il Ministro Moavero ha ulteriormente - nel suo intervento brillante - rafforzato in me questo dubbio. Lui parlava - lo dico con grande rispetto in questo momento - di una sorta di «polizza di assicurazione» per il sistema Italia e, comunque, in generale per il nostro Paese. Ma, a parte l'effetto immaginifico, non mi sento per niente - e, come me, tanti italiani - rassicurato e assicurato da un meccanismo che consente all'ESM di portare l'Italia in caso di inadempienza davanti alla Corte di giustizia, ma che non consente all'Italia di portare l'ESM davanti a chi che sia in caso di loro abuso, visto che il Trattato non consente azioni giudiziarie verso di loro.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

ALESSANDRO PAGANO. Un ultimo minuto, signor Presidente. Quindi, quindici uomini - eletti non si sa da chi - di fatto hanno un potere straordinario nei confronti della stragrande maggioranza dell'Europa.

Quindi, signor Presidente, onorevoli colleghi, i trattati ci impongono una riduzione di un ventesimo dell'indebitamento. Si tratta di una cifra colossale e noi oggi ci stiamo prendendo un impegno che non vale solo per la nostra generazione, ma anche per quella dei nostri figli e, forse, anche dei figli dei nostri figli. Non bisogna essere economisti per capire che la pressione fiscale già oggi è clamorosamente stratosferica...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Pagano...

ALESSANDRO PAGANO. ...e questa sarà l'anticamera di un Paese che ovviamente rischia di essere svenduto e smontato pezzo per pezzo (*Applausi di deputati del gruppo Popolo della Libertà e dei deputati del gruppo Lega Nord Padania - Congratulazioni*)...

PRESIDENTE. La ringrazio...

ALESSANDRO PAGANO. Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna di considerazioni integrative alla mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Pagano, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Crosetto. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Signor Presidente, sarò brevissimo. Signor Ministro, a differenza dell'intervento sul *fiscal compact*, sull'ESM il mio parere è molto più dubitativo. Questo non è lo strumento che io avrei scelto e che molti avrebbero scelto, ma lo strumento che l'Europa ci ha messo a disposizione. Ci sono alcuni punti interrogativi che non possono passare al di fuori del dibattito. Prima l'onorevole Giancarlo Giorgetti ha sollevato un tema: come può un Paese pensare di riuscire a pagare - nessuno ci arriverà mai - i 125 miliardi che dovremmo pagare su richiesta in sette giorni? Questo è il primo tema.

Il secondo tema è: come mai accettiamo che ci siano mille, cento, cinquecento non so quanti saranno dipendenti, governatori e amministratori dell'ESM che sono le uniche persone sulla Terra non soggetti ad alcuna giurisdizione di nessun Paese? Come facciamo ad accettare che le sedi dell'ESM siano le uniche non soggette ad alcuna giurisdizione? Non è la stessa cosa delle ambasciate, colleghi. Le ambasciate sono soggette alla giurisdizione del loro Paese. Il tema si pose - lei se lo ricorda - quando nacque la BCE e fu risolto mettendola sotto una giurisdizione. Non è stato risolto con l'ESM. Noi creiamo l'unico organismo potentissimo sulla faccia del pianeta in cui dipendenti e amministratori non sono soggetti, né per gli atti che compiono, né per tutti gli altri atti, a nessuna giurisdizione sulla faccia della Terra.

È uno strumento che probabilmente potrebbe essere utile, anche se i mercati che l'hanno già scontato dimostrano di no, ma nessuno scrive che uno strumento utile possa essere costruito senza dibattere sui contenuti, sul metodo e sulle forme con cui è costruito. Nessun Paese può accettare di avere solo sette giorni, su richiesta del direttore generale, per rientrare di 10, 20 o 50 miliardi di euro.

Quando dico che non si è discusso abbastanza sul tema, non mi riferisco soltanto ai contributi generali o all'idea che sta dietro questi provvedimenti, ma anche alle cose che stanno nascoste all'interno delle pieghe. Purtroppo, però, non è più possibile intervenire: o lo accettiamo così o non lo accettiamo.

Per questo motivo, con rispetto molto più per questo strumento che per il Trattato di prima, voterò contro (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Contento. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENUTO. Signor Presidente, mi limito ad osservare che non credo ci sia alternativa sotto il profilo della gestione dei conti pubblici ad una riduzione del debito e, quindi, al pareggio del bilancio, o meglio ad un avanzo primario che ci consenta di affrontare, non dico con serenità, ma con responsabilità il futuro. Se il Paese non crescesse, questo problema rimarrebbe tutto sul tappeto, perché la mancanza di crescita obbligherebbe questo Paese comunque a ridurre la spesa. Per quanto concerne il rapporto diretto tra il Trattato che abbiamo votato poco fa e il nuovo meccanismo europeo di stabilità, credo che il voto sia obbligato.

Non si può, da un lato, pretendere, come si è fatto, di ottenere un meccanismo europeo di stabilità che possa quanto meno arginare la speculazione e, dall'altro lato, dimenticare che questo Trattato è perfettamente coerente, anzi vincolato, al Trattato sulla nuova *governance* che, ancora nel dicembre 2011, chi rappresentava l'Italia ha sottoscritto per nostro conto in sede europea.

Signor Presidente, non so - e concludo - se il nostro voto costituirà un impegno anche per le generazioni future. Se così fosse, ne sarei onorato, perché vorrei chiedere alle generazioni politiche passate perché, invece che un impegno, ci hanno lasciato in eredità un debito insostenibile, che mette in ginocchio il nostro Paese. Questo voto non è per l'Europa: è, prima di tutto, per il mio Paese, per l'Italia (*Applausi di deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto finale.

(Votazione finale ed approvazione - A.C. 5359)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica, già approvato dal Senato, n. 5359, di cui si è testé concluso l'esame.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Mura, Formisano, Bellotti, Savino, Giammanco, Bonaiuti, Iapicca...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 3240 - «Ratifica ed esecuzione del Trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità (MES), con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 febbraio 2012» *(Approvato dal Senato)* (5359):

Presenti 414

Votanti 378

Astenuti 36

Maggioranza 190

Hanno votato *sì* 325

Hanno votato *no* 53

(La Camera approva - Vedi votazioni).